



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

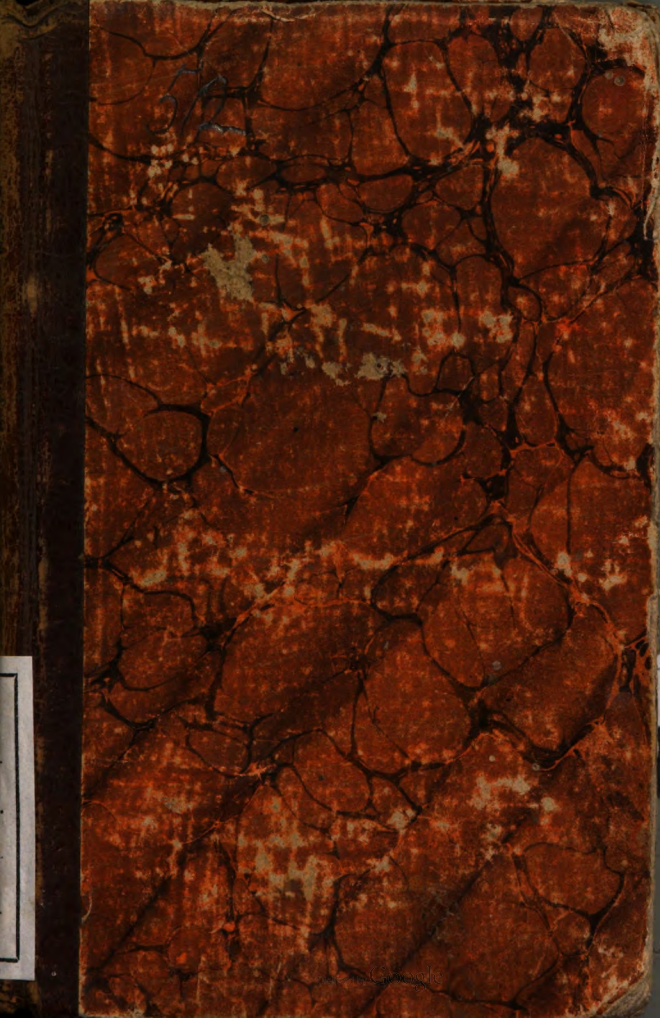
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

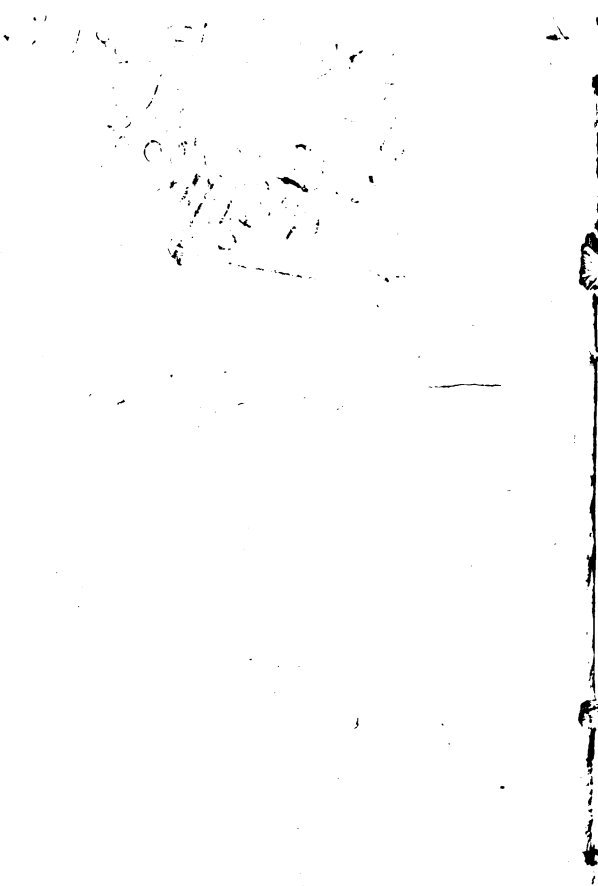
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





4. 15. 1

Cornelliana 18.



TRATTATO
DELLA
VITA SPIRITUALE
PER LE
ANIME DIVOTE

Terza Edizione Italiana.



BRESCIA 1854.
PER LA TIPOGRAFIA VESCOVILE
DEI FIGLI DI MARIA.

90.1.406

Brescia, 22 Luglio 1850.
Si approva per la ristampa.
F. LUCHI VIC. GEN. CAP.



Milano. Tip. Arc. Ditta Boniardi-Pogliani di E. Besozzi.

DELLA VITA SPIRITUALE

SEZIONE UNICA

PARAGRAFO PRIMO.

Nozioni sulla vita spirituale, natura di questo felice stato, suoi motivi, vantaggi ed ostacoli.

La vita spirituale è la vita di un' anima, che, ritirata dagli oggetti esteriori e sensibili, pone ogni sua cura nello starsi unita a Dio, e nel regolare i moti del suo cuore; vale a dire la vita di un' anima che è morta a sè stessa, alla natura e ai sensi, non vive che della vita della grazia, non si occupa che dei grandi oggetti della fede.

La vita spirituale consiste in una vigilanza assidua, ed in una costante attenzione sul nostro interno; in continui esami su noi stessi,

per osservare le nostre azioni, e considerare da un lato le operazioni della grazia di Dio in noi, e dall'altro il modo con cui dobbiamo corrispondere ai lumi ed ai moti di questa grazia. Essa consiste nel raccoglimento dello spirito e del cuore, che devesi elevare frequentemente a Dio; nella mortificazione abituale dei sensi, nel distacco assoluto dagli oggetti terreni, in un'intima unione con Dio: in una parola, la vita spirituale consiste nel morire interamente a noi stessi, per non vivere più che di Dio e a Dio. Per maggiormente apprezzarla, ed apprendere da essa ciò che vi ha di più grande e di più eccellente, è d'uopo sapere che questa vita non è altra cosa, propriamente parlando, che la continuazione della vita stessa di Gesù Cristo in noi. Felice l'anima che conosce tutta l'estensione di questa verità; più felice quella che la pone in pratica, essa è entrata nella vera via del regno di Dio... Il nostro divin Salvatore, abbandonando il mondo, finì la sua vita mortale per lui stesso; ma questa sua vita ce l'ha quasi trasmessa per continuarla e perpetuarla in noi, che siamo suoi membri. Tale si fu la fine, il termine, la

consumazione di tutte le sue opere in questo mondo: delle sue grazie, de' suoi Sacramenti, de' suoi misteri. Sì, tutto ciò che ha detto, tutto ciò che ha fatto, sofferto, fu per meritarci e comunicarci questa vita spirituale e divina, quasi per farci intendere che il suo cuore non era soddisfatto, nè i suoi divisamenti compiuti, nè la sua missione perfetta, se egli non ci avesse introdotti in questa terra promessa, e se egli stesso, dopo avere percorso la sua vita mortale, non fosse divenuto la vita spirituale, vera vita delle nostre anime, in guisa che doveva vivere ancora in noi, e noi in lui. La nostra vita non dev'essere che un'estensione, un'emanazione della sua; egli ce l'ha trasmessa, ed è dover nostro di continuarla e perpetuarla in noi stessi, con una intera conformità ed una costante unione con lui.

Se adunque questa vita spirituale ci venne comunicata colla morte di un Dio, e quasi trasmessa dalle mani di un Dio, non dobbiamo noi conchiudere che ogni nostra cura, ogni nostro merito, ogni nostro bene, ogni nostra gloria, dev'essere il vivere di questa vita sì preziosa e tutta divina?

Quando avrete conosciuto le sorgenti della vita spirituale, le occupazioni della vita spirituale, le dolcezze della vita spirituale, le attrattive divine, l'unzione salutare, il saggio delle celesti delizie che ci procura, voi comprenderete quale felicità rinvergasi in questa vera terra promessa, ove Dio ne chiama, ove ne attende, ne prepara la sua grazia, e in esso il solo vero bene desiderabile e reale! Ahimè! che facciamo noi se rifiutiamo di entrare in questa via? e che cos'è la nostra vita, se lo spirito interno non l'anima e non la santifica?

Senza questo interno spirito, noi non compiremo mai perfettamente i nostri doveri; la più parte delle cose che faremo, le faremo senza motivo, o per motivi affatto umani, e saranno azioni in allora senza merito e senza frutto. In tal modo passerassi la vita, e che si troverà alla morte?

Senza lo spirito interno, noi non corrisponderemo mai alla grazia. Noi avremo ricevuto grazie capaci di formar grandi santi: e che avranno esse prodotto innanzi Dio? Senza lo spirito di una vita interna, noi non giungeremo mai alla perfezione.

Così la vita spirituale è affatto opposta alla vita ordinaria. Questa è tutta esteriore, è la vita dei sensi, tutta dissipata, dedita tutta alle mondanità, a un nulla passeggero; essa vuole vedere tutto, saper tutto, udir tutto, riferir tutto, essere di tutto, mischiarsi in tutto. La vita spirituale è affatto differente; vita mortificata, vita nascosta, ritirata, di umiliazione; felice di cercare il suo Dio, ai piedi della croce, più felice di trovarlo nel suo cuore.

Mio Dio! non ho vissuto sinora; ho condotto una vita del tutto terrena, dissipata, dedita agli oggetti mondani. Voglio procurare, o mio Dio, di vivere di una vita tutta nuova, di una vita spirituale, e tutta regolata sulla vostra divina legge. Fatemi conoscere, o mio Dio, il vuoto e il nulla di tutto il resto, e concedetemi la vostra grazia per cominciare e continuare a camminare in quella santa via che mi deve condurre a voi.

Ma quale è dunque l'eccellenza di questa vita e delle sue ineffabili proprietà? La beltà della vita spirituale attira gli sguardi e le compiacenze di Dio stesso; la santità della vita spirituale racchiude tutto ciò che vi ha

di più grande e di più perfetto: la solidità della vita spirituale segna vie sicure e salutevoli a percorrersi. La sublimità della vita spirituale eleva un'anima al disopra di sè medesima, e l'associa alle intelligenze celesti, e sembra trasportarla sino al trono, sino nel seno di Dio stesso; la fecondità della vita spirituale fa germogliare in noi tutti i frutti della salute, diviene la sorgente di tutte le grazie, di tutte le virtù, di tutti i meriti sulla terra, e della gloria in cielo.

Ecco adunque, o anima fedele, il fine sublime al quale siete chiamata: ecco la via celeste in cui dovete camminare, il santuario divino in cui potete essere introdotta e fare il vostro soggiorno. Oh! felice l'anima che vive di questa vita celeste e divina! ... essa è di Dio, vive in Dio, vive di Dio; nessuna singolarità, nessuna affettazione nella sua condotta; nulla che attiri gli sguardi altrui; vita uniforme, semplice e composta; ecco il suo esterno. Dio solo scruta i cuori, e sa ciò che vi succede; egli solo ne è testimonio, ed egli solo dev'esserne il Giudice e il Rimuneratore.

Comprendiamo quindi quale sia la neces-

sità per noi della vita spirituale, e come motivi di ogni specie ne chiamino e ne eccitano a praticarla.

1.° Perchè Gesù Cristo è il nostro capo, e noi siamo i suoi membri; i membri devono vivere della vita del capo, e il capo deve diffondere la vita ne' suoi membri. Ora quale si fu la vita di Gesù Cristo sulla terra? Ah! se fossimo una volta penetrati nel suo cuore!...

2.° Perchè si tratta di stabilire il regno di Gesù Cristo nelle anime nostre. Ora, noi il sappiamo, il suo regno non fu un regno esteriore di gloria, di potenza e di splendore. Lo diceva egli stesso: *Il mio regno non è di questo mondo*; e come questo regno spirituale si stabilirà in noi, se non col mezzo di una vita del tutto spirituale?

3.° Perchè senza di ciò le anime nostre non posseggono quella vita reale, che forma gli adoratori *in ispirito ed in verità*; e l'anima sprovvista dello spirito interiore, è come senza movimento, senza sentimento e senza vita.

Ripetiamolo adunque: la vita spirituale è indispensabilmente, assolutamente necessaria

per noi. Talmente necessaria, che, senza essa, noi non potremmo vivere della vita che Gesù Cristo stesso ha voluto trasmetterci; così necessaria che, senza di essa, non arriveremo mai più al punto di santità, ove, da tutta l'eternità Dio ci chiama; così necessaria che, senza di essa, non solo non giungeremo alla santità, ma saremo in gran pericolo eziandio per la nostra salute.

I quattro punti essenziali che formano la vita spirituale, e che ne sono il fondamento, il principio e la base, sono: il raccoglimento ed il silenzio, la fedeltà alla grazia e la docilità ai lumi dello Spirito Santo; la presenza di Dio, sorgente della purezza d'intenzione, e l'annegazione di noi medesimi. Su questi solidi fondamenti devesi erigere la grande opera della vita spirituale.

Contrarii a questi quattro principii, sui quali s'innalza questo edificio della vita spirituale, si oppongono del pari quattro grandi ostacoli che lo distruggono e lo rovesciano. Questi sono: la dissipazione, a cui tien dietro il poco conoscimento di noi stessi e dei nostri difetti; l'infedeltà alla grazia, preferendole la falsa sapienza e la prudenza monda-

na, che ci rendono sordi alla voce dello Spirito Santo; le affezioni terrene del cuore, che ci allontanano dalla presenza di Dio, e rendono difettose quasi tutte le nostre intenzioni; finalmente la mancanza di generosità nel fare a noi stessi violenza, nel sacrificare il soddisfacimento dei sensi e gl'impulsi dell'amor proprio, attendendo incessantemente a vincere noi stessi. Meditiamo su questi ostacoli e su ciascuno in particolare; esaminiamone gli effetti perniciosi, per evitarli, e affinché non ci siano d'ostacolo all'adempimento del progetto formato di menare una vita tutta cristiana e spirituale. Le illusioni possono tornare molto dannose in questa via. Il mezzo più sicuro di andarne salvi, consiste nella diffidenza di sè stesso, che non fa camminar mai se non con umiltà, prudenza e consiglio.

Mio Dio! regnate nelle anime nostre, di quel regno spirituale che le santifica!...

Gli esercizi della vita spirituale consistono in riflessioni e soprattutto nelle opere: le riflessioni sui grandi oggetti che occupano ed elevano l'anima; le pratiche che animano e santificano tutta la condotta. Del resto, par-

lando qui della vita spirituale, non si richiede che un'anima debba essere così dedita al ritiro ed alla solitudine, da rifiutarsi ai doveri della società ed agli usi della vita civile, e che occupata di sublimi esercizi e di eroiche virtù, neglimenti le azioni comuni ed ordinarie... No, senza dubbio; ogni persona che compirà i doveri del suo stato, i doveri eziandio i più comuni, ma che li adempirà con uno spirito veramente interiore, vale a dire, con una purezza d'intenzione, conservandosi, per quanto può, nel raccoglimento e alla presenza di Dio, offrendogli tutte le sue azioni unicamente al fine di piacergli e di servirlo, tale persona dev'essere riguardata come veramente spirituale; essa non sembrerà fare esternamente, se non ciò che fanno le anime ordinarie, ma lo farà con molto maggior perfezione, ed in un modo più degno di Dio. Con tale mezzo essa potrà camminare nelle vie spirituali, e santificarsi secondo le mire di Dio, e de' suoi disegni su di essa.

A misura che un'anima progredisce nella vita spirituale, essa acquista sempre e maggiori lumi per ben condursi, e maggiori forze

per sorpassare e vincere generosamente sè stessa. Per mezzo di quella essa va facendo ciascun giorno nuovi progressi nelle vie di Dio; questi progressi si appalesano soprattutto con esercizi vivi che la elevano insensibilmente alla perfezione a cui Dio la chiama, ed ove la sua grazia la guida se ella è fedele. Tali sono:

L'intera conversione del cuore, l'annegazione di noi medesimi, i diversi gradi dell'orazione, l'esercizio della carità perfetta, e il modo di contenersi santamente allo sguardo altrui.

*Ritratto dell'uomo spirituale
che non è altro che il perfetto cristiano.*

Che cosa è un cristiano?

1.^o Una persona che crede in Gesù Cristo e fa apertamente professione di seguire la sua dottrina, *insegnata dalla Chiesa romana, madre e maestra di tutte le chiese. Illa omnia, quæ sancta romana Ecclesia, omnium ecclesiarum mater et magistra, statuit.* Conc. Trid., sess. 23, e fuori della quale non havvi salute. Egli è una persona rivestita di Gesù Cristo, in guisa che in tutta la sua condotta egli non

sembra che Gesù Cristo, vale a dire, non vive che del suo spirito, non opera che per suo incitamento, non ama che la sua volontà, e ripone la sua gioja nel ritenersi con lui, la sua felicità nel seguire le sue massime, la sua grandezza nel credersi figlio di Dio, fratello di Gesù Cristo e coerede della sua gloria.

Vivo autem, jam non ego; vivit vero in me Christus. Gal. II, 20.

2.^o Una persona compresa delle verità del Vangelo, che si nutre di esso ogni giorno, che vive della fede, che trova nella parola di Dio la sua forza, la sua consolazione, la sua luce per tutte le più piccole azioni della sua condotta; che riguarda Dio in ogni cosa, e ogni cosa in Dio! che prega incessantemente e che trovasi in una continua tendenza verso Dio, unico e sommo bene; una persona che frequenta sovente i Sacramenti, e li riguarda come i tesori che Gesù Cristo le ha lasciato; e in cui può rinvenire tutti i soccorsi che le sono necessari, e che vi si accosta sempre con un cuore pieno di fede, di rispetto, di umiltà, di amore e di fiducia.

Venite ad me omnes, qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos. Matth. XI, 28.

3.^o Il cristiano è una persona che ama il suo prossimo come sè stesso, per amor di Dio; che nutre un vivo desiderio della salute delle anime; che trae motivo di edificazione da tutte le azioni operate dal suo prossimo; che ne sopporta i difetti con una dolcezza e una pazienza senza limiti; che dimentica le ingiurie, che rinuncia alla sua inclinazione, per uniformarsi all'altrui; che non s'inorgolisce del conoscere i difetti altrui, e si umilia alla vista de' suoi, senza scoraggiarsi; pieno di compassione e di tenerezza verso dei poveri, si compiace nel visitarli, e ripone la sua gloria nel servirli, riguardando Gesù Cristo nella loro persona.

Ante omnia autem mutuum in vobismetipsis charitatem continuam habentes; quia charitas operit multitudinem peccatorum.
I Petr. IV, 8.

4.^o Una persona che dev'esser santa in tutta la sua condotta, come è santo il Dio a cui essa appartiene; che riguardi Gesù Cristo come suo modello, e attenda tutti i giorni a divenire sua immagine, imitandone gli esempi; che ami tutto ciò che Gesù Cristo ha amato, una vita nascosta, l'oblio e lo

spregio delle creature, la povertà, l'obbedienza, i patimenti; che giudichi sè stesso come una vittima, per glorificare Dio col suo annientamento, che detesti il mondo, nemico di Gesù Cristo, che abbia orrore delle sue massime, respinga le sue carezze e le sue lodi; crocifissa per il mondo, ed a cui il mondo è crocifisso.

Si quis autem Spiritum Christi non habet, hic non est ejus. Rom. VIII, 9.

5.^o Una persona che ami Dio di cuore, con tutta l'anima sua e con tutte le sue forze, e che, avendo il suo corpo sulla terra, abbia il suo spirito e il suo cuore al cielo; se ella parla, il suo discorso rivolgesi a Dio, o si aggira intorno a Dio o lo fa per Dio; non desidera che lui, non sospira che l'adozione dei figli di Dio; non sopporta il ritardo della sua unione perfetta con Dio, che per sommissione a' suoi ordini; geme nel suo esilio attendendo la felice patria: la fede è la sua guida; la speranza la sostiene, la carità l'infiamma, essa è tutto zelo per la gloria di Dio, il possibile per aumentarla e perchè tutti amino il suo Dio.

Ipsi intra nos gemimus, adoptionem filio-

rum Dei expectantes, redemptionem corporis nostri. Rom. VIII, 23.

6.^o Una persona staccata da tutte le cose di questo mondo, e che pone ogni sua speranza in Dio; che si è addossato l'impegno di preferire in tutte le occasioni la ragione ai sensi, l'eternità al tempo, e Dio alla creatura; che vive sulla terra come uno straniero e un pellegrino; che disprezza e respinge tutto ciò che potrebbe arrestarla e impedirle di giungere più prontamente alla sua patria; che pone ogni sua cura nell'arricchirsi e nell'adornarsi di virtù; che riguarda ogni cosa come fango, al confronto di Gesù Cristo; il cui solo desiderio è di piacergli e di farlo regnare nel suo cuore.

Omnia detrimentum feci et arbitror ut stercorea, ut Christum lucrifaciam. Phil. III, 8.

7.^o Una persona che prova un orrore estremo al peccato, teme le più piccole colpe, attende di continuo a purificarsi da quelle di cui si riconosce colpevole, rammentandosi l'onore concessole per la grazia del battesimo, di essere il tempio dello Spirito Santo, considerando il proprio cuore come la casa in cui deve accogliere Gesù Cristo, ed in

cui desidera fare la sua dimora. Una persona che diffida sempre di sè stessa, e sta sull'avviso per timore che il nemico non lo sorprenda, ed evita prudentemente le occasioni di peccato; mortifica il suo corpo e supplica ogni giorno il Signore di concederle lo spirito di penitenza.

Nescitis quia templum Dei estis, et Spiritus Dei habitat in vobis? I Cor. III, 16.

8.^o Una persona che progredisce di virtù in virtù, che non torna mai indietro, che non è vile e tiepida nel servizio di Dio; che va nutrendo sempre nuovi desiderii di essergli più fedele, e di aumentare nella sua grazia e nel suo amore; che ne cerca dappertutto i mezzi, si approfitta di tutto; che vive nella pace e nella gioja dei figli di Dio, e si trova contenta tra le pene come nella prosperità; cammina alla sua presenza e fa tutto con fervore, rammentandosi di servire un Dio che la vede e la considera; essa teme sempre, ma il suo amore è maggiore del suo timore.

Gaudete in Domino semper, iterum dico: Gaudete. Modestia vestra nota sit omnibus hominibus. Dominus prope est. Phil. IV, 4 et 5.

9.^o È una persona che studiasi di rinun-

ciare ad ogni cosa, che fa violenza a sè medesima per rapire il cielo, che porta continuamente la sua croce e si fa a seguir fedelmente le orme di Gesù Cristo; una persona morta e sepolta in Gesù Cristo, indifferente e insensibile a tutte le cose di questo mondo, che ne usa come se non ne usasse, sempre pronta ad abbandonarle con piacere, che disprezza questa vita e considera la morte come un utile ed un vantaggio.

Quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram. Mortui enim estis, et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo. Col. III, et 3.

Dicebat ad omnes: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam quotidie, et sequatur me. Luc. IX, 23.

Dei caratteri della vera virtù.

La vera virtù non è mai contenta di sè stessa, nè degli altri, e non cerca che di contentar Dio.

1.^o *La vera virtù non è mai contenta di sè stessa.* Se conosciamo bene noi stessi, possiamo essere contenti di noi? Tante passioni, imperfezioni, difetti; tanto languore, fred-

dezza, negligenza: tante infedeltà alla grazia, sì poco progresso nel bene, così poco desiderio della perfezione, un complessò sì grande di miserie!... a questa vista, anzichè contenti di noi, non dobbiamo noi umiliarci, affliggerci, annientarci?

I più grandi santi furono sempre i più umili e i più malcontenti delle proprie azioni. — Considerandosi come grandi peccatori, qualunque cosa essi facessero per Dio, credevano sempre di non aver fatto nulla; consideravano non ciò che avevano fatto, ma ciò che avrebbero dovuto fare; e, praticate le più eminenti virtù, dicevano sinceramente e di cuore: Ahimè! *non siamo che servi inutili*. Ecco la vera virtù; ma sono tali i nostri sentimenti verso Dio?

2.^o *La vera virtù non è mai malcontenta degli altri*. Unicamente attenta su di sè stessa, non esamina la condotta altrui della quale non deve dar conto. Fin dove essa può, cerca di lodare e scusare; e quando non può approvare l'azione, ne scusa l'intenzione. Se vien biasimata, essa non si lagna; se accusata, non risponde; sè maltrattata crede di meritare i cattivi trattamenti, e di averne dato

motivo; essa attribuisce tutto a sè stessa per non condannare gli altri. Tutto ciò che gli altri fanno, le sembra meglio di ciò che essa fa; ogni servizio che le venga prestato sebbene piccolo, le sembra assai grande; temendo sommamente di mancare agli altri, non bada se questi manchino verso di lei. Se così va la cosa, o mio Dio, possiedo io la menoma apparenza di solida virtù? Avvi in me la più piccola orma di tali disposizioni?

3.^o *La vera virtù non cerca che di contentare Dio.* Ecco il grande oggetto che fissa la sua attenzione e i suoi voti; i suoi occhi chiusi a tutto il resto, non si rivolgono che a Dio, essa non vuole che Dio, non cerca che Dio, non vuol trovare che Dio solo; tutto il resto è un nulla per lei; basta che il suo Dio sia contento, essa è soddisfatta. Le sue mire non tendono che a piacergli; i desiderii del suo cuore non sono che di amarlo, di possederlo. Ogni terreno rispetto, ogni considerazione umana, ogni bassa azione tace nel suo spirito. Quand'anche dovesse fare i maggiori sacrificii, portare le più aspre croci, privarsi di tutto e perdere tutto, solo che essa piaccia al suo Dio, soffra per il suo



Dio, essa ha e possiede tutto, e se il suo Dio è contento, è contenta di tutto.

Mio Dio, quanto da tali sentimenti sono diversi i miei, e quanto sono lontano da quelli che caratterizzano la vera virtù!... Ma aiutata dalla vostra grazia, o mio Dio, voglio studiarmi di raggiungerla, e imitare l'esempio dei vostri santi.

La fedeltà alla grazia

è il mezzo di giungere ad una solida virtù.

Tutto deve eccitarci ad una inviolabile fedeltà alla grazia; l'eccellenza è il prezzo di questa grazia, il fine per cui Dio l'accorda; i meriti immensi che si possono acquistare colla fedeltà alla grazia, il timore della perdita e della sottrazione delle grazie, tutti questi sono altrettanti motivi che ne eccitano ad un'inviolabile fedeltà.

1.^o *L'eccellenza è il pregio della grazia.*
La grazia è un dono di Dio, una luce celeste, una spinta tutta divina, un mezzo di salute e di perfezione; la grazia è la voce del celeste Sposo che si fa udire nel cuore della sposa fedele: un dolce invito a seguirlo e ad

unirsi a lui; essa è il prezzo del sangue di Gesù Cristo stesso, e tutte le grazie che ne sono accordate ci vengono meritate da quel sangue adorabile. Con quale fedeltà non dobbiamo dunque corrispondervi! quale attenzione non dobbiamo porre nell'ascoltare la sua voce! quale cooperazione al suo dolce invito!

2.° *Le mire di Dio, che l'accorda.* Non vi ha anima sulla quale Dio non abbia mire di misericordia speciale e di aperta provvidenza. Colla grazia egli lo manifesta, ed è essa pure che le eseguisce e le compie; ma perchè tali mire abbiano effetto, fa mestieri che l'anima vi corrisponda, senza di che tutte le mire di Dio su di essa sono arrestate ed interrotte; in guisa che colei che resiste alla grazia, resiste alla volontà di Dio, e si sottrae alle mire della sua sapienza e della sua bontà su di essa. Felice l'anima che vi corrisponde tosto, divenendo più docile e più sommessà alle sue impressioni. Mille volte più felice ancora quella che non si è mai allontanata.

3.° *I meriti immensi che si possono acquistare colla fedeltà alla grazia.* Nessun giorno, e quasi nessun istante, in cui Dio non con-

ceda grazie ad un'anima interiore, e nessun istante, quindi, in cui, in virtù della grazia, quest'anima non possa fare opere meritorie per il paradiso. Se tutta la sua vita è una serie interrotta di atti di fedeltà, tutta la sua vita sarà un continuo aumento di meriti, e nel corso di più anni, consacrati in tal modo a questa fedeltà, quale estensione, quale abbondanza di meriti e di tesori non si sarà acquistato per la gloria? Quanto grande e consolante non è questa considerazione per un'anima spirituale, che si rende docile alla voce del suo Dio!

4.^o *Il timore della perdita delle grazie.* Tale è la terribile minaccia fatta da Dio a coloro che se ne abusano; tale è la spaventosa punizione che esercita contro questo abuso. Anima infedele, egli dice a quella che cade in questa disgrazia, vi ho colmata delle mie grazie, e voi le avete rigettate. Trasporterò altrove la fiaccola che vi rischiarava; farò brillare la mia luce su altre regioni, e le tenebre si spanderanno su di voi. Farò cadere la celeste rugiada su terre meglio preparate, e le terre ingrato non ne riceveranno mai più l'abbondanza.

Ah! se aveste voluto conoscere il *dono di Dio*, quali benedizioni non avrebbe egli diffuse su di voi! Rifornate dunque alla fedeltà che voi dovete all'invito della mia grazia; cessate dal resistergli, e continuerò ad accordarla.

Sì, o mio Dio, io ritorno alla grazia, mi arrendo alle sue impressioni salutari, le sarò d'ora innanzi fedele; e precisamente perchè bene spesso vi ho resistito, sarò più premuroso a non riceverne alcuna invano. Ma le darò nel mio cuore un ingresso più facile, un impero più assoluto, avrò per essa una più generosa e costante corrispondenza. Perchè rifiutare di aprire quando cerca di entrar nel mio cuore lo stesso Sposo celeste?...

*Della rinuncia a sè medesimo
ed alla propria natura.*

Tra tutti gli esercizi, il meno conosciuto e il meno praticato forse, è l'annegazion di noi stessi; egli è per ciò che noi gli consacreremo alcuni riflessi a parte.

Ecco le parole di Gesù Cristo: *Quegli che vuol seguirmi rinunci a sè stesso, porti la sua croce continuamente e mi segua.*

Questo oracolo racchiude quattro parti, e quattro obbligazioni, che questo Dio Salvatore impone a coloro che vogliono sinceramente appartenergli. La prima consiste nel rinunciare a sè stesso: *Abneget semetipsum*; la seconda nel portare la sua croce: *Tollet crucem suam*; la terza nel portarla tutti i giorni: *Quotidie*; la quarta nel camminare al suo séguito: *Et sequatur me*. Ciascuna di queste quattro obbligazioni richiede una particolare spiegazione; studiamole minutamente, ed entriamo nelle mire che ci presentano.

1.^o Quegli che vuol essere nel novero dei discepoli di Gesù Cristo, deve rinunciare a sè stesso, — *abneget semetipsum*. Abbandonare e rinunciare sè stesso, vuol dire, dominare le proprie passioni, reprimere le proprie tendenze; non seguire in nulla le inclinazioni troppo terrene per seguire in tutto la volontà e il genio di Dio; impugnare la spada della penitenza, e combattere incessantemente contro sè stesso; non concedere nulla alla natura per accordare tutto alla grazia; e per dire qualche cosa di più, rinunciare a sè stesso, significa spogliarsi dell'uomo vecchio per rivestirsi del nuovo; significa ab-

bandonare tutto ciò a cui il peccato e le perverse inclinazioni ci trassero per divenire ciò che dobbiamo essere per lo spirito di Gesù Cristo; in guisa che colla grazia di Dio si possa dire: No, non sono più, o non voglio essere vile, freddo, negligente, vano e pieno di me stesso; testardo, attaccato al mio senso, leggiero, impetuoso, collerico e schiavo del mio corpo immerso coll'ebbrezza del cuore, nella voluttà delle tenere affezioni, amico degli agi e dei comodi della vita. Ho rinunciato interamente a tutto ciò per vivere dello spirito di Gesù Cristo, per essere d'ora innanzi mortificato, umile, dolce, paziente e rassegnato, somnesso ed obbediente, nemico di tutte le gioie sospelte del cuore, esemplare e regolato in tutta la mia condotta; in una parola, per essere veramente cristiano e fedele discepolo del mio divin Maestro, pronto a tutto intraprendere, a tutto sacrificare, a tutto soffrire per la gloria di Dio e la salute dell'anima mia.

2.º Gesù Cristo continua: *Chi vuol seguirmi, pigli la sua croce, la stringa, e la porti dietro di me. — Tollat crucem suam.*

Per portare la propria croce da cristiano,

e vpro discepolo di Gesù Cristo, è mestieri, per amor suo, e per suo riguardo, non solo privarsi dei piaceri e delle dolcezze della vita, ma eziandio a suo esempio e col suo spirito abbracciare generosamente la mortificazione; crocifiggere la nostra carne, il nostro cuore, il nostro spirito, tutto noi stessi: il nostro corpo con tutti i suoi sensi, il nostro cuore con tutte le sue affezioni; il nostro spirito con tutti i suoi pensieri; l'anima nostra con tutte le sue facoltà; e finalmente è mestieri che tutto in noi sia segnato dal sigillo della croce.

Quegli porta la sua croce, dice sant'Agostino, che crocifigge la sua carne con volontarie austerità, il suo cuore col distacco e le privazioni, il suo spirito colla sommessione e la dipendenza. Quegli porta la sua croce, dice s. Giovanni Crisostomo, che si abbandona alla giustizia divina come un colpevole che vien condotto al supplizio, e che ha sempre presente innanzi agli occhi la morte. Quegli porta la sua croce, dice s. Girolamo, che soffre tutte le contraddizioni, tutte le ingiustizie, tutti i cattivi trattamenti con docilità, eguaglianza di spirito, senza querele,

senza inquietudini, senza turbarsi; finalmente porta veramente la sua croce con Gesù Cristo quegli che non è solo indifferente a tutti i prosperi o sfortunati avvenimenti della vita, ma che, per riguardo a Dio, ama piuttosto divenir sprezzato e trascurato, che di ottenere onore e gloria; preferisce i patimenti e i dolori alle dolcezze ed alle false delicatezze; preferisce l'indigenza e le privazioni, all'abbondanza e al possesso dei beni mondani; e tutto per nessun altro motivo che di assomigliarsi a Gesù Cristo, e conformarsi a questo divin modello.

3.^o Il nostro Signore dice eziandio: *Che venga portata ogni giorno. — Quotidie.*

Il vero cristiano infatti porta la sua croce tutti i giorni, o a meglio dire, egli la porta tutti gli istanti. La concupiscenza nell'uomo, vale a dire, la sua inclinazione al male e la sua ripugnanza al bene, non si estinguono mai, e quindi ne avviene che egli è costretto a combattere in ogni istante e l'una e l'altra. Le particolarità su questo proposito sono infinite; limitiamoci alla pena che deve assumersi per reprimere incessantemente l'immaginazione e l'appetito sensitivo arrestando

l'immaginazione ne' suoi divagamenti, non permettendo che si occupi di mille oggetti vani e frivoli, e molto meno poi di quelli che sono pericolosi o colpevoli: arrestando i suoi trasporti e le sue stravaganze, e riducendola ad una specie di schiavitù. Ma dove il vero cristiano è obbligato di resistere senza tregua, si è negli assalti dell'appetito sensitivo e delle passioni che ne sorgono. Fa d'uopo ch'egli abbia incessantemente le armi alla mano in questo combattimento contro le passioni, e specialmente contro quelle che sono le più forti e le più pericolose. Dev'essere continuamente occupato a reprimere tutti i sregolati impulsi, ad impedire le caparbietà della ragione e gli ordini della volontà, ed a rammentarsi i propri doveri; e se cade in qualche mancanza dee punirsi, privandosi degli oggetti che ne furono la cagione. Il principale esercizio della mortificazione cristiana consiste nel combattimento delle proprie passioni; ma deve essere ardente per sorpassare ogni difficoltà; continuo, per non lasciare scorrere giorno, e neppure ora, senza applicarvisi; in guisa che la divisa di un vero cristiano dev'essere quella

di s. Paolo: *Quotidie morior.* — *Mi studio di morire tutti i giorni a me stesso.* Finalmente dev'essere costante, per non finire che colla vita, imperocchè, fino a tanto che vivremo, avrem sempre in noi nemici domestici da combattere. Tutta la divozione che non tende a ciò, non è che una chimera e un'illusione. Per dire una sola parola intorno alla mortificazione esteriore, portare la croce tutti i giorni, per il vero cristiano, s'intende la pena alla quale si condanna nel tenere la sua carne con tutti i suoi sensi nella soggezione che deve avere allo spirito, reprimerla quando tende a ribellarsi; quando si è ribellata, castigarla, affliggendola con digiuni, cilicii ed altre austerità che eccitano lo spirito della penitenza e il timore di offendere Dio in coloro che ne sono veramente penetrati; e finalmente trattarla come una schiava ribelle, così insolente da voler dominare, essa che non è fatta che per ubbidire.

4.^o *Finalmente, quegli che vuol essere di me, soggiunge Gesù Cristo, pigli la sua croce e mi segua.* — *Et sequatur me.* Per seguire Gesù Cristo e divenirne un discepolo fedele, devoto della croce, non bisogna soltanto ri-

cevere la croce dalla sua mano, e non rifiutarla mai più, da qualunque parte essa ne venga, ma eziandio abbracciarla volentieri, portarla con piacere e di cuore, e non lagnarsi mai del suo peso, non desiderare di venirne liberato contro le intenzioni di Gesù; non cercare sollazzi mondani, e ricreamenti troppo terreni: sopportare eziandio con una santa rassegnazione la privazione delle divine consolazioni quando il Signore lo permette; accontentandoci di chiedergli con una umile fiducia la grazia di portare la croce con una fedeltà che sia del pari pronta, generosa e costante, tenendoci in uno stato di perfetta sommissione alla volontà di Dio, di assoluto abbandono alla provvidenza, di intera conformità a' suoi adorabili disegni; e specialmente nell'essere pronto in tutti gli istanti a morire sulla croce, come Gesù Cristo e i santi, riguardandoci continuamente come una vittima dedicata alla sua gloria, immolata per lui: finalmente, giudicandoci troppo felici di camminare in tal giusa sull'orme del divino Maestro.

Dio non chiama tutte le anime alla perfezione di questo stato sublime. Tuttavia

tutti i cristiani, nessuno eccettuato, devono assolutamente e indispensabilmente adempiere questi quattro essenziali doveri che Gesù Cristo impone a noi tutti: 1.^o di rinunciare a noi stessi; 2.^o di portare la nostra croce; 3.^o di portarla tutti i giorni; 4.^o di camminare al suo séguito. Nessuna eccezione per alcuno. Ogni cristiano, per ciò appunto che è cristiano, vi è obbligato: e il mancare a questo dovere, sarebbe un rinunciare alla qualità di discepolo di Gesù Cristo, e quindi rinunciare alla propria salute ed alla propria eterna beatitudine.

Sen tali i riflessi che si fanno nella nostra vita? abbiamo noi cura di rammentarcene, meditarle e persuadersene?

Quante anime vi sono, a cui tali sentimenti riescono come stranieri!

Quanti cristiani che ignorano persino il nome di rinuncia e di annegazione!

Quante anime vili ne temono persino il pensiero!

Tutti vogliono seguire Gesù Cristo sul Taborre: pochi accompagnarlo in sul Calvario!...

Oh mio Dio! mio adorabile Salvatore! ove

sono esse quell'anime generose? ove son essi quei fedeli discepoli amanti della croce, nemici di se stessi, crocifissi al mondo, che si danno ai santi rigori dell'annegazione di loro medesimi? Ognun ricerca in tutto, soddisfa in tutto, fa in tutto la propria volontà, segue le proprie inclinazioni, soddisfa i propri appetiti; si lagna, s'impazienta, s'inquieta per il più piccolo patimento e per la più piccola avversità, e porta il nome di cristiano, e chiamasi discepolo di Gesù Cristo, adora un Dio morto in sulla croce, e vuole salvarsi!

Oh mio adorabile Salvatore! Chiamateci ai piedi della vostra croce, ispiratecene lo spirito e i sentimenti; rivestiteci della vostra sacra insegna; insegnateci quelle grandi e sublimi massime della santa annegazione di noi medesimi; fatecele gustare, animateci a praticarle, scolpitele nei nostri cuori, fatene la norma della nostra condotta; esse saranno il pegno della nostra felicità; se sembrano penose alla natura saran raddolcite dalle attrattive della grazia e coronate un giorno nel seno della gloria; dunque è fatto, non è più tempo di esitare; ecco la strada da

percorrersi, ecco i sacrificii da offrirsi, ecco i combattimenti da sostenersi. Gesù Cristo ci anima col suo esempio; cammina alla nostra testa, seguiamone i passi, camminiamo sulle sue orme, ed egli ci condurrà alla celeste patria.

*Dell' estensione e dei vantaggi
dell'annegazione di sè stesso.*

1.º L' annegazione che ci torna più grave è quella di noi stessi. Si rinuncia con pena per verità ai proprii beni, ai proprii parenti, ai proprii amici; ma la rinuncia a sè stesso è un sacrificio molto più penoso, una vittoria molto più difficile ad ottenersi.

Mio Dio, venite in mio soccorso!... sono così vile che quando si tratta di armarmi contro me stesso, sento tutta la mia debolezza, tutta la mia impotenza. Vorrei essere vostro, e non posso risolvermi a rinunciare a me stesso. Senza il soccorso della vostra grazia tale rinuncia è maggiore delle mie forze; e pure è assolutamente necessaria. Odo la vostra voce; voi dite a tutti noi: *Chi vuol essere di me deve rinunciare a sè stesso e seguirmi.*

Ma a che dobbiamo rinunciare, o mio Dio? A tutto. Ascoltami dunque, o anima fedele, dice il Signore.

Rinuncia alle tue mire, alle tue idee, ai tuoi progetti, al tuo proprio giudizio; e ciò quanto alla mente.

Rinuncia, ai tuoi desiderii, alle tue affezioni, ai tuoi appetiti, alle tue ripugnanze; e ciò quanto al cuore.

Rinuncia ai tuoi agi, ai tuoi comodi, alle tue sensualità, delicatezze, soddisfazioni; e ciò quanto ai sensi.

Quando il vostro cuore, o cristiano, sarà più generoso, entrerete in una via ancor più perfetta.

Dovete rinunciare alla vostra volontà, alla vostra irritabilità, alla vostra operosità naturale: poichè, non scordatevi che questo grande atto d'annegazione deve operarsi in voi stesso.

Dovete rinunciare eziandio ai piaceri, alle consolazioni, alle dolcezze sensibili che provansi talvolta al mio servizio; e ciò per non affezionarvi ad esse, e nutrirne il vostro amor proprio, cosa tanto contraria al mio santo amore. Tale è l'estensione della rinun-

cia che mi aspetto da voi, se pur volete essere tutto mio sinceramente.

2.^o Annegazione salutare e vantaggiosa: siatene persuaso; chiunque generosamente vi si appiglia, taglia di un sol colpo la radice d'ogni vizio, pone il germe di ogni virtù, e giunge in un sol passo, per così dire, alla perfezione. Anima spirituale, eccovi i sacrificii che io esigo da voi; ma non sapete le grazie che vi preparo. Entrate, entrate, o mio figlio, in questa grande via dell'annegazione: il primo passo soltanto vi sembrerà penoso: ma una volta che vi sarete entrato vi guiderò, vi sosterrò, vi consolerò. A quel modo che il mondo sparge d'amaro le vostre dolcezze, io spanderò dolcezze sulle vostre amarezze; e questa rinuncia che sembra dapprima incomportabile quasi dalla natura, diverrà consolante per mezzo della mia grazia.

Del resto non esigo che arrivate tutt'ad un tratto a questa assoluta annegazione: vi studierete progredirvi ogni giorno; vi avvanzerete poco a poco, e, col soccorso delle sue grazie, ne giungerete al termine.

Bisogna dunque risolversi, o mio Dio! voi lo volete. Sto per avviarmi, desidero di pro-

gredire, spero di continuare. Ma in sì grande opera, su chi posso io contare, o mio Dio, se non sulla vostra grazia? Accordatemela dunque, io ve ne supplico.

Del primo effetto della rinuncia totale a se stesso, che è l'intero abbandono tra le mani di Dio.

• L'abbandono totale tra le mani di Dio è per noi una sorgente di pace e di consolazione, una sorgente di grazie e di benedizioni, una sorgente di meriti e di santificazione.

1.º Una sorgente di pace e di consolazione.
 Quest'abbandono è una piena cessione di noi stessi tra le mani di Dio, collocando in lui tutta la nostra fiducia e sperando tutto dalla sua infinita bontà. Ora quale cosa più atta a procurarci questa ineffabile pace del cuore quanto il dire sovente a noi stessi: Io sono di Dio, non sono di me; sono nelle sue mani ed egli è l'arbitro della mia sorte: disporrà di me secondo i disegni della sua sapienza e della sua bontà? Nulla di più vero: se noi lo vogliamo, saremo tutti felici, null'altro far

dovendo che abbandonarci tra le braccia della provvidenza, e dire a noi stessi in ogni occasione: Dio è padrone del mio destino: se egli mi colpirà di afflizione, sia fatta la sua santa volontà; se permette che io soffra tentazioni, avversità, sia benedetto il suo santo nome: egli mi sosterrà. Poniamo tutto nelle sue mani, e in allora saremo al sicuro dalle inquietudini, dalle sollecitudini, cure, perplessità, che sono la sorgente delle nostre pene e dei nostri dispiaceri, il tormento e il supplizio di tutta la vita; noi lo meritiamo; perchè non gettarci con un santo abbandono nel seno del nostro Dio, nel sacro cuore di Gesù che ci sta aperto?

2.^o *L'abbandono totale è una sorgente di grazie e di benedizioni.* Dio stesso ce ne assicura, egli ha promesso i più abbondanti soccorsi a coloro che entrerebbero generosamente in questa santa via. Oh! a chi mai concederà Dio con maggiore predilezione o prodigalità, grazie speciali, grazie distinte, se non alle anime fedeli che si abbandonano interamente alle cure paterne della sua provvidenza? Qual cosa più atta a commuovere il suo cuore e ad aprire i tesori della sua misericordia,

quanto questo assoluto abbandono che noi gli facciamo di noi stessi affine di piacergli e dipendere unicamente da lui? Apritevi, apritevi a Dio; o anime generose; tutti i doni del cielo stanno per inondarvi, e la celeste rugiada si spande su di voi colla più ricca effusione. Se voi foste nel deserto più spaventoso, la manna piovrebbe dal cielo per voi soli, se aveste vera fede. Sì; la fiducia in Dio è uno tra i frutti più preziosi del dono che gli facciamo di noi stessi, e non possiamo coglierlo che in questa via. E infatti un'anima che ha tutto abbandonato per Dio, pone in lui solo ogni sua speranza; e la bontà di Dio fa che quest'anima trovi, in un abbandono totale, la sua divina provvidenza, il suo appoggio e la sua pace. Dunque in voi solo, o mio Dio, riporrò tutta la mia fiducia; voi solo potete essere il mio sostegno nella mia debolezza, il mio sollievo ne' mali, la mia luce nella mia ignoranza e ne' miei dubbii, la mia forza nei miei combattimenti, la mia consolazione in tutte le mie pene. Mille e mille volte ho provato, o mio Dio, l'insufficienza e la fragilità degli umani soccorsi; e ora reclamo, o Dio onni-

possente, il vostro in ogni occasione. Da questo istante mi getto tra le vostre braccia, o Dio di bontà. Mi riposo con sicurezza sul vostro seno paterno; conoscete i miei bisogni, le mie miserie e i miei dolori; non cercate che di effondere su me la vostra grazia, non volete che la mia salute e siate il mio Padre... Voi solo mi terrete luogo di tutto, o mio divin Gesù! Toglietevi dunque da me, o troppo fragili sostegni, appoggi così deboli, e sovente eziandio così ingannevoli! Il mio Dio solo è la mia forza, il mio asilo, la mia unica fiducia, il mio tutto. A voi dunque, o Dio onnipossente, leverò le mie mani, i miei occhi e il mio cuore; da voi attenderò il mio soccorso, la mia consolazione, la mia felicità in questo mondo e nell'altro, ora e per sempre.

3.^o *L'abbandono totale è sorgente di merito o di soddisfazione*, perchè è la testimonianza più aperta resa a tutte le adorabili perfezioni di Dio; testimonianza chiarissima resa alla sua onnipotenza, che va sempre operando innumerevoli prodigi per sostenerci; alla divina sapienza di colui che conosce i nostri bisogni e le vie più sicure per condurci alla sua infinita bontà, interessandosi

egli ai nostri mali e pigliando parte alle nostre afflizioni. L'abbandono totale è un mezzo sicuro di trarre profitto da tutte le grazie di Dio, e di esercitare tutte le virtù; in una parola, egli stesso è la perfezione e il colmo di tutte le altre virtù. Mio Dio, voglio da questo istante abbandonarmi tra le vostre mani; voi siete il mio Creatore, conservate l'opera vostra; voi siete il mio Padre, ricevete un povero figlio che vi ha tanto offeso, ma che si getta tra le vostre braccia. Voi siete il mio Redentore, salvate un'anima redenta dal vostro sangue; voi siete il mio Re, regnate sovraneamente sul mio cuore; giacchè siete il celeste Sposo dell'anima mia, possedetela adunque interamente. O mio Gesù! voglio abbandonarmi a voi senza ritegno, qualunque cosa mi accada, qualsiasi tristo avvenimento, qualunque stato il più doloroso mi prepariate: se voi mi guidate al Calvario, io vi seguirò; se mi ponete in sulla vostra croce, dimorerò con voi: non mi vi porrete, lo spero, che per pormi nel vostro cuore. Mio Dio, voglio abbandonarmi a voi, per tutti gli istanti, sino all'ultimo sospiro della mia vita; disponete di me, sia che mi diate

refrigerio o dolore, salute o malattia, la vita o la morte, per il tempo e per l'eternità: in tutto, dappertutto e per sempre, *fiat*, sempre *fiat*.

*Del secondo effetto dell'annegazione,
che è la solitudine spirituale.*

Non havvi stato più felice di quello di un'anima staccata da tutto e stabilita nella solitudine spirituale, a cui la conduce questo santo distacco. Da quell'istante essa non vede, non gusta più che Dio solo: tutto il resto gli diventa come straniero e indifferente. *Dio solo! Dio solo!* essa proferisce sovente tali parole, e ne tiene scolpito il sentimento nel cuore. *Il mio Dio è il mio tutto!* Tale pensiero, tale sentimento è come il primo frutto che l'anima spirituale raccoglie da' suoi combattimenti. Ah! qual cosa infatti più dolce, più consolante, più desiderabile, quanto questa solitudine divina; sia che la riguardiamo in sè stessa, sia che la consideriamo ne' suoi effetti o nei suoi frutti?

La solitudine spirituale è propriamente il regno e la vita stessa di Dio nell'anima,

l'immagine della vita degli eletti in cielo; il capo d'opera della grazia; l'oggetto della divina compiacenza; l'operazione intima dello Spirito Santo; una specie di creazione dell'uomo nuovo. Felice l'anima che concepisce l'eccellenza di questo stato! più felice quella che segue gli inviti della grazia! infinitamente felice quella che si avvanza e persevera in questa vita sino alla fine! Il mondo scompare a' suoi occhi. Dio solo regna nel suo cuore.

Il fondamento di questa solitudine è basato in Dio stesso. Dio è il nostro primo principio, e il nostro unico fine: come primo principio egli influisce continuamente in noi; come ultimo fine ci chiama incessantemente a lui: in lui solo noi dobbiamo vivere al presente, in lui solo speriamo di vivere per sempre. Ciò che forma la base di questo santo esercizio, si è il ben comprendere quest'unica mira per la quale Dio ci ha creati, e quell'unico fine per il quale ci ha posti sulla terra. L'anima, una volta penetrata da questo sentimento, non può vedere più altri che Dio solo in tutte le cose, essa sente il bisogno di essergli costantemente unita colla fede e coll'amore, ricevendo da lui ad ogni passo

e ad ogni azione il soffio della vita spirituale che forma la sua unica vita.

Quanto deve determinarci a non dipartirci un istante da Dio è la vista del nostro nulla in riguardo all'essere di Dio: il nulla è proprio di noi, l'essere è di Dio. Ma la considerazione dell'essere di Dio deve farci sentire quale sia la nostra nullità. Quando Dio ci abbandoni, le creature e noi stessi non siamo più nulla; Dio solo È; ed è TUTTO; tutto il resto essendo come se non vi fosse, non merita quindi nè i nostri sguardi, nè i nostri sentimenti. Dio solo li attrae tutti.

Un motivo stringente ed un mezzo efficace per aspirare ad uno stato sì sublime, consiste nel proporci Gesù Cristo a nostro grande modello, quel Gesù unicamente occupato a compiere le mire del suo Padre celeste, e nel desiderio di fare la sua santa volontà. Gesù Cristo è il nostro capo, noi siamo i suoi membri: tutta la nostra vita non dev'essere adunque che una continua conformità a questo divin modello. La vita di Gesù Cristo, per lo spazio di trent'anni, fu una vita solitaria e nascosta: se tale è il nostro modello, camminiamo dunque sulle sue vestigia:

viviamo della sua vita, se vogliamo vivere della vita eterna.

L'anima, con una tale pratica, dev'essere sollecitata a non riguardare Dio come lontano da essa, ma nell'interno di sè medesima per mezzo della fede, a mirare sè stessa in Dio e rimproverare sè medesima quando se ne allontana. Quando si accorge della più piccola mancanza d'intenzione, essa deve all'istante correggerla prontamente tornando ai sentimenti di fede e di amore. Quindi essa deve, di tempo in tempo, frugando nella propria coscienza, esaminare se nulla vi trovi che ne possa turbare la purità, e soggettar quindi subito la propria volontà a quella di Dio, unico principio, unico fine, unico movente di tutto.

Il fine dell'anima solitaria dev'essere di tendere a Dio in tutto, senza fermarsi a nulla di caduco e di creato che possa distoglierla da questo unico essenziale fine.

L'occupazione di quest'anima solitaria consiste nello starsi unita a Dio, rammentandosi continuamente il grande incarico che le è affidato.

La felicità dell'anima solitaria consiste nel

divenire una sola cosa con Dio: Dio solo e l'anima sola, Dio nell'anima e l'anima in Dio; qual cosa più deliziosa per essa, se conosce la sua felicità...

L'asilo dell'anima solitaria è il seno di Dio stesso; Dio solo è la sua dimora, il suo soggiorno e il suo centro. Il mondo è per lei un vero nulla e una terra di pellegrinaggio: si trova in quella quasi come se non vi fosse.

L'unico desiderio di quest'anima consiste nel progredire sempre più in questa solitudine, e il suo unico timore si è d'uscirne per sempre, vale a dire, si guarda dal far nulla che possa allontanarla e renderla indegna, per timore che Dio, offeso e geloso non lo respinga come una sposa poco degna del suo cuore e della sua affezione. Tale adunque è la solitudine spirituale agli occhi di Dio stesso.

Dolce riposo, così poco conosciuto dagli uomini, che, non vivendo se non nell'agitazione e nel tumulto, non vivono mai!

Vuoto felice, che ne fa scorgere il nostro proprio nulla, e ci riempie delle grandezze di Dio...

Sacro silenzio, nel quale non si parla che a Dio, e non si ode che Dio ci parla.

Dolce impero di Dio nel cuore, in cui piglia possesso per dominarvi le passioni e stabilirvi il suo amore!

Tranquillo deserto, in cui lontano da tutto non si trova che Dio, che ne tien luogo di tutto, e in cui non si è mai soli quando si sta con Dio.

Immagine sensibile della vita beata, di cui sembrami di gustarne già le primizie,

Anime, formate ad immagine di Dio, e destinate alla gloriosa immortalità, dopo di avere meditato verità così sublimi e così commoventi, non dovrete voi rimproverarvi se ad esse vi ribellaste, e se non procuraste almeno di aspirare a questo santo stato? Qui la grazia vi lascia alle vostre riflessioni. Guardatevi che un giorno essa non vi abbandoni al vostro rammarico; sarebbe forse eterno!

Tuttavia, se per viltà e infedeltà foste sì sgraziato di allontanarvi da questo stato, non perdetevi nè il coraggio, nè la fiducia. Dio vi presenta una via di ritorno: non chiuse il suo cuore a voi per sempre; un vivo e reale dolore ve ne concederà di nuovo l'ingresso.

Se ritornate a lui con sincerità, Dio vi riceverà ancora con tenerezza; ma se voi siete entrato in esso, paventate di uscirne per timore che la morte vi colga nella vostra freddezza. Vivete con Dio, non vivete che per Dio, questa è la sola vita desiderabile per questo mondo e per l'altro.

Tre sono i frutti preziosissimi della solitudine spirituale, la morte spirituale, la pratica di una vita ritirata, e la vista di Dio solo.

1.^o *La morte spirituale.* A quel modo che nella via di Dio vi ha una vita spirituale, così del pari vi ha eziandio una morte spirituale: l'una guida all'altra e contribuisce a formarla. Non si può morire a sè stesso se non colla vita spirituale, e non si può vivere di Dio se non colla morte spirituale. Ammirabile rapporto tra l'una e l'altra! Questa vita spirituale è una sorgente di morte, e questa morte spirituale è un principio di vita.

In che consiste adunque questa morte spirituale, così espressamente prescritta da Gesù Cristo, e raccomandata sì di sovente nel Vangelo, così fedelmente, generosamente e costantemente praticata da tutti i Santi?

La morte spirituale è la perfetta annegazione, il distacco, l'intero spogliamento di sé stesso; il combattimento delle passioni e la costanza irremovibile nel tenerle sotto il giogo; dessa è l'estensione dell'impero dei sensi e della loro tirannia; l'intera vittoria riportata su di sé stesso, sui proprii appetiti, sui proprii disgusti, sulle proprie inclinazioni, ed avversioni, sulle proprie soddisfazioni e ripugnanze.

Non vi stupite, non vi allarmate a questi annunzii di morte, a tali parole così terribili in apparenza: ciò che è tristo ed affliggente alla natura, diventa dolce e consolante per mezzo della grazia. Avviene nelle cose divine, tutto il contrario che nelle umane; le pretese dolcezze del mondo si cangiano quasi sempre in amarezza, e le amarezze del servizio di Dio si cangiano finalmente in dolcezza e consolazione.

Quanti mondani, nel mezzo dei loro creduti piaceri, provarono noie e dispiaceri che fecero loro conoscere il vuoto, la vanità e il nulla di essi!... Quanti al contrario, nel mezzo delle tribulazioni, dei combattimenti, delle fatiche del servizio divino, gustarono le dol-

cerze ineffabili che fecero loro sopportare con gioia il giogo del Signore! Bisogna morire a tutto per vivere a Dio e per Dio! non havvi altra via per giungere alla vita.

Bisogna che questa morte si rinnovi ogni giorno, e che sia l'olocausto di tutti gli istanti; quasi un sacrificio perpetuo che non finisca che colla morte, colla distruzione stessa della vittima. E non crediate già che queste sieno idee sublimi di una perfezione eccessiva; no, la stessa essenza della religione ci obbliga a crocifiggere la nostra carne e il nostro cuore.

Bisogna seguire Gesù Cristo *alla traccia del suo sangue*. Invano la natura freme, le passioni sollevansi, e tutto l'umano essere si turba e si confonde; un Dio crocifisso, ecco la fine di tutti i nostri pretesti, la soluzione di tutte le nostre difficoltà.

Ogni anima pertanto che vuole sinceramente dedicarsi a Dio, si determini generosamente a morire a sè stessa ed alla sua propria volontà, alla sua libertà, alle sue mire, a' suoi progetti, a' suoi desiderii, in una parola, a tuttociò che può morire e può essere presentato dai sensi e dalla natura. Quindi deve abituarsi alla morte dello spi-

rito assoggettandolo ai giudizi ed alle opinioni altrui; poichè ciò gli concederà una grande facilità a questa morte totale, senza la quale non si possiederà mai la vita divina.

Dopo tutto ciò, queste massime severe, queste terribili parole non seno che il compimento del grande oracolo di Gesù Cristo: *Chi vorrà salvare la sua anima la perderà, e chi acconsentirà a perderla la salverà.* Tale è la pratica e la sublime morale di s. Paolo di cui tutta la dottrina, che è quella del suo divin Maestro, non spira che una costante annegazione di sè stesso, l'amore della croce e la morte.

Se per entrare e stabilirsi nelle morte spirituale bastasse il praticare atti generosi, atti eroici eziandio, sembrami che con maggiore facilità ci determineremmo, e che ne riuscirebbe meno gravoso; ma questa annegazione continua di sè stesso, questa violenza continua da farsi, questo giogo, sforzo che si deve imporre incessantemente e rinnovarsi tutti i giorni, e che deve durare al pari della vita: ecco ciò che la morte interna ha di più penoso, di più affliggente per la natura.

No, no, nella vita spirituale non si muore già di morte subitanea: questa morte non si ottiene che tardi e dopo molte angosce; ma, lo ripeto, non bisogna spaventarsi della lunghezza del cammino, dei combattimenti e della contrarietà; bisogna attendere per tutta la nostra vita a questa morte spirituale; fortunati ancora se, alla fine del nostro tragitto, siamo giunti a morire a noi stessi!

Quali sacrifici esige da noi questa morte! È mestieri farsi vittima e sacrificatore; tutti gli altri sacrifici sono disposizioni a questa morte, e non possono trovare la loro perfezione che in essa. Dio guida l'anima di privazione in privazione, sino all'intero spogliamento di sé stessa. Tutto ciò chiamasi morte, e guida alla morte assoluta e totale; ciascun nella sua via vi può giungere, e ciascuno deve seguire quella che Dio gli ha prescritta e gli viene additata dalla grazia; sovente pigliamo una strada, e Dio ci guida per un'altra.

Ah! Signore, quando io rifletto a me stesso, mi accorgo di non avere ancor cominciato a morire spiritualmente; tutto vive ancora in me: il mio amor proprio, la mia vanità, la mia vivacità, la mia sensibilità; respiro ancor

tutto, vivo sempre come nel mio primo giorno. Dopo tanti anni che io credo servirvi, o mio Dio! dopo avere ricevuto distinte ed innumerevoli grazie, dopo tante promesse e tanti proponimenti fatti, rinnovati ai piedi degli altari, io sono sempre vivo a me stesso, sempre nemico della mortificazione, affezionato a' miei sensi, sempre soggetto al mio temperamento, sempre pronto ad offendermi degli altrui trattamenti, non volendo, non potendo soffrire alcuno, e risparmiando e ricercando me stesso in tutto. Ahimè! lo so, il cammino della morte è molto più penoso e lungo; ma se tanto mi è grave l'entrare nella via che conduce a questa morte, come ne supporterò io l'agonia? Voi mi ajuterete, o mio Dio! giacchè finalmente non voglio vivere a me stesso sino al termine della mia esistenza; comincerò con qualche cosa di meno penoso; farò di progredire e di vantaggiare su di me. Oggi mi sforzerò di riportare una leggiera vittoria sulla mia negligenza, sulla mia accidia e sulla mia pochezza; domani spero di riportarne una più segnalata. Mi studierò di morire a me stesso quanto ad una passione, e poco anche per le altre;

la forza della vostra grazia, o mio Dio, sosterrà la debolezza della mia natura e me ne farà trionfare.

Quando si soffre o si opera per Dio, non lo si fa inutilmente; tosto o tardi raccolgonsi i frutti sicuri dei proprii combattimenti e delle proprie fatiche; e quanto più ne saranno costati, riesciranno più preziosi e abbondanti. Felice l'anima che non si stanca delle fatiche del cammino! essa giungerà finalmente alla meta sospirata.

2.º La vita nascosta. S. Paolo diceva: *Voi siete morti, e la vostra vita è nascosta in Dio con Gesù Cristo.* Felice l'anima che studia questa importante lezione del grande Apostolo, e attende ciascun giorno a conformare ad essa la propria condotta! La vita spirituale è una morte a tutto ciò che non è Dio o di Dio, è un essere nascosto nel segreto di Dio in nostro Signore Gesù Cristo. Tutto deve ispirare il desiderio di questa morte e di questo oblio a una persona veramente spirituale: la sua separazione dal mondo, l'annegazione a tutto. Voi siete morto al mondo, si può dirgli, non dovete più occuparvene e prendere alcuna parte a tutto ciò che si fa in esso; dovete non

solo esservi indifferente, ma eziandio sforzarvi di dimenticarlo. Questa disoccupazione, questa indifferenza, questo obbligo, questa morte, secondo le idee della fede, sciolgono il cuore dalle affezioni pericolose, rianimano la carità, purificano le intenzioni e ci rendono più esatti a compiere i sacri doveri che ci legano ai nostri simili. Se voi siete costretto di vivere nel mezzo del mondo, *siate in esso come se non vi esisteste*; vegliate su di voi, pregate incessantemente, affinchè l'anima vostra sempre unita al suo Dio non lo perda mai più di mira. Amate di togliervi del tutto agli occhi delle creature per non desiderare che lo sguardo della divina misericordia. L'amor proprio soffrirà molto in queste circostanze, avrete forse grandi tentazioni, acutissime pene spirituali. Esse serviranno a purificarvi, a farvi progredire nella via della morte, poichè non si muore senza dolore. Sopportate adunque con piacere tali privazioni, tali umiliazioni in silenzio; non desiderate che Dio per testimonio di ciò che voi soffrite, e mantenetevi nel vero stato della vita nascosta con Gesù Cristo in Dio; stato terribile per la nostra natura, ma inestimabile agli occhi della fede,

Pochi sono coloro che ne comprendono l'eccellenza, il prezzo e la felicità; minori poi quelli ancora che desiderano di parteciparvi. Questa grazia è riservata alle anime che sono nei misteri della vita nascosta, della passione e della morte di Gesù Cristo. Non vi ha che una fede vivificata e animata dalla carità, definita da s. Paolo *il vincolo della perfezione*, che possa guidarci in questa via, unendoci a Dio, e separandoci da tutto ciò che non lo riguarda. Datevi dunque a questa vita spirituale, a questa vita di fede a cui egli vi chiama, camminate in essa con fiducia, tutto smarrita e annientata in Gesù, e se rinvenite in essa qualche consolazione, sappiate che ciò avviene per togliervi tutto ciò che potrebbe stornarvi da Dio, e ricondurvi a voi stesso.

Si possono distinguere due stati della vita nascosta, l'uno per rapporto alle creature, alle quali siamo sconosciuti, l'altro per riguardo a sè stesso, in guisa che l'anima, nello stato di prova in cui Dio la pone talvolta, non conosce la sua vera disposizione. Essa crede di essere in orrore agli occhi di Dio, mentre gli è forse carissima; si considera come

lontana, separata, respinta da Dio, mentre lo possiede forse più d'ogni altra; si riguarda finalmente come assolutamente derelitta da Dio, mentre vien forse più validamente sostenuta, e in ispecial modo fortificata, quantunque in maniera segreta e sconosciuta. Questo stato è uno dei più disgustosi della vita nascosta; ma purificando l'anima, la dispone alle più intime comunicazioni della grazia.

Voi siete tentato in ogni tempo, in ogni luogo, anche nella preghiera, nella chiesa, alla presenza del santissimo Sacramento, nell'orazione, alla santa messa, alla comunione... Consolatevi, resistete coraggiosamente. Gesù Cristo ha permesso al demonio di tentarlo, per servirci di esempio e di modello. Ben è vero che sonvi tentazioni sì penose, sì violente che ci pongono sull'orlo dell'abisso. Ma confidate nel Signore; il soccorso della grazia non vi sarà mai rifiutato, e oso dire che queste medesime prove devono aumentare la vostra fiducia. Quanto più Dio esercita i suoi santi rigori su di un'anima, altrettanti sono i disegni di misericordia e di perfezione su di essa.

3.^o Aver di mira Dio solo collo spirito e col cuore, e in tutte le azioni della vita.

Aver di mira Dio solo collo spirito: Esso mi fu concesso per consacrare a lui tutti i progetti. Felici le anime che non possono pensare che a Dio, occuparsi d'altro che di Dio, e stanno assortite, unite incessantemente a Dio!... Ma una tale unione è l'ineffabile privilegio degli eletti in cielo. Mentre noi gemiamo sulla terra, il nostro spirito si riempie di mille inutili pensieri, che si versano su un complesso di oggetti stranieri: gli affari, gli impieghi, i divertimenti migliori sono una sorgente di dissipazione, e ne impediscono di stare costantemente uniti con Dio ed occupati della sua divina presenza.... Se non altro io farò di richiamare sovente nel mio spirito la dolce memoria del mio Dio; non mi occuperò volontariamente d'alcun altro oggetto che possa allontanare il pensiero del mio Dio; me lo rammenterò quando sarà per sfuggirmi, mi unirò ai Santi, che in cielo nol perdono mai di vista. Quindi godrò eziandio a questo mondo porzione della felicità di cui essi godono.

Non aver in cuore che il mio Dio: Tutto

ciò che vuole entrare nel mio cuore fuori di voi, o mio Dio, non serve che a turbarlo, ad agitarlo ed a sviarlo. Sarà dunque troppo grande per voi? non basterete voi a riempirlo e soddisfarlo? Che rinvenne egli mai fuori di voi, o Signore, se non inquietudini, dispiaceri, amarezze? Che troverà esso in voi, o Signore, se non dolcezza e pace? Sì, o mio Dio, vi dono il mio cuore, tutto il mio cuore; ve lo dono per sempre: voi solo vivrete in esso, le creature non vi avranno parte. Ne chiuderò l'accesso a tutto ciò che non è il mio Dio. Quanto sarò felice! quando vi regnerete solo, e vi stabilirete l'impero della vostra grazia e del vostro divino amore. Non ho ricevuto un cuore che per il mio Dio. Egli non lo creò che per lui; voglio adunque che sia di Dio, tutto di Dio solo. Ahimè! quale sventura è la nostra; noi doniamo il nostro cuore a Dio, e ce lo ripigliamo ancora. Dio solo lo merita, e ben di sovente glielo rifiutiamo. Bisogna che il mio cuore d'ora innanzi sia staccato così dalla terra come se fosse di già in cielo.

Aver di mira Dio solo in tutte le azioni della vita: non cercando che lui, non vo-

lendo rinvenire che lui, non operando che coll'intenzione di piacere a lui. Purezza di intenzione, santità di motivi, distaccamento da ogni interesse proprio. Vorrò io perdere il merito delle mie azioni, facendole per umani motivi, e con tutt'altra mira che quella di piacere a Dio? Quante azioni ho reso inutili, per non averle consacrate a Dio? Che mi rimane, ahimè! se non il desolante rammarico di averle perdute, e il pericolo orrendo di trovarmi un giorno innanzi al mio Giudice colle mani e il cuore vuoti, dopo tanti anni passati e tante grazie ricevute?...

Dio solo in tutto, in ogni luogo e per sempre! Ecco d'ora innanzi il mio unico desiderio, e ad un tempo la vera felicità, il solo bene che io bramo e in questo mondo e nell'altro. Dio solo nel mio spirito, per rischiararlo; Dio solo nel mio cuore, per possederlo; Dio solo in tutte le mie azioni, per santificarle. Il mio Dio è il mio tutto. Che cosa è mai tutto il resto per me?

*Del terzo effetto dell'annegazione,
il piacere della solitudine esterna.*

A voi mi rivolgo, o mio Dio, per rinvenire il riposo e la pace dell'anima mia; io mi allontano dall'agitazione e dal tumulto del mondo, per venire a trovarvi e conversare con voi nella solitudine, in cui siete sì di sovente senza adoratori ne' vostri templi. Ahimè! sarà forse un sì grande sacrificio il separarsi per alcuni istanti, od anche abbandonare il mondo interamente, quando si può? Qual cosa si prova in questo mondo, massime nello stato in cui trovasi al presente ove ci avveniamo sì di sovente in falsi amici, in uomini avidi e interessati, che non pensano che a sè stessi, e che non sono occupati che di cose vane, fragili e caduche? ove s'incontrano tanti cattivi esempi, e odonsi ripetere tante massime false, perverse, direttamente opposte a quelle del Vangelo, e trovansi ovunque pietre d'inciampo e di scandalo? A quali pericoli non è ella esposta la nostra salute stando in mezzo a tante occasioni di offendervi, o mio Dio? Quanto sono io fortunato di potere allontanarmene, di

venir a respirare presso di voi, gustando in questa santa solitudine alcuni istanti di riposo e di pace! Ah! perchè non posso io passarvi tutta la mia vita intera, e sottrarmi per sempre al torrente dell'agitazione e del tumulto che ci trascina nel mondo! Sostenetemi, o Gesù, e concedetemi forze a resistervi, quando sarò di nuovo eccitato. Concedetemi questa grazia, o Dio santo! voi vedete quanto mi sia necessaria. Conosco la mia debolezza, ma spero nella vostra bontà. Voi mi permetterete, o mio Dio, quando mi accorgerò dell'essere incalzato dalle tentazioni quando le occasioni pericolose si moltiplicano, e le mie forze scemano, voi mi permetterete di venire a rinnovarle in voi, e rianimare il mio coraggio e la mia fiducia sì di sovente vacillanti per la seduzione degli oggetti esterni, e pel contagio di questo mondo perverso.

Preziosi vantaggi della solitudine, il primo dei quali consiste nell'aprire il proprio cuore a Dio.

Venite ad effondere i vostri cuori innanzi a Dio. Sonvi pur troppo nella vita alcune

occasioni, in cui si bramerebbe di aprire il proprio cuore a qualche sincero e fedele amico, e trovare in lui qualche consolazione ne' propri affanni. Talvolta l'imbarazzo e l'agitazione degli affari ne gettano in una tale oppressione che non si è più padroni di sè; talvolta avvenimenti penosi, imprevedute avversità, immergono il cuore in un torrente di amarezze; talvolta eziandio pene segrete e interne, che non si possono confidare che a sè solo, divorano l'anima e la pongono come fuori di sè stessa. In tali circostanze, quale soave balsamo per un cuore in preda a tanti dolori sarebbe un vero amico a cui confidare i propri patimenti! Ma, ahimè! ove rinvenire quest'amico fedele?... Quanto pochi sono coloro ai quali possiamo aprire l'animo nostro con quella fiducia e quella sicurezza che solleva, consola e fortifica? Venite, o povero afflitto! voi troverete presso il vostro Dio un tale conforto, una tale consolazione, una tale forza. Apritegli tutto il vostro cuore, ponetegli innanzi le vostre miserie, descrivetegli il tristo stato in cui gemete e i flutti d'amarezza da cui vien quasi inghiottita l'anima vostra. Egli piglierà parte al vostro

dolore, egli s' interessa a tutto ciò che vi affligge, non è indifferente a cosa che vi riguardi. Il Dio di bontà, il Padre di misericordia per eccellenza, non si terrà pago di ascoltare i vostri gemiti e le vostre preghiere; raddolcirà i vostri mali, vi sosterrà, vi santificherà per mezzo delle vostre stesse afflizioni. Voi veniste a lui immerso nel dolore, e in un eccesso di tristezza, e nel ritirarvi da lui porterete con voi e in voi il coraggio, la forza e la pace che avreste cercato indarno altrove. Anima afflitta, chiunque siate, fatene la prova: una dolce esperienza vi apprenderà come il vostro Dio sia il vero amico del vostro cuore, e che in lui solo troverete un reale conforto nei vostri affanni, e il coraggio necessario per sopportarli. Questa grazia di consolazione, di forza e di pace, che riceverete dalla sua infinita bontà sarà un nuovo motivo di gratitudine che scolpirete per sempre nel vostro cuore.

Il secondo consiste nel sentirsi eccitato a compunzione.

I miei occhi versarono torrenti di lagrime per avere io trasgredito la vostra legge.

Quale motivo più giusto potrebbe eccitarmi alle più amare lagrime, quanto il ricordarmi lo spregio che ho fatto della vostra santa legge, o mio Dio? Sieno pure afflitti gli altri, e piangano desolati sui tristi avvenimenti della vita, sulla perdita dei loro beni in questo mondo; per me, o Signore, non conosco altra infelicità che quella di perdere la vostra grazia, e nessun altro argomento di dolore che quello di avervi offeso. Innanzi a voi pertanto, ai piedi dei vostri altari, depongo i miei sospiri e le mie lagrime. Perché non posso io versarne in tale abbondanza che cancellino tutte le mie iniquità! Ma, o mio divin Redentore, non possono essere lavate che nel vostro sangue; esse sono sì enormi, così molteplici queste iniquità, che io sarei oppresso dal loro peso, se non confidassi nella vostra bontà, e se non sapessi che la vostra misericordia sorpassa tutte le mie miserie. Tutto ciò che io posso fare al presente è detestare i miei peccati con tutta la sincerità dell'anima mia: chiedervi un cuore veramente contrito ed umiliato; promettervi, col soccorso della vostra grazia, di voler morire piuttosto mille volte che ricadere mai

più in quei travimenti che io deploro con tanta amarezza. Abbiate dunque pietà di me, o mio Dio, e accordatemi il perdono di queste colpe sulle quali non cesserò di piangere per tutta la vita. Il mio rammarico, il mio pentimento e la mia penitenza formeranno la mia consolazione. Ahimè! potrò io gustarne altra, dopo la disgrazia di avervi offeso?... Sì, o mio Dio, quando mi rammento le gravi colpe che ho commesso contro di voi, quando volgo la mia memoria a tanti peccati commessi, a tante grazie disprezzate, a tante promesse violate, a tanti Sacramenti profanati... quali motivi di dolore, quale argomento di gemerne! Ma, o mio Dio, la vostra misericordia è sì grande! Sono ancora in tempo ad ottenerne il perdono! degnatevi accordarmelo; e là eziandio dove abbondò il peccato, fate sovrabbondare la vostra grazia. Io ve la domando, io la spero risoluto di mantenermi ad essa fedele, e di morire piuttostochè abusarne.

*Il terzo, nell'ascoltare più attentamente
la voce di Dio.*

Vengo ad ascoltarvi o mio Dio! Parlatemi, o Signore. Voi solo potete insegnarmi gli

oracoli della vera sapienza. Parlate, e fatevi udire quella voce divina, che suona nei deserti, spezza il cedro orgoglioso, estingue l'ardore e il fuoco delle passioni: poichè, ah! il mio cuore è più sterile e più aspro che la rocca stessa del deserto. Nel suo orgoglio vuol sollevarsi come il cedro del Libano, ed è esposto continuamente alle fiamme divoratrici di tutte le passioni. Quale altra parola, fuorchè la vostra, potrebbe farsi udire nel mezzo dell'agitazione e del tumulto di tante voci straniere e colpevoli? Parlatemi dunque, o Dio di verità e di santità! e fate che io comprenda al tempo stesso quelle parole di salute e di vita, che portano la luce negli spiriti, e l'azione nel cuore; esse dirigeranno tutti i miei passi, animeranno i miei sentimenti, santificheranno tutta la mia condotta. Parlate, o Signore; voi sarete udito, obbedito, oso aggiungere, contando sulla vostra grazia, sarete amato per sempre dalla vostra povera creatura.

*Il quarto, nel trovare conforto e forza
nelle tribolazioni.*

Le affezioni e le angosce s'impossessano dell'anima mia, o mio Dio, e nel do-

lore e nell'amarezza in cui si trova immersa, cerco da voi la mia consolazione e la mia forza. Ove potrei trovarla fuori di voi e senza di voi? Gli umani conforti, lungi dal raddolcire e di scemare le mie pene, non servono che ad inasprirle e ad accrescerle. Non havvi che voi, o divin Salvatore, o Dio delle misericordie, che siate commosso dai miei mali, e possiate rimediarvi efficacemente! Non vi chieggo già di esserne liberato, se ciò non avviene per volontà vostra; ma vi chieggo la grazia di sopportarli con pazienza, coraggio, rassegnazione. Voi stesso ci invitaste a venire a voi quando fossimo oppressi da dolore, stanchezza e avversità; e ne avete promesso di sollevarne. Affidato alla vostra promessa io vengo a voi, o Signore; degnatevi farmene provare l'infallibile verità e i salutevoli effetti. Sembrami di provarli di già; ai piedi dei vostri altari m'accorgo che l'anima mia si fortifica, e che il peso del dolore che l'opprimeva si fa più leggiero. Felici coloro che adorano il vostro santo nome, o mio Dio, e ricorrono alla vostra bontà! Io vi benedirò sempre per quella che vi degnaste manifestarmi; e in mezzo eziandio alle mie angos-

sce, non cesserò di celebrare le vostre misericordie. Colpitemi, affliggetemi, se così è fissato dalla vostra provvidenza; ma sostenetemi, santificatemi, salvatemi e concedetemi sempre un asilo nel seno della vostra clemenza. Se vi degnate di accogliermi, non paventerò le tribolazioni della vita, nè le persecuzioni, nè i tormenti, nè la morte, non temerò nemmeno le potenze dell'inferno. Chi può temere nelle braccia del suo Padre, nel seno del suo Dio?

Il quinto, nel rinvenire la pace dell'anima.

Il mondo può promettere la pace, ma non procacciarla. Ahimè! io lo so pur troppo per una trista esperienza! Non ho mai trovata vera pace fino a che ho cercato di piacere a questo mondo così seducente e ingannatore! Quali cose ingombravano l'anima mia! Oh! quei giorni tristi! giorni di turbamento e di agitazione, giorni di nubi e di tenebre, giorni di terrore e di spavento, giorni di colpe e di rimorsi! Ma finalmente quando a forza di combattimenti sostenuti, e di riportare vittorie su me stesso, sarò giunto al punto di dominare le passioni che mi hanno

strascinato, di reprimere l'impero dei miei sensi, di arrestare, moderare la mia naturale attività; quando soprattutto mi sarò a lungo esercitato nella pratica del raccoglimento, e mi sarò corroborato nella fedeltà alla grazia, nel distacco da tutte le cose umane, nell'intera conformità alla volontà di Dio; allora la pace del cuore entrerà quasi in trionfo nell'anima mia, essa vi stabilirà il suo soggiorno, e il suo impero, che è propriamente il vero regno di Dio in noi: quando i suoi nemici saranno soggiogati e sottomessi, essa eserciterà la sua autorità come sovrana, e farà regnare con essa tutte le virtù.

Ma, col venire essa in noi, quali beni inefabili non trae dietro? Si può dire che una persona, una volta stabilita nel possesso di questa pace, diventa superiore a tutto, e nulla in sulla terra può alterare il fondo e l'essenza della sua felicità. Da quell'istante essa è superiore a tutte le agitazioni del mondo. Sono violenti tempeste è vero, ma che però coglier non possono la regione nella quale il giusto ha fissato la sua dimora; il frastuono di questi uragani si fa sentire alle sue orecchie, ma non porta mai turbamento nel suo cuore.

Essa è superiore a tutti gli assalti, a tutte le tentazioni del demonio; la pace dell'anima attira o l'utti celesti per prevenire queste tentazioni, o forze divine per sorpassarle; invano lo spirito delle tenebre vorrebbe assalir un'anima rifugiata nel seno del Dio della pace; egli non potrà mai riportarne la vittoria.

Essa è superiore a tutte le avversità, a tutte le affezioni. Eh! che le importa se vacillante è la sua fortuna, alterata la sua salute, rovesciati i suoi progetti, fallite le sue speranze, se la pace dell'anima sua può levarsi sulla ruina di tutte queste cose caduche!

Essa è superiore ai timori stessi ed allo spavento nell'avvicinarsi della morte; vede giungere con tranquillità una fine alla quale attese a disporsi, e che in sostanza non fa che troncare una vita di penosi combattimenti, per cominciarne un'altra la cui pace sarà perfetta, ineffabile, di un'eterna durata.

Quanti altri vantaggi fa essa gustare la pace dell'anima se è solida e ben fondata!

Questa pace attira su di un'anima gli sguardi e le compiacenze di Dio, che gode nel considerare l'opera sua e renderla tutti i giorni più degna di lui.

Essa sembra chiamare tutte le grazie del cielo, le quali cadono sull'anima come su di una terra ben disposta a riceverle ed a produrre frutti di salute e di vita.

La pace dell'anima ci pone in istato di trattenerci intimamente con Dio; egli non ama di conversare nell'agitazione e nel tumulto, ma la sua voce si fa udire nella solitudine, nel silenzio del cuore e nella calma delle passioni. *Io lo condurrò alla solitudine e parlerò al suo cuore.*

Questa pace dispone l'anima nostra a compiere santamente tutti gli esercizi di pietà: orazione, lettura, assistenza ai divini misteri, confessione, comunioni, tutto viene più deguamente e perfettamente offerto, quando questa calma del cuore prepara le vie e dispone i sentimenti.

Che diremo ancora? e potremo noi rinunciare a raccogliere tutti i frutti che produce questa vera terra promessa? Nella pace dell'anima si rinviene l'eguaglianza del cuore, il possesso di sè medesimo, la calma della coscienza, la fiducia in Dio, l'abbandono nelle di lui mani, una viva speranza della celeste felicità, una dolce aspettazione della gloriosa immortalità.

Diciamolo, questa pace è il maggior bene che possiamo gustare in questo mondo: la maggior grazia che Dio possa accordarci sulla terra, il vero tesoro nascosto nel fondo dell'anima; la manna deliziosa che si raccoglie nel deserto di questa vita per confortarci nel nostro tragitto.

Finalmente si può assicurare che se havvi bene desiderabile in questo mondo, questo si ripone nella pace dell'anima, senza la quale nessun altro bene può essere gustato sulla terra.

Ma se ci vien concessa una tale felicità di possedere questa pace divina, qual cura non dev'essere la nostra di conservarla, sia col allontanare tutto ciò che può alterarla, sia col pigliare tutti i riguardi per mantenerla.

Volete voi conservare questa pace? Ah! paventate la dissipazione, l'agitazione, l'attività naturale; e molto più ancora le più piccole mancanze considerate, le più piccole infedeltà volontarie, e la divisione del cuore: tali sono i nemici della vostra felicità perchè sono i nemici giurati della pace.

Volete conservarvi in questa pace? pigliate tutti quei mezzi che la grazia vi presenta;

quelli che ve l'hanno procurata potranno del pari conservarvela; raccoglimento interiore, docilità ai lumi dello Spirito Santo, purezza nei motivi, rettitudine nelle intenzioni, semplicità nella condotta, frequenza ai sacramenti, preghiere fervorose, salutare diffidenza di se stesso, intera rassegnazione alla volontà di Dio, sincero desiderio di essere tutto di lui, ecc., ecc.

Tuttavia, malgrado tutte le vostre cure, la vostra fedeltà, i vostri sforzi, non dovete attendervi una pace costante e permanente, una pace intera e perfetta; essa non è propria de' pellegrinanti in terra. L'anima del giusto stesso può soffrire; e soffrirà forse di sovente pene, agitazioni, fiacchezza, sarà forse esposta a turbamento, a timori, a perplessità, a spavento. Le acque della tribolazione possono penetrare nell'anima più pura e più fedele; tale è la sorte, è la condizione di questa vita mortale, di questo luogo d'esilio; ma d'ordinario tutte queste tempeste non sono che prove, che Dio permette a maggior bene; e che non alterano il fondo dell'anima veramente rassegnata.

La pace non viene turbata nell'interno del

suo santuario; quindi bisogna sottomettersi a tali prove e a tali vicende fino a tanto che saremo in questo mondo: questo è il tempo dei combattimenti. La pace sicura, piena, immutabile ci è riservata nella patria celeste; sia quindi sufficiente per noi di goderne quaggiù il pegno e le primizie, e di attenderne la perfetta pienezza, il durevole possesso e l'eterno godimento nella celeste Gerusalemme.

Mio Dio! non vi ha vera pace che nel vostro servizio e nel vostro amore! . . . ma ah! lo possiedo io veramente questo divino amore, e posso lusingarmi di avere posto nel vostro cuore! Tutto ciò che posso dire, o mio Dio, si è che io lo desidero in tutta la pienezza dell'anima mia, che vi supplico di ciò accor-darmi con tutto l'ardore di cui è capace il mio cuore, e che lo spero pieno di fiducia nella vostra bontà. Se godo il bene di possedervi, mi stimerò più felice che se avessi l'impero di tutto l'universo e non dimenticherò nulla per conservare questo inestimabile tesoro, costasse anche il sacrificio di ogni cosa. Che si può perdere, quando possiedesi l'amore del suo Dio? e di qual bene possiamo tallegrarci, quando siam privati del sommo

bene?... Fate che io vi ami adunque per sempre, o Dio d'amore! Oh mio Gesù! voi siete per eccellenza il Dio della pace, ed in voi solo io la posso rinvenire.

Il sesto, di meglio riconoscere e apprezzare i prodigi della grazia nelle anime.

Nell'ordine della natura Dio opera miracoli stupendi che colpiscono la mente e fanno ammirare la sua potenza; ma nell'ordine della grazia, opera altri prodigi, che per essere meno sensibili e più ignorati, non sono meno ammirabili, nè meno degni della sua grandezza.... In fatti havvi cosa più maravigliosa dell'effusione con cui questo Dio di bontà previene un'anima quando si degna di chiamarla a lui nel modo più distinto? chi potrebbe dire, od anco appena comprendere in qual modo la svegli dal sonno in cui giaceva sepolta tra le creature? come egli la illumina sul nulla delle umane cose? come egli ritira quest'anima dalle profonde illusioni in cui viveva? Egli recasi a visitarla nel tumulto della sua dissipazione per attirarla a lui, per unirsi ad essa: la dispoie colle benedizioni della sua dolcezza, le fa gustare la interna

attrattive della sua grazia. Quanti prodigi di
 bontà, quante meraviglie di questa grazia,
 sconosciute al mondo, succedonsi in queste
 ineffabili comunicazioni!... Quanto grande
 dev'essere la divina bontà per volgere gli
 sguardi della sua misericordia ad un'anima
 nel mezzo delle sue resistenze! Questa povera
 anima è amata senza che v'abbia nulla in
 essa che possa attirarle i suoi teneri sguardi;
 al contrario trovasi in un tale stato da atten-
 tenere e distorre la bontà di chiunque altro,
 fuor quelle d'un Dio. È mestieri che egli sor-
 passi, per un eccesso d'amore, tutta l'opposi-
 zione e la distanza che havvi essenzialmente
 per riguardo allo stato difettoso di quest'a-
 nima; è mestieri che tragga dal suo proprio
 cuore e dall'infinito abisso della sua carità i
 motivi per amarla e farla pervenire a tanti
 favori. Ora, come sarebbe possibile, o mio
 Dio, che un'anima provasse questi ineffabili
 effetti di vostra divina misericordia senza au-
 nientarsi innanzi a voi ed ardere tutta del
 vostro santo amore?... O mio cuore, ardi
 dunque e sii infiammato da questa celeste
 carità!... Fatto, o Dio di bontà, che, a quel
 modo che voi mi avete prevenuto così gra-

tantamente colla vostra grazia; io vi sia d'ora innanzi interamente devoto, costantemente affezionato, intimamente unito, e con una tale devozione illimitata possa riparare per l'avvenire al tempo ed alle grazie, di cui ho sì sgraziatamente abusato per il passato.

Il settimo, del gustare meglio Dio e la felicità del cielo.

Le perfezioni di Dio devono fissare il nostro cuore e legare il nostro spirito. Dio... Questa parola presenta tante grandezze, misteri, amore... Offre tante dolcezze, consolazioni, delizie... Solleva e trasporta, per così dire, nell' seno della divinità; l'anima si slancia verso quest' Essere sommo da cui emana; si fissa in esso e vi riposa... Ah! essa direbbe volentieri come s. Pietro: *Quis si stibena*. Ogni anima cristiana deve provare questo sentimento, ma un'anima spirituale deve senza dubbio sentirne meglio tutta l'estensione. Deve eccitarla a desiderare di accostarsi al suo principio, a imitare il suo modello, a procurare di essere perfetta, *a quel modo che il Padre suo celeste è perfetto*... E da ciò i sentimenti, gli affetti, le preghiere, i proponimenti.

Chi proferisce la parola *Cielo*, intende dire lontananza da ogni male, complesso di tutti i beni, capo d'opera della magnificenza di Dio, prezzo del Sangue di Gesù Cristo, compimento di tutti i desiderii, e pienezza di gioia che li sorpassa infinitamente; conciossiachè, secondo s. Paolo, occhio mai non vide, orecchio non udì mai, nè mai cuore potrebbe gustare cosa che possa paragonarsi alla felicità degli eletti. Veder Dio chiaramente e quale si trova nella sua gloria; amar Dio senza limite, e scoprire ogni giorno nuove perfezioni nell'oggetto del proprio amore; possedere Dio senza temere di perderlo più mai, godere il sommo bene di Dio, la sua stessa felicità e quella de' suoi Santi... ecco l'oggetto delle nostre immortali speranze. Non ci rimane più che alquanti giorni di esilio e di pellegrinaggio, e poscia noi saremo eternamente col sommo bene dell'anima nostra. Che importa se ci treviamo quaggiù, solo che noi godiamo Dio per tutta l'eternità? Potremmo noi lagnarci giustamente perchè una tale felicità costa un po' di pena e qualche fatica? I martiri non sono essi giudicati troppo fortunati per essersi

guadagnato il cielo a costo del loro sangue? Ah! beata eternità, se gli uomini vi si appressassero come si dee!... Eccitate in voi un gran desiderio di vedere Dio, e riguardate la terra con disprezzo al pensiero del cielo. Se siete comprese da un tale desiderio, voi non ammirerete, non paventerete non amerete più nulla in questo mondo.

Il mio cuore non sarà pienamente e interamente soddisfatto che quando vi vedrò nella vostra gloria, o mio Dio!...

Il cielo è il centro dell'amore.

PARAGRAFO SECONDO

FRUTTI PRINCIPALI DELLA VITA SPIRITUALE

1.º *Il piacere del raccoglimento e dell'orazione.*

Le basi della vita spirituale sono le virtù, e specialmente il disprezzo del mondo, il distacco dalle creature, l'umiltà, la mortificazione, la sommissione alla volontà di Dio e soprattutto l'amore. La vita spirituale è

l'unione del nostro cuore con Gesù Cristo. Fuggite le creature, staccatevi da tutto, e principalmente da voi stesso; cercate il vostro Dio, cercate unicamente lui in ogni vostra azione. Riposatevi in lui, ponete la vostra pace in lui solo. Se volete vivere unito cuore a cuore con Gesù Cristo, rinunciate a tutto ciò che non lo riguarda. Amate il ritiro, il silenzio e l'oscurità; applicatevi a seguire la volontà di Dio; vivete in tale dipendenza da questa volontà, da non volere altro che ciò che vorrà Dio. — Il vostro cuore non deve respirare, per così dire, che questo perfetto abbandono di voi stesso alla sua amorosa provvidenza. Siate fedele alla grazia, seguite le ispirazioni dello Spirito Santo. Quale mutazione si opererà allora in voi! sarete raccolto, mortificato: riformerete i vostri più piccoli difetti, progredirete nella via misteriose del santo amore; non tenderete che a piacere a Dio e a divenire perfetto per piacergli.

La mortificazione è necessaria nella vita spirituale. Mortificate specialmente in voi lo spirito ed il cuore. Rinunciate a voi stesso; ed ogni vostro istante sia contraddistinto

da una mortificazione, da una annegazione. Umiliatevi, annichilatevi; desiderate, cercate le umiliazioni; se non altro ricevete con piacere quelle che si presenteranno; state sempre pronto a rinunciare alla vostra volontà, alle vostre mire, alle vostre idee, ai vostri piaceri e ripugnanze; immolate, sacrificate tutto ciò che si oppone ancora in voi all'amore di Dio. Quanto più vi separerete dalle umane consolazioni, altrettanto vi avvicinerete a Dio. Ponete in lui solo tutta la vostra speranza. Quale sarà allora la pace, la tranquillità del vostro cuore! L'anima che si è dedicata a Dio, progredisca nel silenzio e nel riposo, che trova oziando in mezzo alle fatiche che si assume per lui, ed anco nella dissipazione della società, alle quali non può sempre sottrarsi... Sia l'orazione la vostra più dolce occupazione, ricorrete sempre ad essa con fervore; studiate Gesù Cristo, ricopiate questo divino modello e il disonor della croce sia la vostra sapienza, il vostro tesoro e la vostra gioja. Non perdetes mai di vista nell'orazione Gesù crocifisso, né l'orrore che dovete avere per il peccato; dedicatevi specialmente all'imita-

zione di Gesù Cristo, a piacere, ad assomigliarvi a lui, ed a crescere sempre più nel suo amore.

L'orazione di raccoglimento è l'effetto di una vera attrattiva che ne trae al di dentro di noi stessi, ci occupa interamente della presenza di Dio, ci tiene ad esso amorosamente congiunti con un santo e rispettoso silenzio, e ci fa gustare Dio con pace e tranquillità. Gioite ingenuamente, dolcemente e soavemente di una tale propensione che ne deriva da Dio. Talvolta voi proverete un gusto sensibile della sua divina presenza, od una pienezza di Dio che riempie tutta la capacità dell'anima vostra, o come se fosse tutto circondato da Dio; talvolta una dolce effusione del vostro cuore in quello di Dio, ed una magica unzione che vi sarà dato di gustare più che di descrivere; talvolta il vostro cuore proverà una segreta gioja, un santo giubilo, un' interna allegrezza che lo farà treshire, oppure sarà così penetrato dal desiderio di unirsi a Dio, che sembrerà voler uscire del suo posto e slanciarsi con impeto verso di lui; altre volte invece non sarà che una applicazione di esso a Dio, più o meno

intima, più o meno sensibile, od anco scompagnata da una certa aridità che non è però scontento nè vera tepidezza, nè anco oziosità, perchè l'anima è sempre occupata di Dio, lo ama realmente e si sta unita a lui,

2.^o *La stima e l'amore della croce.*

Un'anima non può lusingarsi di aver progredito nell'orazione, se non ha imparato a portare la croce di Gesù Cristo, e seguire così il suo diviu Maestro; imperocchè egli promette la croce a' suoi servi più fedeli, e nell'orazione in ispecial modo li istruisce dei misteri della croce, fa loro sentire la necessità di portarla, li esorta ed incoraggia a caricarsene e li fa risolvere a vivere ed a morire affezionati ad essa; nell'orazione eziandio fa loro gustare anticipatamente le gioie ineffabili e le delizie che proveranno anche soffrendo gravi pene se abbracciano la croce con generosità. Cominci pertanto un'anima a dedicarsi come si dee alla preghiera, e la croce le sarà presentata per mezzo di quella forte ispirazione che essa proverà di attendere alla propria annegazione; progredisca ancor più nella santa via dell'orazione, e la

croce le sarà ancora mostrata nella mira che avrà di raggiungere la perfetta annegazione, e la più intera mortificazione; dessa si innalzi ancor di più alla sublimità dell'orazione e troverà la croce nel proprio convincimento che deve vivere e morire in essa. Voi dovete adunque considerare in ogni tempo la croce come vostro relaggio, onorarla siccome sposa di Gesù crocifisso. Dovete riceverla dalle di lui mani con fede, sommissione, docilità, amore e gratitudine; dovete accettarla come un pegno della sua tenerezza, e come il segno della sua alleanza con voi... Pur troppo si disconosce la misericordia di un Dio, quando si rifiuta la croce!... La croce è il contrassegno degli eletti... La croce è un pegno di amore... La croce racchiude mille benedizioni, mille delizie...

La meditazione di Gesù crocifisso è utilissima e necessaria ad un tempo a tutti coloro che intendono progredire nella perfezione. La croce ci consola, ci ricrea, c'illumina, fortifica, riempie l'anima della più dolce pace, di anticipati godimenti di paradiso; accende nel cuore le ardenti e divoratrici fiamme dell'amor divino. — La croce ne insegna ad

amare, ne rischiarar lo spirito e infiamma i cuori. — Reclamoci adunque a questo tribunale di un Dio morente; dirigiamoci ad esso i nostri progetti, le opere nostre, i nostri desideri; consultiamo la croce... Quali raggi di luce rischiarano gli occhi nostri! Permettiamoci tutto ciò che la croce autorizza, ma condanniamo del pari di buona fede tutto ciò che rifiuta; poichè ciò che non è puro ed innocente innanzi alla croce, non lo può essere altrove.

Ogni qualvolta nel corso della vita cristiana, riscontreremo qualche austero dovere, o qualche penoso e rigido sacrificio, gettiamoci ai piedi di Gesù crocifisso ed ivi esclamiamo: no, no, nessuna condizione o limite a riguardo di un Dio che nulla risparmia all'amor suo... Io sono indegno di vivere se non vivo per un Dio che morì per me e se gli rifiuto un sacrificio.

Ecco le divine conseguenze della stima della croce: noi siamo, al dire di s. Cipriano, gli eredi di Gesù crocifisso. Oh anima mia! tutta la religione è riposta nella croce; dobbiamo attingere d'ora innanzi in essa tutti i nostri lumi: fuori di lei non havvi che tenebre ed

erronea. — La croce purifica il nostro cuore, la croce fortifica l'anima nostra, ci stacca, ci spoglia di tutto; ora, cotali grazie sono i favori più preziosi di un Dio crocifisso.

Sebbene non si possa rinvenire la vita altrove che nella croce, e non siavi salute che non venga dalla croce, tuttavia, lungi dall'apprezzare i doni del Calvario, noi, che pur siamo figli del Calvario, non osiamo desiderarli nè chiederli al Signore per timore di ottenerli. Ah! conosciamo, meditiamo i misteri che si sono compiuti, ed esclameremo: Croce del mio Dio! voi siete la mia luce, il mio consiglio, la mia forza, la mia salute, la mia vita, il mio tutto: *Cruz et omnia*. Esserò il mio cuore e la mia dimora ai vostri piedi. Voi siete il libro divino in cui apprendere la via dei Santi, voi siete la sorgente in cui attingerò un divino amore.

Fate pertanto di aver sempre sott'occhio i patimenti, i dolori di Gesù, e che essi stieno scolpiti nel più profondo, nel più intimo dell'anima vostra: e la vostra unica scienza consista nel sapere Gesù, e Gesù crocifisso. Ponete, ad esempio di s. Paolo, in essa tutta la vostra gloria. Un solo sguardo volto dalla

fede e dall'amore alla croce attira su di noi gli sguardi della misericordia divina. La croce è il trionfo dell'amore di Gesù Cristo: tutto parla di amore intorno alla croce. Gesù Cristo ci amò a tal segno da sacrificarsi per noi: egli non respira che amore, un amore ardente, divoratore, struggitore, che lo ha sacrificato per la nostra salute. Gesù era inebriato d'amore per noi, e abbiamo vissuto senza amarlo!... Piangiamo, gemiamo e cominciamo finalmente a darci a lui senza ritegne; non rifiutiamo nulla all'amore da cui siamo amati: accordiamogli tutto ciò che richiede; sacrificiamoci, immoliamoci per lui. O Gesù, mio amore, quanto poco siete conosciuto! quanto poco amato!... regnate solo nel mio cuore, accendetelo delle vostre fiamme. O mio cuore, non ami tu affatto l'amore?... Come!... tu conosci Gesù, e potrai amare un altro oggetto? e non muori d'amore per lui?... o Gesù! o amore! riempite, infiammate, consumate il mio cuore.

Se amate Gesù, se amate la croce, siate dunque crocifisso, come Gesù che volle morire in sulla croce; siate crocifisso al mondo, a voi stesso; non vivete, non respirate che

per Gesù, che per la croce e per l'amore;
fuggite il mondo, fuggite voi stesso, rifugiatevi ai piedi della croce, nelle sacre piaghe di Gesù. L'anima, chiusa nelle piaghe del Salvatore, vede impavido lo sparviero velare intorno al suo ritiro; il demonio, il mondo, le sue proprie passioni possono collegarsi contro di essa, ma ivi rinviene armi e soccorsi per tutti respingerli; trova in quelle sacre fonti la forza e il coraggio: essa attinge nelle perenni sorgenti dell'amore... Dio è amore, ed essa è penetrata in Dio; là gusta delizie sì pure e straordinarie, che non possiede espressioni sufficienti per descriverne la dolcezza... Sta nel cuore di Gesù, e può arricchirsi dei tesori che racchiude. Affamata, si nutre di una manna deliziosa; arsa di sete, si abbevera alla fonte della salute; di già purificata, si purifica sempre più; si avvanza di luce in luce, di virtù in virtù, e si perfeziona incessantemente nella santità; là Dio solo le sembra grande, e tutto ciò che è fuori di lui le torna spregievole; la povertà sembrale un tesoro, l'umiliazione una gloria, la mortificazione un piacere, ed il patire una felicità; là vive di divino amore, e il cuore diviene tutto infiammato d'amore,

Oh! quanto è dolce lo stare in sulla croce e nel cuore adorabile di Gesù! O Gesù, o eroe, o amore! siate le delizie dell'anima mia; attrahetemi continuamente a voi. *Trahe me post te.*

3.^o *L'inclinazione che sente di continuo l'anima verso Gesù.*

Quando un'anima è al tutto spirituale, ogni suo desiderio si rivolge a Gesù Cristo. Quando il suo amore divino ha preso un intero possesso del di lei cuore, egli l'attrae incessantemente dietro a lui ne' suoi tabernacoli; essa vorrebbe starvi a tutte le ore; non può ritirarsene senza violentare se medesima. Io non voglio che vi richiami a Gesù Cristo nella Comunione, ma vi voliate. Oh! troppo fortunata sposa dell'amabile Gesù possa questo divino Sposo attrarvi così fortemente dietro l'odore de' suoi profumi, che voi gli corriate dietro col più ardente fervore; in allora si accenderà nel vostro cuore il suo santo amore, e si desterà in voi un amore, un ardente desiderio di riceverlo. Possiate voi sempre sospirare l'istante in cui ve gli accosterete, e quando un tale

istante, bramate sì vivamente, giungerà, oh possiate allora essere rapita nell'eccesso di una santa gioia!... Possiate voi, ricevendolo, inabissarvi e perdervi nel suo cuore divino, fonte inesaurita dall'amore!... Possiate voi finalmente essere trasformata in lui affinchè non abbiate più che uno stesso spirito ed uno stesso cuore con Gesù!

Per entrare nella via dell'amore, sbrigatevi da tutto; non recate nulla con voi che vi sia di ostacolo al progredire con libertà; sacrificate tutto, immolate tutto, fosse anche l'oggetto il più caro e prezioso, date tutto per il tutto. Il possesso dell'amore vi basti, e quando più vi scoglierete dalla schiavitù delle terrene cose, altrettanto vi eleverete verso la regione dell'amore. Se volete progredire, dovete attendervi con ardore; seguite di continuo il suo santo amore; correte a lui dietro sino a che lo abbiate raggiunto. Il vostro spirito, il vostro cuore, e tutto ciò che compone l'essere vostro, sia occupato nel cercarlo e conservarlo, quando l'avrete trovato. Chiamatelo coi vostri desiderii, co' vostri gemiti, colle vostre lagrime, con tutto l'impero dell'anima vostra. Vo-

lete voi avanzarvi nell'amore? non mirate che Gesù Cristo e voi; sia egli solo il vostro retaggio e il vostro tesoro; non desiderate che lui, e riunite in lui tutti i voti e gli affetti del vostro cuore. Per una incomprendibile misericordia vuol essere lo Sposo dell'anima vostra. Siate legata e unita a lui, fuggite tutto ciò che non è lui; cercate la pace in lui solo; scioglietevi da tutto per questo solo diletto, e soprattutto imitatelo. Siate crocifissa con lui; la croce è il pegno dell'amor suo, e questo amore la rende dolce e leggiera. Se voi abbracciate la croce con ardore, la vostr'anima sarà compresa da una divina unzione, la cui soavità sorpasserà tutti i suoi rigori, e ve li renderà deliziosi. Questo è un mistero incomprendibile; ma che non può far l'amore? Del resto un'anima, che intende avanzarsi nell'amore, dee manifestarlo colla sua generosità nel soffrire tutti quegli affanni che permette il suo divino Sposo; essa dee penetrare nelle mire misericordiose del suo diletto, il quale vuol purificarla co' suoi patimenti, scioglierla dalla terra e da sè stessa e unirla a sè in sulla croce. L'amore non

consiste nelle consolazioni, ma nella fedeltà in sostenersi nel tempo della tribolazione; l'amor forte, costante, generoso non ha bisogno dei piaceri di una divozione sensibile, ma l'aggradimento del celeste Sposo basta all'anima spirituale. In tal modo l'amore sollevasi eziandio al disopra dei doni di Dio, per riposarsi in lui solo; perchè egli non cerca che lui e non vuole che lui. Si sostiene nelle tenebre, nelle oscurità, nelle tentazioni, nelle desolazioni. Cresce eziandio, si fortifica, diventa più fermo e più ardente in mezzo a tutte queste prove.

*Una propensione speciale alla passione
di Gesù Cristo.*

La passione di nostro Signor Gesù Cristo è un delizioso argomento di orazione. Quando l'anima considera come l'eccesso della sua carità spinse Gesù Cristo a sacrificarsi in tal modo per la sua creatura, come potrà essa rifiutare il suo amore a colui che si è immolato per amor suo? Ah! ecco ciò che la trasporta e l'accende d'amore, ciò che la trae fuor di sé stessa. Essa mira le sacre piaghe di Gesù e dice: Le ha fatte l'amore!

Possa una tal vista farci ardere d'amore; osiamo penetrare nel divin cuore di Gesù; sia desso il tabernacolo e il santuario dell'amor nostro; non ne usciamo più mai. Dove potremo noi trovarci in maggior sicurezza, dove godremo maggior consolazione, ove troveremo maggior riposo, ove attingeremo maggiori grazie, dove potremo acquistare maggiori virtù? — dove ci accenderemo noi più ardentemente delle vive e deliziose fiamme dell'amore? Non consultiamo che l'amore, non operiamo che per l'amore. Sia dessa la nostra guida, e ci troveremo sciolti dalla terra. Disprezzeremo tutto ciò che non è Dio. Accesi dagli ardori del divino amore, sospireremo continuamente pel nostro Dio. Oh! quanto sono dolci i sospiri eccitati dall'amore in un'anima ferita da' suoi dardi! Mio Dio, immergete sempre più in me questi dardi del vostro santo amore.

Le tentazioni devono contribuire a rendervi più forte e coraggioso. Dovete però guardarvi dal cagionarle voi colle vostre infedeltà. Gesù Cristo è geloso del vostro cuore; egli vedrebbe con pena introdursi l'amore della creatura. Come abbandonare il creatore

per oggetti che passano, o passeranno come un'ombra, e perdere di vista l'eterna verità, l'eterna beltà, sola capace di soddisfare il nostro cuore, per attaccarsi a ciò che non ha che una sì ingannevole apparenza? No, no. Tutto per Gesù Cristo, tutto a Gesù Cristo, tutto in Gesù Cristo, tutto con Gesù Cristo; unione eterna con Gesù Cristo, nel quale voi troverete sempre il centuplo di tutto ciò che gli avrete sacrificato. Voi siete tanto felice da volere egli ammettervi nel novero delle sue spose, mentre avreste dovuto esserne respinto per sempre. Sforzatevi adunque per riconoscenza di conoscerlo, di amarlo, di servirlo e di unirvi sì fortemente a lui che nulla mai più possa separarvene.

L'amore vi ha fatto assumere de' doveri verso Gesù Cristo, e l'amore eziandio vi renda fedele. Chiudetevi nella carità. A quel modo che il ferro sembra essere tutto di fuoco in una ardente fornace, del pari il cuore di una sposa di Gesù Cristo dev'essere tutto divampante del fuoco del suo santo amore, a segno di non essere più altro che amore... La carità di Gesù Cristo sia quella che vi ecciti, vi istruisca, vi accenda e vi

consumi. Pace e amore, secreto, silenzio, tutto in Dio, tutto a Dio...

Coraggio, o mio figlio diletto, dice lo Spirito Santo, coraggio, fedele e buon servo; sostenete con intrepidezza, pazienza, umiltà i combattimenti del Signore, e gli istanti di prova che Dio vi spedisce: ne avrete forse di più vivi e spaventosi; tale è la volontà del vostro divino Sposo.

Bisogna che vi conformiate a lui, e partecipiate al suo calice d'amarrezza... Non si dee trascinare la croce, ma salire il Calvario colla maggior alacrità, forza e coraggio. Non crediate che il diletto dell'anima vostra vi abbandoni e si allontani da voi: no, figlio mio, egli è in voi, veglia su di voi, vi accompagna in ogni luogo, v'invita continuamente e vi eccita sempre a recarvi a lui. Il suo amore per voi è infinito, la sua misericordia senza limiti, il suo braccio non si è piegato; vi ama sempre, e, se oso dirlo, più teneramente e solitamente perchè la vostra virtù si farà più pura e si perfezionerà nella vostra infermità. Voi diverrete più forte. Le catene del divino amore diverranno più indissolubili... Siate umile, docile, fermo nella

fede, appoggiato alla speranza, ardente nell'amore, profondamente spezzato dal dolore. Fiducia, o mio figlio, Dio vi ama, ripigliate la vostra primitiva aria di pace e di gioja...



PARAGRAFO TERZO

**IL PRINCIPIO O LA FONTE DI TUTTI I FRUTTI
DELLA VITA SPIRITUALE È LA CARITA'.**

L'amore, bisogno del cuore, ha per suo essenziale oggetto Dio, imperocchè non si deve amare che per lui tutto ciò che è permesso d'amare.

L'amore è un dolce sentimento scolpito dall'ineffabile autore di tutti i doni nel più intimo dell'esser nostro. Da esso procedono quei desiderii quasi infiniti, che eccitano il cuor nostro, lo agitano di continuo, lo fanno deliziosamente sospirare, lo attraggono con un invincibile incanto verso un bene che qui non si svela, a cui tien dietro in ogni luogo senza raggiungerlo mai pienamente in sulla terra. Cos'è quell'interno grido uscito quasi dalla nostra essenza? quella fame se-

creta, che chiama ad ogni istante un bene di cui abbisogna? Interroghiamo un cuore, domandiamogli qual sia la *sua vita*. Confesserà esser l'amore... e l'amore divino... La bontà liberale del nostro adorabile Signore pose nei nostri cuori il germe di questo prezioso sentimento... Ah! se vi abbandonate a tutto l'ardore di una fiamma sì pura non potrete più arrestarvi ad alcun altro oggetto. Il cuore a cui è dato conoscere un tal bene, che racchiude in sé tutti i beni, ne è unicamente compreso. L'amore diventa la sua prediletta occupazione, quella de' suoi giorni interi, di tutti i suoi istanti. Sarà forse ciò troppo per pensare a unirsi a tutto ciò che si ama? Ah! quando si respira la vita del santo amore, ognuno s'accorge tornar questa più necessaria all'anima, che gli alimenti al corpo. Non si può gustare la sua immortale dolcezza, senz'essere preso dalle sue attrattive. Fiaccola divina, questo sentimento sublime è pel cuore ciò che la luce è agli occhi; dissipa gli affanni, a quel modo che i raggi del sole diradano le tenebre, essa ci mostra gli oggetti sotto un novello aspetto, e le croci eziandio pigliano una viva impronta della

sua beltà. Oggetto dei desiderii dell'anima pura, le fa provare quelle tenere impressioni, quei trasporti, quelle estasi felici che non possono nascere che dalle sue vincitrici attrattive. Chi potrà esprimere le comunicazioni, i soccorsi e le distinte grazie che Dio prodiga a coloro che sono animati dall'amor suo? Talvolta nelle dolcezze del silenzio fa loro parte de' suoi secreti; talvolta lor parla in mezzo eziandio al tumulto, ove recansi a compiere santi doveri; ivi la sua mano possente raddolcisce i loro affanni, consola la loro tristezza, ed apre ad essi un asilo, ove trovasi al sicuro da ogni pericolo. Preziosa effusione di una divina sorgente, torrente di pura voluttà, giogo del santo amore, con quale dolcezza tu sorprendi, con quale gloria incateni, con quale unzione tu ecciti, con quale impero ne sottoponi! Felice amore, come saprò io se ti possiedo?... L'amore si manifesta sotto tanti aspetti, che è facile riconoscerlo. Quando la carità regna, essa ripiglia sempre i suoi diritti, e le colpe che sfuggono alla nostra fragilità vanno sempre più scemando. Gemendo ancora della propria debolezza, il cuore rimprovera a sè

stesso la sua poca vigilanza; non vive tranquillo, se trovasi di essere infedele; che se gli avviene talvolta di perdere Dio di mira, tuttavia esso è sempre l'oggetto che presentasi più di frequente allo spirito: e ognuno ben si accorge di vivere e di dover tutto operare per lui! Interrogate il cuore amante, e, se le sue labbra si sciolgono a rivelare i suoi segreti deliziosi, vi risponderà: L'amor del nostro Signore è un paradiso. Quando odo qualche parola uscire dalla sua bocca adorabile, sembrami di vedere che egli stesso la stampi e la scolpisca in me. Tutto ciò che si dice di questo amabile Salvatore, mi unisce dolcemente a lui. Il suo nome ineffabile, una sua massima, un tratto della sua vita arresta tutt' a un tratto il mio spirito, lo calma, lo illumina e lo solleva.

Il pensiero di Gesù Cristo non opera solo in me il raccoglimento, ma rende eziandio la sua presenza sensibile; genera una divina unzione, un piacere delizioso, una squisita soddisfazione, un' inesprimibile soavità. L'applicazione che posso porvi non ne aumenta la dolcezza, perchè concessa da Dio nell' infinita sua sapienza.

L'amore di Dio non tende che a comunicarsi alle sue creature, e le attrae possentemente a lui.

Dio cerca ovunque anime alle quali egli possa scoprire le maraviglie della sua carità e l'eccesso della sua tenerezza! Ah! come descrivere il prodigio col quale questo infinito benefattore tocca le anime col fuoco del suo amore! Esse accendonsi di santi ardori; la lor volontà non è che una fiamma, il lor cuore un incendio. Quali cure non pigliasi lo Spirito di vita di perfezionare i cuori puri! Consuma di continuo l'anima, e le parla in ogni tempo, in ogni luogo, le rivolge teneri rimproveri per la più leggera infedeltà, non potendo tollerarne le più piccole macchie; egli la raccoglie in sè stessa, e sembragli di non essere felice che con essa. Le rivela che non avrà mai pace, di cui non siane egli il principio, nè vera vita di cui non ne sia la sorgente; non soffrendo la sua santa gelosia, che nessun altro respiri, viva e domini in lei.

L'amore men ragiona, che sente; esso consiste nel piacere di occuparsene, e nel desiderio di gioirne; è una dolce inclinazione

che ci spinge incessantemente a lui, un piacere sempre nuovo per tutto ciò che ne richiama la ricordanza, una spinta soave ad effondere l'anima nostra alla sua presenza, a scoprirgli i nostri inferni moti, a riguardarlo come il confidente delle nostre gioje, delle nostre pene, la risorsa dei nostri bisogni, il sollievo dei nostri mali.... Tale è la forza dell'amor che ci fa presente il sommo bene, malgrado la trista lontananza che ne separa, lontananza che cagiona al cuore infiammato una piaga che Dio solo può guarire, una inquietudine secreta che nessuna creatura potrà calmare, una fame spirituale che nessun bene creato potrebbe soddisfare.

Descrizione dell'amor di Dio e dei suoi effetti.

L'accingersi a parlare dell'amore, torna lo stesso che accingersi a parlare di Dio medesimo. Dio è amore, e quegli che intraprende a definire ciò che è Dio, è un cieco che vorrebbe misurare la sabbia del fondo del mare. L'amore poi che Dio ci comunica è una riunione dell'uomo con Dio, per quanto ne sono capaci le creature; un'ebbrezza dell'anima, la vita della fede, l'abisso della pa-

zienza, l'oceano dell'umiltà, la lontananza d'ogni pensiero, nocevole agli altri. La carità, la sovrana pace dell'anima e l'adozione che ci rende figli di Dio, non differiscono tra loro che nel nome; la loro unione è l'amore. L'amarvi, o mio Dio, forma il tutto per l'uomo: il resto non lo riguarda, e non è che una chimera. Chi non vi ama è uno snaturato, non ha cominciato la vera vita. — Ma dall'istante in cui cominciasi ad amare, non ci troviamo malcontenti per aver cominciato sì tardi? Il nostro Dio non cessò di amarci, anche in allora, che gli rendemmo in contraccambio una assoluta indifferenza per lui?... Che si dee fare per riparare tanti giorni perduti?... Egli non richiede che il cuore. L'amore non si compensa che coll'amore; e l'amore è sì forte, sì generoso ne' suoi sacrifici!... Tutto è perdonato, il sentimento ha tutto cancellato: tutto il cuore è di Dio... Quando noi amiamo di tal guisa, lungi dal rivolgerci rimproveri, il buon Dio sente il bisogno di consolarci, rassicurarci e rasciugare le lagrime cagionate dal rammarico di aver amato sì tardi... D'altronde se questo divino amore ci fa soffrire, che importa, o

piuttosto quante importa soffrire per amore! quanto sembra grande questa grazia alle anime cui è dato comprenderla!...

L'amore puro e perfetto verso Dio è uno dei frutti più preziosi della vita spirituale. Egli consiste nell'amare Dio unicamente per lui stesso, e pel solo motivo delle sue perfezioni adorabili, senza pensiero di noi stessi e del nostro proprio bene.

Lo Spirito Santo non poteva più chiaramente e vivamente spiegarsi di quello che egli fece su questo riguardo; ascoltiamo:

Amerete il Signor vostro Dio con tutto il cuore e con tutto lo spirito, con tutta l'anima vostra e tutte le vostre forze, tale è l'essenza, l'estensione, la misura del precetto dell'amor di Dio: di amarlo senza limiti.

Amerete il Signor vostro con tutto il vostro cuore; e vuol dire, in tutta l'estensione dei vostri sentimenti come sommo bene; dirigete ogni cosa a lui come a vostro ultimo fine, e non farete mai nulla di contrario a questo santo amore.

Amar Dio con tutto il nostro cuore, significa amarlo in un modo di lui degno, cioè universalmente in tutto, sommamente e so-

pra ogni còsa, preferibilmente a tutto; significa amarlo senza concorrente e rivale, senza ritegno e interamente, non tollerando nel cuor nostro nulla di umano e di terrestre, nulla di basso e vile, nulla di estraneo e di superfluo, nessun desiderio ed affetto, legame e ricerca, nessun attaccamento alle creature che possa disputarlo al Creatore; sacrificandogli ogni inclinazione carnale a segno di odiare il mondo, e tutti gli oggetti che vorrebbero occupare il nostro cuore e impadronirsene, a segno di odiare santamente noi stessi, come ce lo dice Iddio; per non amare che lui, tutto in lui, per lui e sopra ogni cosa, imperocchè, senza lui tutto il resto è un nulla; felice il cuore, o mio Dio, che vi è in tal guisa consacrato!

L'amerete con tutto il vostro spirito e tutta l'anima vostra, vale a dire, gliene consacrerete tutte le facoltà; la vostra memoria ne conserverà la ricordanza, il vostro intelletto, ne contemplerà le perfezioni, la vostra volontà lo sospirerà come il degno oggetto delle sue compiacenze.

Amar Dio con tutto lo spirito, significa pensar di sovente a lui, occuparci continua-

mente di lui, camminare costantemente alla sua divina presenza, e per quanto è possibile, non perderlo mai di vista; significa meditare le sue grandezze, la sua bontà, la sua beltà, le sue infinite amabilità; significa perdersi nell' immenso oceano delle sue perfezioni adorabili, unirsi coi santi angeli che lo contemplano negli splendori della sua gloria; se non altro richiamarsi assai di frequente la memoria di Dio, e allontanare, per quanto sta in noi, la folla d'immagini e di vani pensieri che ci perseguitano e ne distraggono, per non occuparci e riempirci che di Dio solo... Si pensa volentieri a ciò che si ama: e potremmo noi obbliare il Signore nostro Dio, il solo oggetto degno del nostro amore?

Lo amerete con tutte le forze, vale a dire, impiegherete in amarlo tutta la vostra applicazione, tutte le vostre cure, tutti i vostri sforzi; e se offronsi ostacoli da vincere, pene da sopportare, persecuzioni da soffrirsi, sacrificii da farsi, voi sarete pronto a far tutto, a soffrir tutto, a tutto sacrificare per manifestargli il vostro amore.

Amar Dio con tutte le nostre forze, significa trovarsi per riguardo a Dio in disposi-

zioni così generose, che animati del suo santo amore siam pronti a fare i maggiori sacrifici, ed a sorpassare tutte le ripugnanze del nostro amor proprio; combattiamo adunque le nostre passioni, dedichiamoci a distruggere i nostri vizii, e ad estirparne persin la radice; facciamo a noi stessi le maggiori violenze, riportiamo le maggiori vittorie, e nelle occasioni passiamo coraggiosamente a traverso tutte le difficoltà, tutti gli ostacoli, e se occorresse, a traverso i pericoli, i precipizii, i tormenti di ogni genere, per attestare a Dio il nostro amore e desiderio ardente che abbiamo di conservarlo, di aumentarlo e di perfezionarlo continuamente in noi. Tale è il modo con cui dobbiamo amare Dio, se vogliamo amarlo in un modo di lui degno, cioè come egli si merita. Ma se così è, oserò io dire, o mio Dio, che vi amo veramente? Vi amo io di tutto cuore, sendo troppo sovente affezionato alle creature, e più ancora a me stesso? Vi amo io con tutto il mio spirito, sendo di frequente distratto, dissipato, lontano da voi? Vi amo io con tutte le mie forze, mentre rifiuto sì spesso di fare il più piccolo sacrificio per voi? Che troverò io in

me che sia degno di questo santo amore, di questo amore puro, generoso ed ardente? No, io non vi ho amato: ma desidero di amarvi, di consacrarvi d'ora innanzi il mio cuore senza ritegno, di offrirmi a voi in olocausto per essere infiammato, consumato in terra da questo sacro fuoco da cui sono accesi i Santi in cielo.

Tale è l'amore di preferenza, imposto a tutti gli uomini; l'obbligazione del precetto è costante e generale per tutti; il modo di compierla può essere più o meno perfetto. Egli è evidente che Dio attende da certe anime privilegiate maggior disinteressamento, che da altre; ciò che basterebbe alla comune delle anime, non basterebbe a quelle a cui Dio vuole comunicarsi in modo più speciale; la più piccola macchia in quelle, la più piccola imperfezione sarebbe capace di ferire il cuore del celeste Sposo. Dio si manifesta geloso in modo speciale verso queste anime; richiede da esse maggiore purità nel loro amore, maggior fervore nei loro sentimenti, maggior generosità nei lor sacrificii, maggior coraggio, costanza, perseveranza e forza nei loro combattimenti.

In tal modo gli uni ameranno Dio per sè stesso senza pensare più mai avvertitamente a sè medesimi ed ai loro interessi, e unicamente per esser egli sommamente grande, santo e perfetto; per essere un oceano immenso di perfezione, di beltà, di bontà, di amabilità; conciossiachè, per sè stesso egli merita tutto il nostro amore, indipendentemente dal bene che questo amore ne procura; e questo sarà quindi un amore veramente puro e perfetto.

Gli altri ameranno del pari Dio per sè stesso, ed a motivo delle sue perfezioni infinite; ma a tale motivo si unirà eziandio la vista del bene e della felicità che loro deriva necessariamente da questo amore divino, e la gratitudine che devono a Dio per i suoi benefizii. Questo amore, quantunque meno perfetto, sarà sempre un amore santo, meritorio e degno di Dio.

La carità che è l'anima della vita perfetta, lo è quindi eziandio di tutte le altre virtù; essa non ne esclude alcuna; ma si unisce a tutte a perfezionarle e nobilitarle, lor comunicando il suo ardore; essa le comanda, le infervora, sembra unirle e appropriarsele

tutte per farle agire per un loro particolare motivo, ma rialzate e nobilitate dal suo comando e dalla sua influenza. In tale guisa essa impone alla pazienza di sostenere le prove; alla speranza, di attendere i soccorsi; all'umiltà, di soffrire i dispreggi; alla penitenza, di piangere i suoi peccati; alla dolcezza, di cedere in certe occasioni; alla forza, di resistere in certe altre. In una parola, la carità anima, vivifica tutte le virtù, e le guida come sotto ai suoi stendardi, per consacrarne a Dio tutti gli atti in un modo più perfetto e degno di lui.

Del resto avvi una grande differenza tra gli effetti dell'amore che Dio ha per noi, e quelli dell'amor nostro verso di lui. Dio col-l'amarci, ne colma di beni, e forma la nostra felicità; mentre il nostro amore non può contribuire alla felicità essenziale di Dio, perchè infinitamente felice per sè stesso. Tutto ciò che possiamo fare consiste nel compiacerci nelle sue perfezioni infinite, manifestargli la gioja che abbiamo in vederlo sì grande, perfetto ed amabile, e procurargli; per quanto sta in noi, l'onore e la gloria che gli si può rendere. Questa compiacenza

e benevolenza sono i due principali atti dell'amore puro e disinteressato. Formiamoli dunque il più di frequente, e col maggiore ardore e fervore che ci è possibile. Offriamo a Dio l'omaggio il più degno di lui; eleviamo i nostri cuori a questi generosi sentimenti; partecipiamo, per quanto sta in noi, agli ardori degli angeli, ai trasporti dei cherubini in cielo: in una parola, amiamo Dio puramente, amiamolo costantemente in questo mondo, giacchè siamo destinati all'ineffabile felicità di amarlo eternamente nell'altro.

Sacri caratteri dell'amor divino.

Ciò che può contribuire ad eccitarci all'esercizio di questo divino amore si è di conoscere i sacri caratteri. Eccone i più distinti, capaci assaissimo ad infiammare i nostri cuori.

Amor penitente. Desso è quello di un cuor generoso, ed afflitto di non aver sempre amato il suo Dio, e di essere stato sì sgraziato di spiacergli e d'offenderlo; questo pensiero lo occupa e lo penetra del più amaro dolore. Egli ripete incessantemente a sè stesso: Che ho io fatto? ove mi son travia-

to? Oh giorni tristi e coperti da dense nubi, perchè non siete voi cancellati dal novero de' miei giorni!...

Amore che soffre. L'amore divino esige da ognuno sacrificii; ma in ispecial modo quando un'anima tocca dalla grazia ritorna sinceramento a Dio, egli per fargli espiare le sue infedeltà, le presenta sacrificii da farsi, eroici da portare; la pone in uno stato di patimento e la guida per vie penose. Allora questa povera anima geme, sente il peso delle proprie colpe, e più ancora quello delle divine vendette; geme, ma si assoggetta; soffre, ma rassegnata: conciossiachè, non eredesì mai di soffrir molto, che allorquando si ama poco.

Amore che santifica. Dio finisce di purificare un'anima col sacro fuoco di questo santo amore; egli strugge, arde e consuma tutto ciò che havvi di terrestre e di umano in essa; la rende più pura a' suoi occhi, più cara al suo cuore, più docile alle operazioni della sua grazia, ed in istato di riceverne le salutari impressioni; in tal modo tutte le virtù sono animate in lei dal soffio di questo spirito divino.

Amore che perfeziona. Nelle vie di Dio il cammino è immenso, lo spazio illimitato. Per pura che sia un'anima, riman sempre qualche cosa da santificarsi e perfezionarsi in lei. Dio richiede sempre da essa e la eccita continuamente. Essa per suo riguardo, dimenticando tutto ciò che ha fatto, non pensa che ad avanzarsi nella via e fare ogni dì nuovi progressi: guai a chi si arresta quando Dio stesso l'invita a camminare!

Amore che sacrifica. Allora è il tempo di esigere dalla vittima i più rigorosi sacrifici, e il maggiore di tutti è quello di sè medesima; la vittima si lascia immolare nel modo che piace al suo Dio; sommersa, prostrata ai piedi della croce, attende il colpo che deve consumarla come un olocausto perfetto. Quanto un tale stato è eroico per l'anima, è glorioso a Dio!

Amore che unisce. Dio, non riscontrando più in allora ostacoli alle sue mire verso di un'anima, non trovando più nella vittima un'esistenza troppo terrestre ed umana, la unisce interamente a sè stesso! Unione celeste e tutta divina, in virtù della quale l'anima non fa più che una sola cosa col suo

Dio, vive in Dio e di Dio; non vive più essa; ma il suo Dio vive e respira in lei. O ineffabile unione! quali prodigi di grazie non operate nei cuori!

Amore che languisce. L'anima, conoscendo di progredire verso la propria meta, langue in questo luogo d'esilio. Separata dal suo Dio, sospira il momento in cui potrà unirsi a lui per sempre, i giorni le pajono anni, gli anni secoli; in tali trasporti di languore esclama di continuo coll'Apostolo: *Quis me liberabit?* Ahimè! chi mi libererà da questo corpo di morte per unirmi all'autore della vita?

Amore che consuma. Finalmente il momento è giunto, il sacro fuoco consuma la vittima, essa non può più resistere a' suoi celesti ardori. Trionfate, o divino amore, rapite alla terra ciò che essa non merita possedere. Andate o anima fortunata, ad unirvi per sempre al vostro diletto: andate a ricevere la ricompensa dei vostri sacrificii, delle vostre pene, delle vostre fatiche. Che pensate ora di tutto ciò che ci occupa in questo mondo? Mio Dio! Dio di carità! concedetemi il vostro amore; ecco tutto ciò che desidero in

questo mondo e nell'altro: l'amore, null'altro che amore!...

L'unione con Dio è il frutto del vero amore.

L'unione con Dio è il compimento dei suoi disegni su di un'anima, il capolavoro della sua grazia, il più alto punto di santità al quale un'anima pura possa aspirare sulla terra.

Questo stato consiste in tenersi costantemente unito a Dio in tutto, e con tutto noi stessi; vale a dire, il nostro intelletto gli sia unito colla considerazione della sua somma grandezza; la nostra memoria colla ricordanza de' suoi ineffabili benefizii; la nostra volontà col perfetto compimento della sua. Questa unione di tutte le facoltà dell'anima nostra influisce quindi in tutte le nostre azioni e in tutta la nostra condotta; in guisa che in tutti i pensieri, in tutte le parole ed azioni della vita, non si vede che Dio, non si pensa che a Dio, non si opera che per Dio, non si cerca che Dio, e lo si rinviene in ogni luogo. Se consideransi le creature insensibili che sono in quest'universo, sono opera della mano di Dio: se riscontransi creature intelligenti, esse sono immagini vi-

venti di Dio; se accadono avvenimenti straordinarii, sono disposizioni della provvidenza di Dio; ecc., ecc.

Così avverrà eziandio di tutti gli affari che si possono trattare nel proprio stato; di tutti gli accidenti e di tutte le avversità che occorrono nella vita; di tutti i disegni, i progetti, le imprese che possiam fare. Questa unione riferisce a Dio ogni cosa, riferisce del pari noi stessi. Se le cose riescono, Dio le ha benedette; se i progetti falliscono, Dio lo ha permesso; se accadono disgrazie, tale è la disposizione di Dio. Dio dappertutto, e Dio solo in tutto, per l'unione de' nostri pensieri, delle nostre affezioni, delle nostre azioni, di tutta la nostra condotta, ci basta; sia dunque unica nostra mira la sua gloria, il desiderio di piacergli e di non vivere che per lui, affine che egli stesso viva in noi. Quale gloria per l'uomo lo stare in tal modo costantemente unito a Dio! Ma quali effetti, quai prodigi di grazie non concorrono per formare questa unione ineffabile e tutta divina? In qual modo una creatura sì debole ed imperfetta può essere elevata a tale eccesso di onore, a gloria così sublime?

In ciò infatti è riposto lo stupendo prodigio della grazia di un Dio verso di noi e su di noi. Diciamolo; il prodigio di questa unione si opera in noi non solo per la sua grazia, ma eziandio in Gesù Cristo stesso, nella sua adorabile persona: egli si è reso mediatore tra Dio e l'uomo per *consumarci nell'unità con Dio.*

Egli professa la sublime dottrina di s. Paolo, espressa in queste due parole così precise ed energiche; *Tutto è vostro, voi siete di Gesù Cristo, e Gesù Cristo di Dio.* Tutte le creature dell'universo non appartengono a loro stesse, ma a noi, perchè create a tal fine. Noi non siamo padroni di noi medesimi, ma apparteniamo a Gesù Cristo, che è il nostro capo; Gesù Cristo stesso è unito a Dio, che è la fine di tutto, vale a dire, Gesù Cristo, avendo riunito tutto in lui, eleva, trasporta, per dir così, con lui tutto in Dio, e da quell'istante non avvi che Dio. Le creature, noi, e Gesù Cristo, tutto è riunito, tutto è *UNO* in Dio. Dio solo *È*, vive e regna in tutto, come il principio, il centro e il termine unico di tutto.

Ecco la grazia a cui possiamo aspirare, e

la sublime grandezza a cui ci eleva l'unione con Dio. Poche anime arrivano a un punto sì grande e sì eminente di perfezione, perchè poche tra esse hanno sufficiente fedeltà, generosità, costanza per rinunciare e staccarsi in modo così assoluto da loro stessi, e da tutto, affine di unirsi intimamente a Dio, e non avere in tutto che lui solo di vista.

Furonvi tuttavia, ve ne sono ancora, e ve ne saranno sino alla fine dei secoli.

Tale era senza dubbio David, quando diceva: La mia unica felicità, la mia unica gloria consiste nell'essere tutto di Dio e nell'unirmi a lui con santa adesione a' suoi voleri. Tale era s. Paolo, quando compiva in lui quell'oracolo che ci ha diretto: *Vivo, non più io, ma Gesù Cristo stesso vive in me.*

Tale era principalmente quella sposa dei Cantici, quando ne' suoi dolci trasporti esclamava: *Il mio diletto è mio, ed io son sua.*

In tale stato di intima unione si ama Dio di un amore veramente puro. Si fanno atti perfettissimi di amore, perchè non vanno congiunti alle ricerche dell'amor proprio: e cotali atti rendono maggior gloria a Dio di tutti gli altri.

Ma siccome è impossibile di giungere a questi sommi gradi senza una grazia specialissima di Dio, così torna impossibile di mantenersi senza una inviolabile fedeltà, e una generosa e costante corrispondenza a questa grazia; altrimenti Dio ritirerebbe i suoi favori, e l'anima non persevererebbe nel grado in cui fu sollevata.

Finalmente quantunque non sianvi che poche anime, che giungono al più alto punto di questa santità e di questa unione con Dio, tuttavia tutte devono aspirarvi; se non raggiungono la più eminente perfezione, faranno sempre almeno qualche progresso, e Dio le solleverà forse insensibilmente a un punto a cui non avrebbero osato mai levare i loro sguardi e le loro speranze. Facciamo qualche passo, e se abbiamo un desiderio sincero di inoltrarci, avremo di già molto progredito innanzi a Dio. Questa intima e perfetta unione con lui non può cominciare che in questo mondo, e non sarà consumata che nel seno della gloria, in cui tutti saranno in Dio, e in cui Dio sarà tutto in tutti per sempre: *omnia in omnibus*.

*L'amore è nel cuore l'effusione della
bontà infinita di Dio.*

L'amore non si insegna. Questo sentimento così dolce all'anima sensibile e tenera, è radicato nei cuori. Dio ci amò tanto, ne prodigò tanti beni! Mio Dio, qual cosa adunque ecciterà la mia riconoscenza, se ciò che faceste in mio favore non è capace di animarla? Ghi mi potrà scuotere, se trovo insensibile al vostro amore? Abisso senza fondo, i nostri sentimenti e le nostre espressioni vi si perdono in una fortunata impotenza. Ah! non è permesso di amare debolmente un Dio sì buono. Bisogna abbandonarsi all'ardore delle più vive fiamme, o rinunciare ad ogni sentimento. O beltà antica e nuova, come tardi adunque vi ho amato!... Ahimè! per chi ho vissuto, non avendo vissuto per voi? Benefattore infinito, vi domando l'amore a quel modo che i poveri domandano pane... Il mio cuore è affatto mendico... Voi che siete sì amabile e sì poco amato, fate che io vi ami... Richiamate a suo luogo il mio amore traviato... O mio Padre! perchè non ho io amato altri

che voi?... Il mio cuore, si allontanò da voi, ho respinto con isdegno sino a questo istante il pane celeste, nutrendomi di avvelenati cibi, ho sprezzato la fonte d'acqua viva, e mi sono scavato putride cisterne; ho chiusi gli occhi alla verità, e son corso dietro alla menzogna, e non ho visto l'abisso spalancato sotto i miei passi!... Tenero Padre, voi non obbliaste colui che vi obbliava; mi amaste sebbene io non vi amassi, cercaste il figlio che vi fuggiva...

L'amore di Gesù non si manifesta altrove più efficacemente che in sul Calvario.

Quale altra prova d'amore ci presenta il Calvario! Gesù si sacrifica per amore. O diletto, voglio seguirvi sul monte dei dolori; mi unirò alla vostra croce; non domando altra grazia fuor quella di morirvi con voi... Quando verrà quel giorno fortunato che mi unirò al celeste Sposo!... O dolce Gesù, non mi abbandonate durante la mia desolante schiavitù; essa non mi presenta altra consolazione che quella di conformarmi alla vostra croce co' miei patimenti.

Il sacrificio del Calvario è il trionfo del-

l'amor divino, e questo amore lo rinnova tutti i giorni. Gesù è presente tutt'odì nell'adorabile Sacramento che ci ha lasciato. Egli trova le sue delizie nel dimorare con noi. Gesù Cristo è la fonte di ogni bene, di ogni felicità, e vuol darsi a noi e nutrirci di lui stesso!... Ci ama a tal segno di voler trasformarci in lui. Chi ne trattiene dall'inebriarci delle dolcezze del suo amore! Diamoci a lui, a quel modo che egli si dà a noi; ed esso vivrà in noi, e le sue più care compiacenze saranno di stare con noi.

Chi non dovrebbe ardere d'amore considerando che Gesù Cristo muore, per così dire, di nuovo tutte le volte che i nostri peccati ci sono perdonati? Bontà veramente infinita! incomprendibile virtù del sangue dell'Agnello per cancellare i peccati, basta aver fede, fiducia, baciare le sue piaghe, e unire le nostre lagrime al suo sangue...

Ma la ricordanza di una gioventù travolta non spande nell'anima un'amarezza secreta? Ah! quanto il pensiero della Maddalena vi rassicura; essa amò più di quello che aveva peccato, e la grandezza del suo amore le meritò i più grandi favori. Sieno adunque

i nostri peccati un nuovo motivo di amare Dio, di confidare in lui, e avremo cziandio una larga parte alla sua tenerezza.

Il soffrire, per colui che ama, va congiunto a un diletto. Lo spirito d'amore consola un'anima desolata in tutte le sue miserie, la ravviva e l'incoraggia colla sua divina unzione. La diletta sente una secreta dolcezza che la raccoglie tutta in sè stessa; una voce misericordiosa le ripete sovente: Figlia mia tu-mi sei cara... Che se l'anima è desolata per le sue colpe, il buon Dio la consola sin ne'suoi rimproveri. Non è possibile che, lanciando il dardo con una mano, egli nol ritiri coll'altra, e non ispanda tosto dell'olio sulla ferita. Dio si compiace di colmare di favori l'anima penitente. L'amore non promette, ma si affretta a concedere all'anima colpevole e pentita una sì dolce ricompensa al suo rammarico, a'suoi sospiri ed ai suoi sacrificii.

*Nello stato felice dell'amore
le prove meritano e attirano il godimento.*

Amore onnipossente, adorabile Gesù, fate sentire al mio cuore quanto mi avete amato e

quanto mi amate ancora. Ah! i o vorrei amarvi; ma non lo posso senza di voi. Siate il mio amore e la mia vita, consumatemi, o amore, e possa spirare alla fine, a forza di avervi amato, nella felice aspettazione di amarvi mille volte più ancora. Lo confesso, o mio Dio! quegli che gode del bene inesprimibile di amarvi non può pensare che a voi, nè può parlare che a voi. Tutto ciò che non vi riguarda rattrista e stanca quegli che vi ama; tutto ciò che medita e pronuncia diviene amore.

Sonvi momenti di prova in cui l'adorabile Dio sembra sottrarsi tutt'ad un tratto al suo umile servo. Che avviene in allora? L'anima, con innocente fiducia, osa dire al Dio di ogni bontà che essa lo cerca ed egli le sfugge: Non basta, o Signore, che mi lasciate in questa miserabile vita? vi leverete eziandio da' miei occhi? Questo rigore può desso accordarsi colla vostra infinita bontà? Mio diletto, centro di tutte le mie affezioni e della mia felicità, se io potessi celarmi a voi, a quel modo che vi celate a me, il soffrireste voi? Non mi trattate dunque con tanta severità.

Ma se parlasi delle prove, si ponno dimenticare i piaceri? Chi può esprimere lo stato in cui trovasi un'anima dopo di essersi unita nella preghiera nel modo più intimo alla sorgente di ogni santità e di ogni virtù? Fissate per pochi istanti questa ineffabile unione: non importa, quest'anima fortunata non è più riconoscibile, tale è la sua differenza dello stato suo primiero.

Essa sente un continuo desiderio di lodar Dio, e la disposizione di soffrire mille volte la morte per attestargli il proprio amore. Non si stupisce più delle meravigliose azioni dei Santi; sa che il divino amore li trasforma così perfettamente, che essi non sono più i medesimi, tanto la loro debolezza è cangiata in forza e vigore; prova una incredibile spinta al raccoglimento ed alla solitudine; Dio solo a' suoi occhi e il riposo; tutto ciò che essa vede fuori dell'adorabile Sposo, la stanca e le dispiace. Compresa da inesprimibile ardore per la salute di tutti gli uomini, contempla con pena la loro ostinazione nel dispregiare i disegni della divina misericordia su di loro.

L'amore riconoscente.

La riconoscenza per il buon Signore, che ci colma di beni, è un dolce sentimento proprio soltanto di un cuore amante di sentire e di esprimere. L'anima fortunatamente convertita vede tutto ciò che essa deve al Dio Salvatore. Gesù va in cerca dei peccatori, li ritira dalla colpa, e prodiga loro le sue misericordie. Ah! amiamo dunque un Dio che ci ama con un tale eccesso, e che ci amava eziandio in allora che più l'offendevamo. Tuttavia, quando ritornato a Dio, si può riflettere sul passato, quale amarezza non deve cagionare! No, no, dite piuttosto tenero rammarico... Posta tra il tempo in cui si affligge di non aver amato o di avere amato sì poco, e l'avvenire, in cui si propone di non vivere più che dell'amore l'anima cristiana e penitente, accesa da questo divin fuoco recato da Gesù Cristo in sulla terra, si rammemora con indicibile consolazione i motivi che la eccitano a nuova condotta. O mio cuore, essa grida, perchè tanti ragionamenti per eccitarti ad amare il tuo Dio; Ah! tu non vivesti che de' suoi benefizii, e non te ne servisti che

per oltraggiarla... Ritornata finalmente a questo Dio sì buono, nulla potrà mai più separarmene. Quanto io piango i miei travamenti! il pentimento almeno sia la fonte dell'amore vostro, o mio divin Gesù! Sì, tutto attesterà d'ora innanzi la mia fedeltà, il mio amore; mi consacro a voi, sacrifico e immolo tutto al vostro amore. Ineffabile amore del mio Dio, nulla vi arresti dal provarci che siam amati, ed ispirate eziandio all'anima fortunata che vi possiede la forza e il coraggio di tutto intraprendere pel vostro servizio.

L'amore rende facili i più duri sacrificii.

Anime dilette, gustate la felicità del vostro destino. I vostri sguardi sieno di continuo rivolti al celeste sposo, rammentatevi in tutti gli istanti che il vostro cuore è il suo altare gradito, e che il fuoco sacro debb' esservi con sollecitudine mantenuto. Mille nuove vittime devono esservi immolate ogni giorno. I vostri sensi, le vostre passioni; il mondo ed i suoi piaceri saranno la materia del sacrificio, e l'amore consumerà tutto l'intero olocausto. Cercate la solitudine; il vostro diletto gode in esso; e *parla al cuore*; ivi sarà

tutto vostro, e voi del pari sarete tutto suo, senza il più piccolo ritegno. Sia desso in ogni tempo, in ogni luogo l'oggetto dei vostri desiderii, delle vostre azioni, delle vostre sollecitudini, dei vostri pensieri; le ore scorrono rapidamente, i giorni sono troppo brevi quando si ama.

Quale contentezza prova in soffrire l'anima compresa dal divino amore!... Il cristiano offre a Dio ne' pentimenti i più eccellenti sacrificii. Non può far nulla di più che sacrificarsi per amore di Gesù, annientarsi per farlo regnare nel suo cuore. Il buon Signore non fece nulla di più grande del morirè tra i dolori e gli obbrobrii della croce; il cristiano che lo vede sul tronò delle sue ignominie, ama di possederlo in questo stato durante questa vita, a quel modo che i beati amano di possederlo in tutto lo splendore della gloria. Allora, pieno di una generosa emulazione, il discepolo del Salvatore dice nell'anima sua intenerita: è vero che non posso possedere sulla terra il mio sommo bene; ma sostenuto della grazia, posso soffrire, ed ecco la mia consolazione; il piacere è senza dubbio più amabile alla natura, ma

il patire è più gradito al creatore. In tal modo, attingo la mia felicità nelle miserie stesse del mio esilio. La grazia rende così leggero il peso della croce!... Dio spande tanta soavità su ogni passo della vita! unisce una sì possente attrattiva alla gloria di camminare dietro il diletto; rende sì dolce il giogo di Gesù Cristo, che si sale in allora con trasporto l'erta via del Calvario. Il calice dei patimenti è delizioso all'anima assettata dall'amore di Dio. Quando la provvidenza le minaccia una nuova prova, essa si trova tutta lieta, ma questa sete divina è troppo ignorata nel mondo. Quanto poco siete conosciuto, o mio Dio! quanto poco amato! Un effetto prezioso della bontà di Dio, consiste nel porci sulla croce, e stabilisce in noi la stima e il piacere dei patimenti. Amando sè stesso infinitamente, desidera pure di essere amato dalle sue care creature, da lui formate sì capaci di amore. Per disporle, manda loro prove che distruggono ciò che il peccato aveva prodotto di contrario alla sua grazia, e le eccitano al suo amore. Quali ringraziamenti non dobbiamo noi rendervi, o bontà infinita, quando, per richiamarci a

voi, ci provaste col dolore, affine d'insegnarci ad amarvi!.... Venite, o privazioni, insulti, povertà, contraddizioni, amare pene; vi apro il mio cuore; sarete accolti con trasporto, forieri dell'amore del mio Dio, che vi accompagna o vi segue. L'anima che ama veramente non può essere felice che soffrendo. Una volta gustato il celeste amore, non possiamo aver riposo limitando le proprie pene e i proprii dolori, ma soltanto desiderandone di maggiori... Non è egli vero che non si rinviene un tal riposo che amando? Ma l'amore, quando è sincero, tende necessariamente alla purità, e non si purifica mai in modo migliore che nei patimenti.

L'amore si manifesta nel sentire, nell'operare, nel soffrire con gioja; egli rende un'anima intrepida, non trova nulla di penoso, sorpassa tutti i pericoli, affronta la morte con calma ed anche con gioja; trionfa di tutto, perchè sprezza tutto ciò che non è Dio.

Quanto è deliziosa la sorte dei cuori che non respirano più che per il divin Maestro!... Quale è dunque la pace ineffabile che gusta lo spirito unendosi al suo Dio? Che importa allora di soffrire o di gioire, solo che la sua

divina volontà si compiaccia nella tribolazione come nella prosperità? Un'anima abbandonata al suo Dio, impavida d'ogni sorta di avvenimenti, non vuole che Dio, non vede che Dio, non si attacca che a Dio, ed è tutto di Dio.

*La consolazione ineffabile dell'amore
eziandio nei patimenti.*

O buon Gesù, possa la vostra voce farsi sentire al mio cuore, affinchè impari ad amarvi!... Possano tutte le facoltà dell'anima mia essere comprese dal fuoco del vostro santo amore, affinchè tutti i miei affetti siano per voi, che siete il mio unico bene, la mia sola gioja, la mia inesprimibil delizia. Mio Diletto, mio Gesù, desidero di amarvi al dissopra di tutto ciò che si può amare, venite ad accendere il mio povero cuore che vi sospira, e non respira che il vostro amore.

Che cosa è l'amore, o mio Dio? Se io non erro, egli è un piacere ineffabile dell'anima, tanto più dolce quanto è puro, e più dilettevole, quanto più è ardente. Quegli che vi ama, ha il bene di possedervi, e si unisce a voi in proporzione dell'amor suo, perchè voi

siete amore. È questo il torrente di voluttà col quale inebbriate i vostri eletti, trasformandoli in voi colla vostra infinita carità. L'anima tanto amata si rivolge in ogni tempo al suo adorabile Sposo; gli confida i suoi più secreti sentimenti, i suoi voti più ardenti. O Signore Gesù, le dice, desidero il vostro santo amore, sembrami di esserne accesa. Ah! se mi fosse concesso di soffrire tutte le pene del mondo, di portare la croce dietro il mio diletto!... Quest'anima felicissima vorrebbe gustare le amarezze del calice del suo divin Maestro; ed egli l'inebbria del vino delizioso delle sue consolazioni; vorrebbe essere coronata di spine col suo Sposo, ed egli la corona di gloria; vorrebbe essere colmata di dolore, ed egli la colma di gioja; vorrebbe soffrire ogni sorta di obbrobrii, ed è onorata... O mio diletto, grida, non vi domando il cielo; ma vi domando di partecipare alla vostra croce; perchè me lo rifiutate? O amore, ferite il mio cuore, o toglietemi la mia vita; troppo crudele mi è il mirare il mio Gesù tutto coperto di piaghe senza che io soffra nulla per lui. Non bramo e non attendo che dolori e pene; se, in loro

vece, mi continuate questi divini favori, queste consolazioni così preziose, esse medesime saranno al mio cuore una piaga di amore...

L'asilo dell'amore è il tabernacolo ove riposa Gesù, e l'oggetto del suo ardente desiderio è l'Eucaristia.

Coraggio, dice il Signore all'anima mia intenerita, coraggio, o mia figlia diletta; io sono il tuo Sposo, il tuo Amico, il tuo Salvatore, il tuo Padre; ho visto ogni cosa, e ho tutto contato; ho ricevuto le tue lagrime, i tuoi sospiri, la tua devozione, i tuoi immensi e continui sacrificii... Tu mi sei gradita... O mio Dio! quanto mi trovo felice ai piedi dei vostri altari, raccogliendo con una avidità sempre nuova le parole di fuoco, le tenere espressioni, le espansioni dell'amore che escono dai vostri tabernacoli.

Vicino all'altare io esclamo nell'enfasi della mia gioja: O paradiso, travedo la tua beltà, scopro le tue attrattive. O cristiano! fortunato cristiano, figlio prediletto dal Padre celeste, vieni, accorri, accóstatì con ardore all'altare dell'Agnello.

Santo altare, io ti saluto come il mio caro

asilo. Ivi, il Padre benedice e nutre il figlio suo: il Salvatore degna di spargere il suo sangue adorabile per inebbriare del suo amore l'anima che predilige.

Il Creatore si abbassa in tal modo sino alla sua debole e tanto sì colpevole creatura; il pastore viene a cercare, abbracciare, consolare, ricondurre nel suo seno la pecora da sì lungo tempo smarrita, e quasi morente... Questo tempio mi raffigura il palazzo del mio diletto; scopro nel suo sangue divino che scorre dall'altare nell'anima mia, i torrenti di delizie di cui s'inebbriano gli eletti.

Sacro altare, quando ti considero e ti fisso specialmente in questo luogo ove è collocato il tabernacolo, oh! non posso resistere ai trasporti di gioja che mi sorprendono. Nel contemplarti, trono del divino Agnello, il mio cuore si apre e si dilata, si fonde in certa guisa nel fuoco dell'amore...

O preghiera, quanto mi rendi felice! ai piedi del tabernacolo, credo di starmi in cielo; il sole della vita vi brilla; dardi infiammati si slanciano ad ogni istante, e toccano sino il fondo dell'anima mia; fiamme divoratrici, dipartonsi da quest'altare, pene-

trano il mio cuore e lo infiammano. Non può starsi più a lungo, presso il tabernacolo; non havvi più sentimento alcuno che per amare, esistenza che per spandersi in sospiri di tenerezza... O paradiso, mi offrirai tu maggiore felicità?...

O Agnello! o pane! o manna! o delizioso cibo! alimento di vita e di felicità! Quale piacere può paragonarsi a quello che io provo in possedervi? Ah! sono pronto a dire: sto per morire di gioja e di amore... O pane degli angioli! o Agnello divino! tenera vittima! dolce e deliziosa comunione! tienmi luogo di paradiso sulla terra.

E come! o anima mia, quando il tuo diletto è tutto suo, in quel modo che tu hai la felicità di essere tutta sua, anima insaziabile, che hai tu dunque ancora a desiderare?....

No, no, non respiro, non esisto, non sospiro più che dietro il santo amore: egli è il mio cibo, la mia vita, il mio solo bene; ma ove attingerlo sulla terra?... Cuore ingrato, come? tu domandi ove scoprirlo quaggiù! Puoi tu ignorarlo ancora? Oh! anima diletta dal Signore, ecco i suoi tabernacoli. Là

troverai il santo amore, l'amore ineffabile, il pane delizioso di Sion; vieni ai piedi dell'altare, là tu attingerai, nel cibo celeste, il fuoco che consuma; là, i tuoi desiderii saranno colmati, tu nuoterai nell'oceano delle delizie, il divino amore sarà il tuo retaggio.

Quando contemplo il cielo, il mio cuore esulta d'allegrezza; quando abbraccio la croce la bagno delle mie lagrime; quando parlo del divin Salvatore, l'anima mia è tutta commossa! ah! quali sospiri infiammati essa lascia sfuggire.

Sacro altare, asilo della mia felicità, quando io ti considero, non sono più me stesso; un fuoco divorante mi assale, i miei occhi stanno quasi per spegnersi per le tante lagrime di gratitudine e di amore.

Quando il mio Dio, il mio Salvatore, l'oggetto del mio amore, il mio Padre degnasi parlarmi, chiamarmi, invitarmi dal fondo dei suoi tabernacoli, ah! io sono come privata tutt'a un tratto di sentimento e di vita; cado come morendo, spirando sotto il delizioso dominio dell'amore del mio Dio.

O buon Signore! ove si riposerà sulla terra il cuore del povero figliuol vostro; ove gu-

sterà egli la pace, quella dolee pace, quella pace ineffabile che il mondo non conosce, che le passioni distruggono, che il nemico della nostra salute turba e cerca incessantemente di allontanare da noi?... O amabile pace! inseparabile compagna del divin amore ove attingerti sulla terra? E come! o anima mia, che richiedi tu? il tempio del diletto, il palazzo del buon Signore non è aperto!... Il tabernacolo non contiene il Dio della pace, l'autore stesso di ogni consolazione?

Sfortunata!... non so pregare. Vicino al mio dolce Gesù, alla sua augusta e divina presenza, il mio cuore starà dunque sempre muto senza sentimento e senza vita?...

Quando arriverai tu, o fortunato istante, in cui il mio adorabile Salvatore verrà a riposare nel mio cuore come sul trono del suo amore? Affrettiamo, o anima mia, questo istante delizioso, questo divino godimento coi voti più ardenti. O amici dello Sposo! prestatemi tutti i vostri fuochi.

O morire ogni giorno del desiderio dell'amore, o ricevere ogni giorno il nostro buon Dio; o cantare ogni giorno nel cielo il dolce cantico della riconoscenza, o venire ogni

giorno ad assidersi al banchetto degli eletti della terra; o tutti i giorni trionfare cogli angeli nella santa città, o nutrirsi all'altare del pane sacro; ecco il mio retaggio, il mio felice retaggio.

Tenero Padre! voi conoscete ed esaudirete il voto più ardente del vostro figlio diletto; io desidero il pane della vita ogni giorno della mia vita, quel pane sacro che solo può soddisfare i desiderii del mio cuore. . . Manna divina! pane celeste! ah! te solo io sospiro, tu mi disgusterai, mi allontanerai dai frivoli, dannosi e colpevoli piaceri. . . Sì, cibo delizioso, più soave al mio cuore che il miele alla mia bocca, per ottenere te darò tutto al mondo.

Mio Dio! da quale fuoco divino deve ardero il cuore di colui che partecipa al mistero del vostro amore!

Oh anima mia! con quale sentimento devi rinnovare la memoria del Sacramento dell'altare, del mistero della tenerezza del Signore!

Che non farò io, che non vorrei io fare per voi? Ah! mio Padre, mio Salvatore, mio Dio e mio tutto, vita per vita, cuore per cuore, amore per amore.

O gioja del mio cuore! io vi contemplo;
amabile Gesù! vi adoro; Dio di perfezione!
vi medito ammirando; Dio di misericordia!
vi benedico con compiacenza.

Baciando la soglia del santo vestibolo,
tra i sospiri e le lagrime: o mio divin Sal-
vatore, scopritemi la manna celeste che voi
qui nascondete! O cibo delizioso tanto per
le anime fervorose, possa io gustare la tua
dolcezza e provare la tua virtù!...

Su via, o anima mia! andiamo, corriamo,
voliamo al santuario della misericordia e
dell'amore. Entro, o Signore, e penetro nella
vostra sacra dimora. O mio Dio, quanto è
santo tale soggiorno! io lo saluto con ri-
spetto, con trasporto, con gioja... Ivi troverò
il Dio dei lumi, vedrò il Dio della bontà,
della clemenza e dell'amore ad offrirsi e im-
molarsi per noi.

Ai piedi dell'altare cogli occhi molli di
lagrime e teneramente fissi sul tabernacolo,
o sul tribunale del perdono, ah! quale fe-
lice stato è il mio! All'intorno di me si ef-
fondono nel mio cuore, e scorrono delizio-
samente le grazie più abbondanti; innanzi a
me si operano i misteri e i Sacramenti più

augusti; qui riposa, come nell'asilo de' suoi doni, nel soggiorno dell'infinita misericordia, la pienezza della divinità, il diletto, il buon Dio; Gesù Cristo abita qui.

La manifestazione dell'amore consiste nel totale abbandono alla volontà di Dio.

O Dio! mio Creatore, mio Redentore, mio mio Salvatore, mio Padre, mio Diletto! che deggio fare per attestarvi il mio amore?...

Ai piedi del tabernacolo si apprende a nutrirsi come Gesù Cristo della sola volontà suprema.

Anima diletta, figlia mia! sii docile alla voce del tuo Dio: e la mia volontà divenga norma della tua vita, diriga i tuoi pensieri, animi i sentimenti, sciolga la tua lingua, accompagni le tue opere... O figlia mia! tu conosci questa volontà, e sarai felice seguendola; essa è tanto amabile!... la tua sorte sarà degna d'invidia. Tu mi concederai tutto, ti obbligherai a non operare che per me; tale sarà il tuo impegno; ed io che rendo il centuplo, o cara figlia, ti renderò la mia volontà dolce, amabile, cara e deliziosa... Ad ogni tuo nuovo sacrificio sarà tale il tuo

piacere che ti parrà un paradiso; tu griderai coi trasporti dell'amore: venite, accorrete tutti per amare il vostro Dio... O amore! amore! se non sapete ove posarvi, venite nel mio cuore, venite in me e vi darò ricetto...

Quando si ama si è docile, nulla sembra pesante... o Dio concedetemi il vostro santo amore.

Il cuore umano che non respira che la somma felicità, non la trova che nel divino amore.

Ho chiesto la felicità a tutti gli oggetti creati, la cercai continuamente e non rinvenni che amarezze; mi sono rivolto allora a voi, mio Dio? ahimè! perchè vacillo ancora? Voi solo potete rendermi felice... Io vengo a voi... *Camminate nell'amore*, dice s. Paolo. Io sono invitato a camminare nell'amore, e quella è la via della felicità. Camminare nell'amore!... Quale espressione! quanto è nobile ed eccitante! No, io non appartengo più a me stesso, e non appartengo alla terra quando penso a quella parola sublime. O Dio, che non siete che amore

e bontà, voglio meditarlo assai... L'intendi tu bene o cuor mio? Camminare nell'amore significa seguire le tracce di Gesù Cristo; camminare nell'amore significa correre nelle vie della perfezione, della santità; progredire a grandi passi verso il cielo; assicurarsene il possesso... Camminare nell'amore significa riporre la felicità nell'andare a Gesù Cristo, nel riceverlo, possederlo... Va, o anima mia, vola alla sorgente dell'amore... Vado a Dio, cerco Dio solo, e non mi arresterò finchè l'avrò trovato...

Io appartengo all'amore... vado all'amore... Questa è l'ora di amar Dio... No, d'ora innanzi nessun attaccamento al mondo, nè alle creature, nessun affetto alle cose caduche... Non voglio che l'amore del mio Dio; celeste amore, sii tu la mia consolazione, la mia risorsa, il mio unico bene; spegni il fuoco delle mie passioni, tienmi luogo di tutto sulla terra.

Vorrei amarvi con tutte le facoltà dell'anima mia, o mio Dio! vorrei che il mio spirito, il mio cuore, tutto l'esser mio fosse amore e fiamme. Oh! degnatevi supplire a ciò che mancami ancora.

O mio Dio! io non riconosco più me stesso, ho abbandonato i miei piaceri, le mie idee, i miei più cari affetti. No, da questo momento benedirò pel resto de' miei giorni questo istante memorabile, nel quale la vostra misericordia fece sottentrare alle più profonde tenebre la più viva luce, ciò che io avevo amato, ricevuto, idolatrato, non mi è sembrato che spregevole ed ingannevole; appartengo ora interamente all'adorabile oggetto de' miei pensieri, de' miei sentimenti. Centro in ogni luogo del mio amore, Dio tanto amabile, io vi veggo, benedico e vi amo...

Vieni, o anima mia, vieni a contemplare il più bello, il più stupendo spettacolo, quello di un peccatore soggiogato, e in preda del santo amore.

Mio Dio, io lo dico e lo proclamo con tutta la gioja del mio cuore, io sono vostro.. Mio Signore e mio Dio, mio re e mio Dio, mio Salvatore e mia misericordia, mio Dio e mio tutto, perchè non ho io un cuore degno di voi?...

Che posso offrirvi, o mio celeste Padre?

Ahi! più non posseggo quel cuore che voi

mi avete concesso; io l'ho sfigurato, logoro, consumato per le passioni de' vani oggetti mondani; ma degnatevi, o Gesù, di accoglierlo, malgrado la sua profonda miseria; ricevetelo quale egli è, rendetelo qual voi il volete; venite in esso a cangiarlo, consacrarlo, unirlo per sempre a voi... Mio diletto, mio Salvatore, mio Padre! possedete questo cuore per sempre, fissate in esso il vostro impero, banditene tutto ciò ch'è contrario al vostro divino amore.

Quale inconcepibile felicità di possedere io il mio Dio senza ritegno, a quel modo eh'egli possiede me esclusivamente!

*Il mistero e il centro dell'amore sta
nel Sacramento dell'altare.*

Con quale nome appellarti, o augusto mistero, inconcepibile meraviglia, inaudito prodigio, che si rinnova ogni giorno sui nostri altari? Un santo tremito mi assale; io ti considero e sto per venir meno alla sola idea dei beni ineffabili che mi apporti; sto per soccombere sotto il peso della mia felicità, sto per spirare per l'eccesso della mia gioia. O mistero d'amore! O Sacramento dell'a-

more! o pegno, o ricordo dell'ineffabile tenerezza del mio Dio!... Ah! lasciate ch'io penetri sino ai piedi del santuario. Che vedo io? Eccovi riuniti, o cielo, o Calvario, e voi mi offrite Gesù morente d'amore e Gesù regnante nella gloria. Fate adunque che io non viva più che pel vostro amore, o mio Dio! e che tutto ciò che me ne allontana non sia per me che un nulla, fate che questo amore trionfi per sempre in questo cuore che state per abitare e riempire di voi stesso.... Il mio cuore sente un desiderio inesprimibile di essere la vittima perpetua dell'amore del mio Salvatore. Spero, colla sua grazia, di non essere più nulla per le creature, e che le creature non saranno più che un nulla per me.

Dio di bontà, io vi supplicherò continuamente di accordarmi il più vivo pentimento, la purità di cuore, l'umiltà, la semplicità, la fiducia, l'amore.

Sì, tutto a voi, o mio Dio: tutto a voi, non più alle cose caduche. Strappatemi, allontanatemi, bandite lontano da me tutto ciò che passa, venite in me e tutto sarà un nulla per me, e voi sarete il mio tutto.... O Gesù!

o mio Dio! o celeste Sposo dell'anima mia!
venite adunque finalmente, ma preparatela
voi stessa; affinchè divenga il vostro tempio;
onoratela, purificatela, consacratela, santifica-
tela, e fate che sia per sempre il santuario
della vostra grazia e del vostro divino amore.

Aspirazioni dell'amor penitente alla croce.

O anima mia! dimora in pace nel tuo do-
lore, prostrata ai piedi della croce...

Petrò io dunque risolvermi ad offendervi,
a disconoscervi ancora, o mio Gesù mio Sal-
vatore, voi, il più generoso benefattore, voi, il
Padre più misericordioso e il più tenero?....

O croce santa! io ti amo, ti benedico, ti
abbraccio come mia consolazione; mio ap-
poggio, mia sola risorsa, mia unica speran-
za. O cara croce! io mi unisco a te; possa
il mio cuore essere innaffiato dal sangue
prezioso che tu distilli... O buona croce!
tu raddolcisci le mie pene, asciughi le mie la-
grime, e me ne fai spargere di deliziose. Mi
fai sospirare, ma quanto è dolce il sospirare
in tal guisa! Quanto è salutare, o divina
croce, lo starsi sempre a' tuoi piedi; anima
mia, fissiamo per sempre in essa la nostra

dimora, e sia quello il luogo del nostro riposo. O buon Dio! io vorrei abitare per sempre nel vostro cuore. O delizioso asilo, soggiorno di felicità, tempio dell'amore!....

Quale ineffabile soddisfazione gusta il peccatore pentito ai piedi della croce!.... Mi riposerò in essa dunque, e la divina unzione che ne emana, mi renderà beatissimo.... Cristiano, desolato nelle tue pene, vieni sul Calvario. Dove mi guidano i miei passi, e mi conducono i miei occhi bagnati di lagrime? verso qual luogo sospira il mio cuore così profondamente intenerito? O Calvario! o preziosa croce! ch'io mi pasca della vostra vista!....

O amore, incomprendibile amore di Gesù, quanto hai tu fatto? trionfa almeno della mia vile indifferenza.... Anima mia! la nostra vita sia tutta di tenerezza per quel buon Dio, costretto a morire per effetto di sua tenerezza per te.

Quali sussulti si destano in te, o mio cuore, ai piedi della croce? quali trasporti ti assalgono? Spira in tal guisa, ma spira di dolore, di riconoscenza e di amore.

O cara croce! io voglio vivere e morire

premendoti colle mie labbra, bagnandoti delle mie lagrime.

Sarebbe possibile, o mio Dio, concepire, uno stato più beato di quello del cristiano che si riposa in voi e in voi solo? La sua vita sarà seminata di triboli; ma che gli direte voi? Anima diletta, figlia tanto amata, ecco l'istante di un nuovo sacrificio; ma fatti animo, armati di coraggio, e riponi la tua fiducia nel mio divino amore....

O Padre mio! toglietemi tutto, levatemi tutto, privatemi di tutto nel mondo, ma lasciatemi Gesù, Gesù crocifisso; lasciatemi il mio diletto, il mio Salvatore, e non avrò nulla a piangere, nulla a desiderare sulla terra.

Anima diletta, tenera figlia, come! ti lagni delle prove che ti manda, tu gemi e sospiri! Ma non sei tu la figlia del Calvario? non sei l'amante di Gesù morente sulla croce.... Nata nelle sue piaghe, purificata dal suo sangue, di che hai tu dunque ancora a dolerti, o che intendi chiedere ancora?

O santa via! ammirabile via della croce; nella quale fui preceduto dal mio buon Signore; via seguita da tutti i santi; via semi-

nata di triboli, e di spine, sì, ma ad un tempo piena di delizie pei cuori che sanno amare, ah! io ti miro senza spavento: il mio Dio mi sosterrà.

L'ho detto e l'ho giurato; sì, o Signore, sarò fedele alla vostra grazia.

O anima mia, vuoi sapere quale sia il tuo prezzo? apprendi ciò che sei costata.

Ebbene! anima mia, figlia tanto amata e degna sì poco di esserlo dal più amabile e dal migliore dei padri, vigña eletta, così di continuo inaffiata dalle acque della grazia, ebbene! anima mia, ti lagnerai tu, mormorerai adunque ancora?...

No, mio Dio, quando mi troverò afflitto, cercherò consolazione a' piedi della croce; quando agitato, cercherò la pace ai piedi dei vostri altari.

Voglio, o Signore, sì, lo voglio con trasporto, con ardore, voglio convertirmi e darvi tutto a voi; ma, ah! che vi offrirò io?... Mio Dio! mio Dio! sarà esso puro, caro ai vostri occhi il sacrificio di un cuore le cui piaghe mandano ancora sangue?...

Ebbene! anima mia, figlia tanto amata dal tuo Dio, e non per questo creatura così in-

grata e colpevole, esiterai tu, ti rimarrai ancora? Un Dio, Salvatore e Padre ti tende le braccia e ti apre un seno consolatore.

Perchè non mi avvanzerò io, quando il Dio della misericordia mi chiama con tanta bontà? Tenero Padre, voi mi vedrete con occhio pietoso; se rassomiglio alla Samaritana per le mie lunghe ingratitudini, voglio rassomigliarla eziandio colla straziante confessione delle colpe della mia rea vita.

Eccomi curvo sugli orli del pozzo di Giacobbe. Celeste amico, medico caritatevole di tutte le Samaritane che soffrono, concedetemi come ad essa un poco di quell'acqua viva, che possa spegnere per sempre la sete che divora l'anima mia!...

Adorabile Signore, accordatemi d'imitare la penitenza della Maddalena, giacchè non l'ho che troppo imitata ne' suoi travimenti.

Quando penso alle miserie dell'anima mia, quando mi richiamo alla mia memoria il numero quasi infinito delle mie colpe, quando rifletto poscia che vi degnate di perdonare al vostro figlio ribelle, ah! quali possenti motivi per conservare ed accrescere la mia fiducia...

O mio divin Signore! o mio celeste Padre! fissate le mie vacillanti intenzioni, riempite l'anima mia interamente; non permettete che il nemico della mia salute usurpi un solo dei suoi pensieri che non sono dovuti ch  a voi.

Senza di voi, Padre mio, Padre s  clemente e s  tenero, senza voi, quanto sarebbe a compiangersi il figliuol vostro, negli istanti in cui il crudele nemico del mio riposo, rappresenta alla mia memoria tutte le iniquit  della mia vita per ridurmi alla disperazione!....

O mio buon Signore! o mio divin Ges , lasciate che mi nasconda nelle vostre piaghe.

O mio Dio, quanto mi trovo odioso eziandio a me stesso!...

Mio Dio fremo d'orrore alla vista dei miei anni scorsi!...

Volutt  fugaci, quale consolazione fa provare la vostra memoria al mio cuore abbattuto, assalito da spavento, anzi compreso da orrore!...

L'anima mia stava errante sugli orli dell'eterno abisso. Misericordia del mio Dio, voi la salvaste, la guidaste all'asilo della virt .

Non voglio dimenticarla, o mio Dio, n 

vo' più disconoscerla un istante; io sono il figlio del Calvario, il figlio delle lagrime, il frutto del sangue di un Dio Salvatore.

Sciagurato!... io beveva a lunghi sorsi nella coppa avvelenata, i miei sensi ne erano inebriati... la mia ragione... io ne aveva perso l'uso.

O mio Dio! riavuto da' miei travimenti colpevoli, deplorò con amarezza gli errori della mia rea vita!...

Io sono pentito, l'anima mia è spezzata, i miei occhi sono inondati di lagrime. O pietoso Samaritano, voi versaste l'olio e il vino sulle mie ferite, ed eccomi, quale felicità! posso io dirlo senza spirare d'amore e di gratitudine? eccomi felicemente guarito.

Mio Dio, fate che dal fondo di questo abisso di angosce e di amarezze in cui sono inghiottito, io levi gli occhi verso la montagna santa, e là contemplando il mio Salvatore moriente d'amore per espiare le mie colpe, io dica a me stesso: E come, o mio cuore, vi rimarrai tu? non proverai tu alcun dolore, afflizione, tenerezza? Egli ha tanto sofferto per me, e per assicurare il mio perdono, si degnò morire sulla croce. O anima mia, spe-

riamo dunque sempre nel Dio delle misericordie!

Buon Dio! non porgete voi una mano soccorrevole a coloro che vi si accostano con un cuore contrito ed umiliato?... Sono povero, o mio Dio! voi sarete la mia ricchezza.

Spaventato alla vista delle mie colpe, sul procinto di disperare del mio perdono ed eziandio della vostra bontà, che farò io, o mio Dio? Invoco Maria, la mia grazia è segnata dal sangue di Gesù Cristo sparso sulla croce, e dalle lagrime che la sua divina Madre vi mischiò ai piedi di quella croce medesima.

Era oppresso sotto il peso de' miei mali, soccombeva all'eccesso delle mie miserie, vedeva l'abisso aprirsi sotto i miei passi; una voce sublime e tenera mi libera dalle angosce di una crudele agonia: No, non perirai; vieni a Gesù, egli è il tuo Salvatore.

Fui lunga pezza colpevole, traviato, reo; ma il mio Dio, il mio buon Signore, fu sempre paziente, indulgente, animato dall'amore il più tenero pel suo figlio ingrato.

Mio diletto, mio Salvatore, mio Padre, ah! non separiamoci più mai.

Slanci dell'amore riconoscente a Gesù per la grazia del pentimento e della conversione.

Jeri io vivea sotto la tenda dei peccatori, oggi respiro, esulto di gioia nei tabernacoli del mio Dio, e oso sollecitare con intera fiducia la mia grazia e il mio perdono.

Adorabile Sposo dell'anima mia, ah! io provo finalmente questo bel fuoco, questo sacro amore, questo ardore: no, io non vivo più, ma si è il mio diletto che vive solo in me. Angeli santi eletti dal Signore, beati amici del mio Dio! io partecipo alla vostra felicità.

L'anima mia scelse Gesù per suo sposo...

Il santo, il delizioso amore, retaggio dei fortunati abitanti della patria, questo sentimento che divinizza in certa guisa la creatura, il celeste amore mi consuma: o anima mia, comprendi tu adunque la tua felicità?

Amore divino, a te, sì, a te solo mi rivolgo: tu formi la mia vita, la mia gioia, la mia felicità, il mio incanto; te eziandio invoco. O amore, sentimento sublime, scopritemi adunque le attrattive del più tenero e del migliore dei padri; fate, vi supplico, che io spiri a' suoi piedi!

Non rifiutate, o Padre mio, di ascoltarmi e di esaudirmi nella vostra clemenza infinita.

E che, l'amore potrebbe rifiutare cosa alcuna all'amore?... O mio Dio, mio Salvatore, mio benefattore, mia ineffabil delizia, mio tutto!... O mio Dio, voi siete l'oggetto del mio amore ed io del vostro... Oh! se potessi morire per la forza e per la violenza del mio amore!

O caro e buon Signore! nulla riesce gravoso a chi vi ama. Qual delizioso riposo rinviasi nel vostro seno paterno! Voi parlate, e la vostra voce è così persuasiva, sì dolce e piena dell'accento dell'amore, che spande nel cuore del figliuol vostro il sentimento di una inesprimibile soavità.

O felicità incomprendibile, che formi del mio cuore il palazzo, il trono, il santuario, il tabernacolo del mio Dio! Il Signore si riposa in esso, e questo soggiorno ferma le sue delizie...

Gesù, amore delle anime pure, ah! perchè la mia non è degna di voi? Mio diletto illuminatela, istruitela, riscaldatela, infiammatela; vorrei morire d'amore e di pentimento ai vostri piedi.

Io esulto di gioia; il mio cuore nuota nell'oceano della felicità al solo rammentarsi quel giorno sì bello, quel giorno per sempre memorabile, in cui cominciai ad amarvi.

Mio Dio, quale istante beato era quello, in cui il mio cuore vi diceva sospirando: Tenero Padre, finalmente lo provo: l'anima mia commossa alle vostre ineffabili attrattive, più null'altro desidera se non amarvi esclusivamente.

Eccomi compreso da un vivo raggio di luce; credeva di amare il mio Dio, perchè nulla trovava di penoso, nulla di rigoroso nel suo servizio; d'ora innanzi diffiderò dei miei sentimenti, delle mie lagrime; la misura del mio amore per il mio Dio consisterà nell'esattezza della mia condotta in compiere i suoi comandamenti.

Mio Dio, siate propizio agli ardenti sospiri, dell'anima mia; vorrei possedere nuove espressioni per dipingere il sentimento che m'infiamma.

O cuori, che respirate sotto la volta dei cieli, non vi riposate più altrove che sotto l'impero del santo amore; non vivete più che di rammarico per avere amato troppo

poco il vostro Dio, e del desiderio di amarlo senza ritegno.

Cessate, o lagrime di dolore e di amarezza; e in vostra vece sgorgino lagrime di riconoscenza e di gioia. Mio Dio, quanto è dolce il piangere d'amore per voi! piangere ai vostri piedi, nel vostro seno, o migliore tra i padri! e deporre nel vostro sacro cuore i propri sospiri e pianti!

Ti saluto, benedico, adoro, e desidero per me e per tutti, o puro e santo amore, delizia dei santi! o vita incantevole dei diletti di Sion, divin amore! sii la mia consolazione e la mia risorsa, spegni il fuoco delle mie passioni, tienmi luogo di tutto sulla terra.

Vivere d'amore!... quale vita, quali delizie! come nuota l'anima nella gioia, come batte, palpita, trasalisce, si liquefa in certa guisa il cuore di tenerezza e di gratitudine in questo abisso di indicibili voluttà!...

O cielo, o angeli, o voi tutti beati abitanti del paradiso, e voi pure, giusti della terra celebrate la mia felicità! ottenni perdono, le mie lagrime sono rasciugate, io vivo nel seno del mio Salvatore, del mio Padre; ho rinvenuto alla fine quel Dio che ama il mio cuore.

Allontanatevi per sempre, o agitazioni, timori, mormorii, inquietudini! Mio Dio sto per vivere del vostro amore; io ne sarò consumato, languirò, spirerò, rinascereò ad ogni istante della mia esistenza. O. sorte invidiabile! o felice destino! sto per percorrere una carriera d'amore.

Che scorgo io in me? O mio cuore! cuore formato per amare il tuo buon Dio, tu ti intenerisci, divieni sensibile, ti lasci commovere da gratitudine ed amore verso il tuo Padre celeste.

O quale felicità! io amerò dunque, sì, amerò il Dio che mi ha fatto nascere, il Dio che mi ha creato, che contraddistinse ogni istante della mia vita con nuovo beneficio.

Concedetemi, o mio tenero Padre, che mi slanci sin nel vostro seno, e penetri nel santuario dell'amore... dell'amore divino, il cui solo nome mi fa trasalire di gioia.

Quanto belle son le vostre vie! come sono esse dolci! quale gioia provo io in camminarvi, o mio amabile e adorabile Signore! Via di abbandono, via di fiducia, via di amore... quanto mi compiaccio a riguardarvi, o mio Dio, non come giudice severo, che non pensa

che a condannare ed a punire, ma come un Padre, un Salvatore, come il divino Speso dell'anima mia!...

Certo ovunque soccorso dai diletti del mio Dio, dai servi i più fedeli; vorrei possedere l'amore della Maddalena, i sospiri di Teresa, la lingua di Agostino, l'ardore di Chiara, le fiamme del Serafino d'Assisi, il pentimento di tutti i penitenti; vorrei... Che? Non so... ma concedetemi mille voci eloquenti, mille cuori ardenti, per dire all'universo quanto siate amabile, e quale debba essere la misura dell'amor nostro verso di voi.

Figlio sì caro del più tenero e del migliore dei padri, che farai tu, che potrai tu fare per offrire al tuo Dio il tributo della gratitudine?... Ah! mio cuore, io lo desidero vivamente, lo supplico con ardore, lo attendo con fiducia dal divino autore di tutti i doni; cuor mio, cessa piuttosto di palpitare che dall'ardere d'amore per il buon Dio, che degnasi di colmarti di ogni maniera di beni, e formare egli stesso le tue delizie!

Figlio del mio amore, sii grato alla mia tenerezza; frutto del mio sangue e delle mie

lagrime, che generai in Betlemme, perfezionai al Calvario, rispondimi, pagherai tu il mio amore?... Ah! ti odo, o dolce voce tenera, voce del migliore tra i padri, tu mi chiami, e voglio seguirti per sempre.

Figlio della mia tenerezza, amami adunque.... Ah! chi amerò io, o caste delizie dell'anima mia! o Dio che formate voi solo tutta la mia beatitudine, che amerei io adunque se non vi amassi?

Sì, mi rivolgo a te; a te che divieni la mia dolce speranza; a te, celeste amore, che fai scorrere le lacrime e il sangue del mio divin Gesù nel giardino dei dolori e sul Calvario... Ineffabile carità che produci tanti miracoli, io attendo un nuovo prodigio da te; quello di ammolire finalmente il mio cuore sì colpevole. Fa che palpiti, respiri e muoja di rammarico, tenerezza e riconoscenza.

Io cammino nella via dei beati....

Eccomi dunque; quanto invidiabile è la mia sorte! eccomi presso il mio celeste Padre, prostrato ai piedi della croce; il mio cuore sì pieno prova un immenso bisogno di spandersi in voi, o mio Dio!....

Che vuoi da me? che vuoi dal tuo buon Dio, oggetto della mia misericordia? Il tuo Dio non vuole farti altro dono che sè medesimo. O figlio mio! se trovi alcuna cosa che sia a ciò migliore, richiedila.

Stava, o mio Gesù, ai piedi della vostra croce, col cuore gonfio di sospiri, colla bocca esalante mille singhiozzi, cogli occhi spenti nelle lagrime; una voce dolce e sublime mi richiama alla vita, quando era presso a morire di dolore e di amore...

Mio diletto figlio della mia clemenza, mi amerai tu sempre?... Sì, o mio buon Signore, ve lo giuro, imprimendo mille volte le mie labbra sulla vostra sacra immagine, e appoggiandola sul mio cuore....

Ah! mio Dio, non saprei sopportare questa idea.... Come!.... potrò io essere così ingrato per ritirare da voi il mio cuore un solo istante, Dio sì buono, Padre sì tenero che lo formaste per voi solo?... No, no, concedetemi la vostra grazia affinchè sia vostro per sempre.

Dove troverò io cuori che vi amino, o mio Dio! Bellà sola amabile, degna delle nostre adorazioni, dei nostri omaggi; bellà sem-

pre antica, perchè senza principio; beltà sempre nuova, essendo le sue attrattive infinite. O Padre mio, ove rinvengonsi tra i vostri cari figli quelli che nutrono per voi la più tenera e giusta gratitudine? ove trovare cuori che vi amino?... Ma almeno, o Signore, quello del figliuol vostro, quel cuore colmato dai più preziosi favori, che mai non abbandonate dal vostro amore.... questo povero cuore almeno, non vi amerà egli? non sarà desso consumato da un fuoco sempre novello?

Ahi, sì, senza dubbio, il mio cuore dovrebbe languire e struggersi d'amore per voi, o mio Dio!.... Ma al contrario, sta insensibile, freddo e inerte. Amore divino, vieni pertanto ad infiammare il figlio pentito del migliore dei padri.

Quando io oso rammentarmi i tratti infiniti della vostra misericordia, sto quasi per spirare sotto il peso de' miei sentimenti. Non so, o mio adorabile Padre, non so, se pel desiderio ardente di vedermi felice, io non faccia a me stesso illusione. Se tu ben certa, o anima mia, di cominciare ad amare il Dio sì buono e sì tenero, che ti amò sempre con una carità veramente incomprensibile? No, no,

non m'inganno; il mio cuore, da sì gran pezza debole, languido e privo di vita, il mio cuore, o mio buon Signore, si è fortunatamente cangiato.

Colloqui d'amore tra il penitente compreso da dolce compunzione, e Gesù suo Salvatore e suo Padre.

Dunque è vero, o Signore? ed io esisto, respiro ancora, non sono morto per l'eccesso della mia gioja? dunque, è vero, o mio diletto, divino Sposo dell'anima mia, che voi regnate solo in me?....

O Padre mio! dimorate per sempre presso il figliuol vostro; fate che egli non oda che la vostra voce; che a quella voce di amore, si laccia, ascolti, si raccolga in sè medesimo, e muoja ai vostri piedi adorabili dell'eccesso della sua felicità....

Io mi compiaccio, o mio figlio, a illuminarti, a guidarti io stesso. Il mio amore mi rende sì dolce ogni mio colloquio con te... Caro figlio!. Gesù Cristo è la patria ove tu vai, il cammino che percorri; recati a lui, e non potrai sviarti.

O divin nome del mio Salvatore Gesù!

voi siete il mio soccorso, la mia gioia, la mia luce, la mia gloria, la mia speranza, la mia forza, il mio sostegno, il mio riposo nelle mie pene, non gusto nulla di sì dolce.

Oh! quanto son io beato, rapito nell'estasi medesima della mia felicità, o mio Dio, quando io penso a voi! questo pensiero delizioso mi cagiona un sì vivo e un sì dolce piacere!

Mio Signore e mio Dio, il pensare a voi mi riesce di gioia; ma il nominarvi soltanto, il pronunciare il vostro nome, a udirlo pronunciare, è pel mio cuore sì dolce, quanto alla bocca il miele.

GESU! nome sacro, nome sì dolce, nome sì bello del mio diletto, del mio sposo, non posso proferirvi senza che il mio cuore divenga tutto ardente di tenerezza, compreso di gratitudine, quasi per morire di gioia.

O Padre, Amico, Salvatore, Consolatore infinito; voi che ho amato sì tardi, e che desidero almeno in oggi di amare sì ardentemente. Ah! caro e tenero Signore, quale felicità mi concedete!

Voi, oggetto di mia felicità, di cui mi rammento con tanta allegrezza, o Dio del mio cuore! che morendo benedirò con tutti gli

slanci dell' amore; o mio diletto, ditemelo, siete voi contento del mio cuore?

Ah! mio Dio, io non vivo in realtà su questa terra, non fo che languire. Non so precisamente la cagione della secreta inquietudine che mi tormenta. Io mi consolo di appartenervi, bacio amorosamente i dolci legami che mi uniscono a voi; li benedico, perchè voglio che sieno indissolubili. Mi trovo beato, e tuttavia un sentimento inesprimibile mi fa gemere, piangere e sospirare ancora. O Padre mio, il vostro figlio non cerca più che la morte; il vedersi lontano dall' oggetto amato, dall' oggetto diletto, da tutto il suo amore, riesce di crudele tormento per colui che vi ama...

Cuore da sì lungo tempo, e sì profondamente insensibile per il tuo Dio, finalmente, tu lo hai giurato, non respirerai più altro che fedeltà, fiducia ed amore per lui. O Padre, tale è il giuramento del figliuol vostro ritornato al seno del suo buon Signore; desso è il suo giuramento, che mai non violerà per tutto il corso di sua vita, col soccorso della vostra grazia.

Parlate, o tenero Padre; ah! parlate sem-

pre; il vostro figlio avventuroso, il vostro figlio amato vi ascolta.

Sì, figlio mio, io parlerò continuamente al tuo cuore; a quel cuore, capo d'opera delle mie mani, a quel cuore che io amo con tanta tenerezza; ma confida, o mio figlio, nella mia somma bontà, non ti parlerò che il linguaggio dell'amore. Oggetto delle mie divine compiacenze, voglio parlare all'anima tua per arricchirla delle mie grazie, prodigarle i più teneri favori, e mostrarle inoltre la sua corona.

O Padre mio! io sono impaziente, e quasi incalzato dal bisogno di amarvi.

Signore, ogni mia ricompensa consista nel soffrire e nell'essere disprezzato per vostro amore; almeno che io viva ignorato.

Mi sono rivolto a voi; vi ho invocato, o mio Dio! e la grazia, come un fiume di acqua viva è venuta a inondarmi l'anima; oso sperare di essere vostro. Questa speranza mi rapisce e m'incanta; le spine della virtù mi sembrano rose, e questo cammino del cielo, questo cammino sì stretto è coperto di triboli, secondo i vani giudizi del mondo, ah! io l'ho trovato, un cammino largo, comodo, una strada piacevole, gradita e seminata di

fiori. Con quali tinte abbastanza incantevoli ti dipingerò io, o mio divino amore? Inclinatione di un Dio nel seno del figlio suo, predilezione del Salvatore... santo amore, ah! consuma adunque l'anima mia.

Per chi vive della fede, per chi medita i moti sublimi che eccita, tutto è fuoco intorno alla sua persona. Ah! in questo bell'incendio d'amore, non saravvi che l'anima mia che starassi fredda e agghiacciata?...

Beati sérafini! Dio mi è testimonio che non invidio già la vostra gloria, ma bensì lo bramo la vostr'anima di fuoco, il vostro ardore, i vostri infiammati sospiri; e aspiro unicamente ad amarvi come voi.

Coraggio, o anima mia! camminiamo, voliamo nella carriera del Calvario, che è quella dei figli dilette da Dio.

O mio Creatore, vi amo! o mio Salvatore, vi amo! o Padre mio, vi amo! o mio Gesù, vi amo! Lasciatemi morire pronunciando questo sacro nome, questa parola sì dolce.

O Dio, autore, conservatore, consolatore, benefattore de' miei giorni; mio amore, mio tutto, mia delizia; o Gesù! vi amo sommamente, e sopra ogni cosa.

O prodigio d'insensibilità! si vuole amare ciò che è amabile, e non si ama voi, o adorabile Gesù, che siete l'amore istesso!... Ah, egli è perchè non siete da loro conosciuto!

Mio Dio, il vostro amore è forte come la morte, egli mi distrugge, ed io non posso sopportarne l'ardore. Se voi non accorrete prontamente al mio soccorso, io sto per morire ai vostri piedi... Ah! piacesse al cielo.

Mio diletto, voi feriste il mio cuore, e il feriste con un dardo infiammato; voi non volete nulla di terrestre. Ah! create dunque in me un cuore nuovo, un cuore che non respiri, non viva più che per voi, per voi solo.

Caro e tenero Signore! scioglietemi da ogni terreno attaccamento. Fate che io non sappia amare altro oggetto che voi.

Che fate, o mio Salvatore? Quale eccesso di bontà! mi colmate dei più insigni favori, che sono come tanti carboni attizzati intorno al mio cuore per accenderlo del vostro amore.

Voi mi permettete di amarvi; me l'ordiniate, o sommo Signore, ah! potrò io adunque tralasciare? colla memoria piena della

ricordanza dei vostri benefizj, con un cuore che formaste voi stesso, come non amarvi?...

Io sono povero e abbandonato da tutto il mondo; ma non importa, la fiducia e l'amore per il migliore dei padri sono il mio delizioso patrimonio.

Cessate dunque di scorrere, o lagrime della miseria e del dolore. L'eccesso dei nostri infortunii, attira, (tanto ci ama Dio) e spande su di noi l'eccesso delle sue misericordie.

Quando mi considero affatto solo, senza consolarmi coll'immagine incantevole della divina misericordia, ah! quanto devo fremere! Non posso contare gli istanti della mia vita, dalle mie iniquità! Questo è un peso spaventoso, opprimente, sotto il quale soccomberei senza la ricordanza della bontà del mio Dio... Come sopportate voi, o Signore, la vista di tante miserie?...

O anima mia, quanto l'amore del tuo Dio ti avviva!

Io mi getto con fiducia ed ardore nel seno della vostra misericordia, o Dio del mio cuore, che formate la mia gioja e la speranza. Là, il mio cuore palpitante d'amore vi offrirà grandi sacrificii...

Oh! sento, gusto la felicità di amarvi. Teneri sospiri sfuggono dal mio cuore, dolci lagrime scorrono da' miei occhi, il mio stesso pentimento mi offre tanta pace e calma! il profondo e continuo rinascimento de' miei errori, de' miei disordini, delle mie colpe, questo rinascimento stesso possiede il suo incanto; amo tanto di piangere! il mio paradiso è sul Calvario o sull'altare.

Uno sguardo al cielo, il solo nome di Gesù, la vista della croce, questa sola parola: Il mio diletto, il divino Sposo dell'anima mia: tutto ciò mi farà trasalire di desiderio e di amore per il mio Dio.

E però, o mio buon Signore, io non mi lascerò più abbattere; voi lo esigete, o divin Gesù, ed io sono pronto ad obbedirvi.

Lo giurai, o mio Dio, colla mano sul cuore palpitante di riconoscenza e di gioja, io vi amerò senza alcuna inquietudine sulla sorte della mia vita...

E che mi cale del luogo ove mi trovò, e dove mi guida il mio amore; che m'importa del luogo ove sarò, e del tempo che vivrò; di questa o quella situazione, solo che mi trovi ogni volta, e in quel modo che Dio lo richiede?

Voi lo esigete, o mio caro, ed io son pronto ad obbedirvi. Volete che bandisca per sempre l'atra tristezza, la nera melanconia.

O mio amore, mio caro e divin amore! unico oggetto delle mie delizie, volete che abjuri la mia antica inclinazione per queste lagrime di rancore, per questi sospiri, e questi gemiti dolorosi. Ebbene! io mi rallegrerò, sì, o santo e puro amore, mi rallegrerò. Chi può, o mio Dio, dilatare, soddisfare, inebbrare il mio cuore, se non il vostro amore?

Mio Dio, mio Salvatore, mio Padre, mio Liberatore, quanto è indegno di voi il figliuol vostro; privo di coraggio, di fedeltà, di costanza!

Sì, confesserò arrossendo e umiliandomi le mie debolezze, ma non mi scoraggerò.

O Dio, mio Creatore, che siete tutto per me, a cui solo io vo' piacere, o! degnatevi spandere la luce nell'anima mia, arrestate i travimenti del mio cuore sì volubile.

Come! o mio Dio, solenne è il mio impegno, segnato dal vostro sangue e dalle mie lagrime; ed io nutro ancora affetto alle cose terrene, alle sue false e passeggera consolazioni?...

Signore, io arrossisco, mi vergogno di me stesso, de' miei dubbj, delle mie perplessità ed inquietudini. Degnatevi adunque strappare il mio cuore alle sue diffidenze, a' suoi dolori; io mi getto ed abbandono nelle vostre mani... Sì, tutto a voi, mio Dio, tutto a voi; non più alle cose caduche. Strappate da me, allontanate, bandite da me ciò che è di questo mondo.

Sì, o mio Dio, in mezzo alle più amare prove, le anime più mortificate non sentono in esse pure quanto sia dolce il ripetere di continuo che vi preferiscono a tutto, e alle quali tenete luogo di tutto in sulla terra?

O fiducia! o amore! o santo abbandono! quale forza si acquista con voi! Ove mi trovavo io, ineffabile consolatore, amabile sovrano, onnipossente liberatore, o Gesù, dove mi troverò?... Vi pensate, o Signore! come! il figlio colpevole, sì lungo tempo infedele, il misero lordo di tante colpe, dorme lietamente ai piedi del buon Signore!... O Dio, voi prodigate i vostri benefizj, i vostri più teneri favori, le vostre grazie più singolari... ma a chi dunque?... a me, che non vi volli conoscere per sì lungo tempo; a me, che

violai tante volte la vostra santa legge; a me, che profanai le vostre grazie... a me, che fui sì ingrato da rivolgere i proprii doni ad offesa del mio supremo benefattore; a me che non usai della vostra pazienza che per oltraggiarvi con maggiore malizia e ingratitudine!...

Ah! io stesso, che i più neri colori mal saprebbero a sufficienza raffigurare, sì, io stesso, o celeste Padre, son quello che accogliete in oggi tra le vostre braccia, e bagnate delle lagrime del vostro amore. Voi vi sbagliate, o Signore! allontanatevi... fuggite, io sono troppo colpevole...

Mio amabile Salvatore, vi ho parlato al modo stesso del vostro Apostolo pentito; ma nel gridare che io sono colpevole, cado al pari di lui alle vostre ginocchia; mi prostro ai vostri piedi adorabili; ivi vivrò, e renderò l'ultimo mio sospiro.

Colloquio d'amore tra l'anima d'apprima inquieta alla ricordanza delle proprie colpe, e Gesù che la conforta colle sue consolazioni.

Quanto mi è dolce, o Signore, allorchè mi abbasso e mi umilio profondamente ai vostri

piedi, e vi sollecito ad allontanarvi da un figlio troppo colpevole; oh! quanto mi è dolce il suono della vostra voce, l'accento delle vostre tenere risposte.

No, mio caro figlio; povera anima, sulla quale ho pianto, e ho seguito con tanta sollecitudine e fatica, pel bene della quale ho tanto sofferto, no, non ti fuggirò, non ti banderò lungi da me... no, mio figlio, non sarai respinto dal seno della mia misericordia. Figlio del mio amore, oggetto dei sacrificii del tuo Salvatore, che diverresti tu, se il tuo Dio ti abbandonasse, ti privasse per sempre del bene di appartenergli?... Quale orribile sorte sarebbe la tua!... Ma no, mio figlio, non temer nulla, dimora in pace ai miei piedi; tu non sei più ingrato, colpevole; il mio sangue e le tue lagrime ti hanno fatto un bene salutare; eccoti riconciliato con me.

O mio consolatore, mio Redentore e mio vero Amico, quanto io amo di rammentarmi i dolci istanti che mi affezionarono a voi!

Era infelice, sommamente infelice, e diceva: A chi rivolgermi, chi posso invocare ne' miei infortunii? Ahimè! essi toccarono il colmo, ... Coperto d'iniquità, perseguitato dai più cru-

deli rimorsi, dove dirigerò i miei passi sviati dalla disperazione? che diverrò io?

Insensato, che hai detto?... Non ti resta il seno di un Padre, di un Dio, di un Salvatore, per deporvi le tue lagrime, il tuo dolore, e il tuo pentimento?...

«O mio Dio, quali tenere parole volgete al vostro figlio desolato! Io mi rotolava nella polve e voi mi rialzaste con una bontà così commovente, vi degnaste chiamarmi figliuol vostro. Era gelato dal freddo della morte, e Dio mi rianimava dal fuoco dell'amor suo; calmava il mio dolore, arrestava i miei gemiti, asciugava le mie lagrime... La misericordia disarmava la giustizia. O Dio del mio cuore! la vostra tenerezza ha parlato, tutto è perdonato.

Come! o anima mia, una colpevole diffidenza ti tormenterà ancora? Ma vieni all'istante, o amore, vola, per escluderla per sempre dal mio cuore, in questi luoghi consacrati dal divin Signore; vieni adunque, o anima mia, tu sei abbattuta, scoraggiata; vieni a fortificarti, vieni ad aprirti alla più consolante speranza. Vieni a respirare presso gli altari; la divina bontà qui riposa per te.

È più deliziosa al mio cuore e salutare

all'anima mia la memoria dei vostri benefizii e delle vostre grazie, o mio divin Signore! o Gesù, mio tenero Salvatore!

Divin Gesù, voi non siete infatti che misericordia e clemenza; e tuttavia il povero figlio vostro che a voi ritorna dopo i suoi lunghi falli, sarà egli abbattuto, scoraggiato e turbato ancora?... No, no, non mi abbandonerò più a sì crudeli ansietà. Pregai, piansi e supplicai come la Cananea; gemetti profondamente come Maddalena; partecipai alla fede, ai rimorsi, alla coscienza di tutti i peccati; e il mio Dio disse come ad essi: *Calmati, o mio figlio, asciuga la fonte delle tue lagrime, io ti ho perdonato...*

Cuore del mio adorabile Signore, santuario di tutte le virtù, sorgente inestinguibile dell'amore; o sacro cuore, quando mi accosto a voi quando io provo il dolce e delizioso calore che i vostri fuochi divini comunicano, quanto io sono soddisfatto!

Era sì sventurato! bagnato dalle mie lagrime, soffocato da miei singhiozzi, ho chiamato il Padre mio, e le mie lagrime cessarono di scorrere, e dissipossi il dolore dell'anima mia.

Mio Signore e mio Dio, la moltitudine e

L'eccesso delle vostre misericordie mi tolgono quasi il sentimento, e mi annientano innanzi a voi.

Ah! mio Dio, io non vivo, io respiro appena; il mio cuore nuota come in un oceano di riconoscenza e di gioja; scopro in voi un complesso ineffabile di amore e di bontà.

O mio Salvatore, quanto son grandi le mie povertà, le mie miserie, le mie infermità! ma quanto è immensa la vostra bontà, o amore del mio Dio, per soffrirle, per sopportarle.

Ecco il mio cuore colmato di consolazioni divine... Nulla adunque potrebbe porre un termine al mio amore, o mio Dio!

O Signore qual dolce idea! sto per principiare un cantico di ringraziamento che non finirà mai più.

Come si chiama il mio diletto! L'ignorate voi? Il suo nome, il suo vero nome, è Padre, Amico, Salvatore.

Quanto grande è il Signore, ma specialmente quanto è buono!

Contemplate la croce, andate al divin cuore di Gesù; che mirate in esso? che vi scoprite? L'amore, null'altro che amore.

O Padre mio! ho scoperto il gran secreto dell'amor vostro. Il solo sacrificio che vi piaccia è quello del cuore.

O caro e tenero Signore, quanto son io stanco delle cose di quaggiù! Vieni, accorri, o morte, o fine consolante, tu sola puoi condurmi nel seno del mio caro!

Mio Dio, come sarei beato se mi fosse concesso di nutrire in me questo pensiero, questa deliziosa memoria. Il momento della morte sarà il più dolce, il più bello di tutta la mia vita.

Sì, caro e tenero Padre, sebbene sia stato colpevole il figliuol vostro, è però in oggi pentito, spera nella vostra misericordia; ma languirà, sospirerà sino all'ultimo de' suoi giorni.

Vieni adunque, o morte, ma vieni tosto, vieni piuttosto in questo istante, vieni per la mia liberazione; vieni o mia ultima ora! Ma quale felicità mi attende? sublime destino! Sto per morire, il mio esilio è finito. Sto per cessare di vivere della vita di questo mondo, per vivere di quella del mio diletto, della vita istessa di Gesù...

Perchè temerai di soffrire? Il dolore è il

messaggero della morte, e la morte è sì dolce per un cuore tutto di Dio!

O morte, o dolce morte, oggetto de' miei pensieri, de' miei desiderii! o morte, vieni a chiudere i miei occhi alla vita; vieni ad aprire il mio cuore all'amore.

Come non amerò io di languire e soffrire? Quanto più soffro, altrettanto io scemo di forze, e veggio approssimarsi la morte.

Ultimo sospiro della mia vita, io penso a te di sovente! Desidero sì spesso di vederti giungere! Felice momento, delizioso istante in cui cadrò ai piedi del Padre mio, e in cui mi precipiterò nell'abisso della sua misericordia! istante sì prezioso che asciugherà tutte le mie lagrime...

Oriuolo della morte, suonerai subito l'ar-
rivo del mio diletto? Io ti chiamo con im-
pazienza, *Muejo d'affanno di non poter mo-
rire,*

Tutti i tesori del mondo, tutti i beni del-
l'universo possiedono essi di che soddisfar-
mi? Vi ho travisto, o mio Dio, pieno di ines-
fabili attrattive, e tutte le creature dispar-
vero come un sogno.

Amare il Dio che non è che amore! oh!

delizie... No, io non reggo più, disseccato dal vivo ardore de' miei desiderii, languo, muoio tutti i giorni sulla terra.

Morrò io tosto, o mio Dio? Caro e tenero Signore, romperete voi tosto i miei lacci?

Nel mio ultimo istante, i miei occhi estinti si riapriranno ancora; si fisseranno con una estrema dolcezza sul Crocifisso, apprezzerò con mano tremante, premerò sulle mie labbra questo sacro segno, questo monumento d'amore, e lo collocherò sul mio cuore.

Il mio ultimo accento sarà il nome del mio diletto, il dolce nome di Gesù.

Oh! quando sarò io sciolto de' miei legami o mio Dio! quando sarò sciolto dal mio corpo sgraziato?

Pace e fiducia, pazienza e rassegnazione, o anima mia, il tempo della liberazione si accosta, parmi sentirlo, e ne esulto di allegrezza.

Mio Dio, sono risoluto a tutto immolare...

Misericordia infinita, voi siete la mia risorsa, la mia gioia, la mia consolazione... ottenni perdono, e sostenuto della grazia, non peccerò più.

O misericordia ingegnosa, quanto mi siete

cara, dolce anche in allora che mi coprite di maggiori afflizioni!

Sì, provo una sete ardente di vedere il Dio potente, il Dio tre volte santo. Quando giungerà questo dolce istante!

O mio Signore e mio Dio! le lagrime sono il mio cibo ordinario; io ne verso giorno e notte, mentre mi vien chiesto ad ogni ora: *D'ovè il tuo Dio* dietro cui tu sospiri? d'onde proviene che non ti ascolti?

Dio di bontà, voi esaudirete la mia preghiera. Sì, spero che mi ascolterete; e questa speranza mi consola, mi sostiene, mi anima e mi fortifica.

Vorrei passare tutto il tempo del mio esilio nei tabernacoli del Signore.

Perchè non posseggo io ali, o mio Dio! che volerei a voi.

O anima mia! anima tanto amata, prevenuta e protetta dal buon Signore, géttagli senza nulla temere tra le braccia di questo tenero Padre; egli non si ritirerà per lasciarti cadere.

Signore, l'anima mia languirà sempre, fino a quando vi sarà unita.

O Dio del mio cuore! fate che il mondo sia crocifisso per me, ed io pel mondo.

Coraggio, o anima mia! mille sacrificii si presentano... Tu devi continuare a soffrire, ma il soffrire è dolce a chi sa amare Gesù Cristo.

Mio Dio! mio Dio! fate che io non appartenga al mondo, a quel mondo così odioso che voi riprovate... Fate che io lo fugga, o Signore, e guidatemi nella solitudine.

Nel mio tardo, ma tenero ritorno a voi, o celeste Padre, quale rammarico io provo! quali amare e desolanti memorie mi si presentano a lacerare il mio cuore!... Quanto più voi mi mostrate la vostra misericordia, più dico a me stesso: Come! ho potuto disconoscere un Dio sì buono?

Anima infedele, traviata e dedita da sì lungo tempo alle orribili dolcezze del vizio, che non adoperò il tuo buon Signore per salvarti? Egli ti cercava con un tale trasporto, ti chiamava sì fortemente, ti stendeva così teneramente le braccia della sua misericordia!

*Protesta dell'amore penitente
di una fedeltà inviolabile.*

Ah! Signore, non so in qual modo io vivo ancora, e come non sia morto di dolore e di

amore a quelle parole sì piene di dolcezza e carità che voi indirizzate alla mia anima colpevole. Figlio mio, ritorna a me... vieni a riposarti nel seno del Padre tuo: tu sai quanto io t'amo; ho versata per la tua salute sin l'ultima stilla del mio sangue!... Vieni, perdonerò tutto, oblierò tutto, asciugherò le tue lagrime, e ti inebbrierò di un torrente di delizie.

Alla trista ricordanza delle mie colpe, dei miei disordini, de' miei lunghi travimenti, sollevasi nel mio spirito uno straziante riflesso! Che ho fatto sino a questo giorno per espiare tante mancanze?

O Padre mio, quanto mi resta ancora a piangere, a riparare ancora? la mia penitenza è di ieri, e la colpa di tutta la vita!...

O Padre delle misericordie, abbiate pietà del più colpevole de' vostri figli! Curvo sotto il peso delle sue lagrime, pone in voi solo ogni sua speranza; voi siete l'unico oggetto della sua tenerezza. O Gesù! perdonatemi; asciugate il mio pianto, colmate i miei voti, e non mi rifiutate l'unico bene che io desidero. Mi sono, sembrami, cangiato; disingannato, convertito; accordatemi il bene di

servirvi senza incostanza e di amarvi senza ritegno.

Ogni mio sospiro, gemito, lagrima e desiderio, sia tutto rivolto al mio divin Signore, Gesù è tutto per me: la sua volontà, il suo piacere, il suo servizio, il suo amore sono la mia vita.

O dolce e deliziosa esistenza! il mio cuore batte e palpita animato dai sentimenti più vivi; si apre all'amore, e voi solo, o mio Dio, diveniste l'oggetto di questo tenero sentimento.

Ah! scorrete lagrime consolanti, lagrime sì dolci della penitenza e dell'amore, mescelevi al sangue del mio divin Signore.

O Dio, o mio diletto, mio amore e mia delizia! mai, no mai, ho meglio provato il carattere della vostra inestinguibile tenerezza e l'immensità delle vostre misericordie.

Che non faceste pel vostro povero figlio, o Padre mio? Lo avete aspettato, piangete tanto su di lui, che alfine ne fu commosso.

O anima mia! tanto amata, sebbene sempre ingrata, o anima mia, Gesù ti apre il suo cuore, ti stende le braccia, ti chiama con

vive istanze; vieni dunque, accorri, vieni a respirare a'suoi piedi.

Che vi offrirò, che vi offrirò, o mio Dio, come monumento perpetuo delle vostre misericordie? Profondo rammarico, ardente riconoscenza, amore senza ritegno e senza limite.

Dunque è vero, o Signore; ah! crudele confessione! dunque è vero che passai un lungo spazio di mia vita, sdegnando le vostre attrattive e le vostre grazie. Sciagurato! io languiva, moriva, giacchè esisteva senza amarvi... Oh! me ne ricordo sempre con un sentimento vivo di gratitudine e di gioia; mi rammento quell'invito, quell'istanza della vostra paterna bontà.

Figlio sì teneramente amato, ti ostinerai tu ancora lungo tempo a rifiutarmi l'impero del tuo cuore?

No, no, mio eccellente, mio adorabile Padre, no, non potrei più esitare; da questo istante io calpesto le seducenti attrattive del mondo.

Taci, o ragione superba; tacete, o funeste passioni; il mio cuore, lo giuro, lo protesto prostrandomi alla croce, il mio cuore vi è chiuso per sempre.

Sono vostro, mio Dio, son vostro interamente per sempre e senza ritegno.... O cielo, o terra, udite la mia voce! mai più, mai più il mio cuore non batterà che pel suo buon Signore; non vivrà, respirerà più che pel suo amore.

Il fortunato mortale che vi possiede e gode lietamente di voi, o adorabile Signore, che geme e sospira ai vostri piedi, sparge le sue lagrime nel vostro seno, può egli dunque nulla attendere, desiderare e affezionarsi a nulla quaggiù?.... No! senza dubbio, egli è straniero, morto a tutto ciò che è terreno: questo cuore che vi ama, o Padre celeste, questa povera anima, nella quale vi degnate formare le vostre delizie in abitarla, ah! quanto è disingannata dai vani piaceri del mondo!

Fortunata creatura, anima innocente e contrita, il tuo Salvatore udì la tua voce, accoglie le tue proteste, riceve la tua devozione, applaude al tuo coraggio, ti benedice con tenerezza.

O mio Dio, mio amabile Padre, come è dolce la vostra voce!.... Figlio del mio amore, non pensare più dunque, non sentire, non vivere più che pel tuo buon Signore.

O Dio, amabilissimo-Salvatore, voi feriste profondamente il mio cuore.

Dio sì buono, perchè non mi è dato esprimere quanto sia deliziosa e pura la felicità che gustasi appo di voi!...

Appiè della croce di Gesù, sospirai, gemetti e singhiozzai. L'adorabile vittima getta su di me uno sguardo morente, ma pieno di tenerezza....

Figlio amato, che mi richiedi tu dunque? O Padre mio, di amarvi sempre, di non aspirare che al bene di piacervi e di giungere finalmente a voi....

Dio sì buono, ho giurato di essere vostro; fissate i miei passi, rianimate le mie forze, sostenete il mio coraggio....

Oh! non è già un'idea leggiera, una vana speranza, ma un perfetto conoscimento de' miei intimi sentimenti che mi fa ripetervi e protestarvi, o Padre mio, che il figliuolo vostro vuol cessare di essere ingrato, indifferente, insensibile; che è deciso di non vivere che pel vostro amore, e di non operare più se non se conformemente ai vostri divini precetti.

Sarò ancora sì irresoluto, incostante, in-

certo, ora di Dio, ora delle creature, or di me stesso, e sempre in esitazione?

No, mio Dio, io non voglio più differire ed esitare. Buon Signore, ho deciso; l'inquietudine svanisce, il timore si dissipa; la vostra povera creatura riposa dolcemente tra le braccia della vostra amabile provvidenza.

Ah! come tremerò o fremmerò io ancora? Il mio cuore non è egli compreso, spezzato, convertito? Il figliuol vostro, sempre amato, avvegnachè da sì lungo tempo colpevole, ritorna a voi totalmente cangiato; non vuole più vivere e morire che nel vostro amore... La mia vita, or tutta d'iniquità, colpe e disordini, la mia vita, d'ora innanzi sarà una vita di pentimento, di penitenza e di amore.

Timore dell'amor penitente alla vista della propria debolezza; ma pieno di fiducia nella bontà di Dio che gli ha perdonato.

Ma che? sempre nuove colpe?... Ebbene, anima mia, dovrai dunque abbandonarti ad uno scoraggiamento eccessivo e desolante? O mio Dio, non havvi forse un protettore pei deboli, un appoggio per coloro che vacillano, un consolatore eziandio dopo la caduta?

Gesù, mio Salvatore, mio tenero Padre!
 ah! ve lo prometto, d'ora innanzi nutrirò
 sempre la più dolce fiducia.

Colle mie labbra appoggiate alla croce,
 conserverò la speranza, il coraggio, la pace
 anche dopo le mie colpe.

Ma ah! crudele rimembranza del passato...
 O padre! ve lo sareste voi mai aspettato
 dal figliuol vostro colmato di tante grazie?
 Ah! arrossisco, pavento e tremo; mi sarà
 concesso il perdono?

Sì, figliuol mio, sì diletto dal tuo Dio, il
 più intero perdono ti è pronunciato.... ban-
 disci adunque per sempre la tua colpevole
 diffidenza.

O mio cuore, spera ed ama. Dolce abban-
 dono, consolante speranza, non abbandonate
 un'anima di cui Gesù è il solo bene, il te-
 soro, l'unico Sposo.

Da quale dolore è compresa l'anima mia
 alla ricordanza de' miei disordini! Ma colla
 bocca appoggiata sulle piaghe adorabili del
 mio Salvatore, voglio spirarvi di dolore, di
 fiducia, di pentimento e di amore.

Sì, santo amore, delizioso amore di Gesù,
 voi regnerete sulla mia vita. Divin amore,

mie caste delizie, mia infinita felicità; amore che siete la mia vita, carità che siete il mio Dio, accendetemi delle vostre fiamme!

Rianima il tuo coraggio, o cuor mio... Ma ahimè! se le mie promesse fossero vane... Ebbene perchè ti raltristi, o anima mia? non è desso il Signore la tua luce, la tua forza e la tua salute?...

Sono debole, sono la fragilità stessa; per il che mi son rivolto a voi, o mio Dio, il mio cuore vi ha cercato, e vi ha trovato: non voglio più altro che voi solo.

L'anima mia, trista, afflitta, desolata, pentita, vuole e desidera non essere più d'altri che vostra; ma, o mio buon Signore, io tremo e fremo della pochezza di forza del mio cuore, per combattere di continuo le inclinazioni di una natura corrotta... Dio di misericordia, voi avrete pietà della mia debolezza; la vostra grazia sarà il mio scudo; consolato, rianimato e fortificato da essa, odo uscire queste deliziose parole dalla vostra divina bocca: Coraggio, o mio caro figlio; asciuga le tue lagrime, *la mia grazia ti basta.*

Mio amabile Gesù, tenero e caro Signore,

che fa l'anima mia in questo istante? Si affligge e piange. Che fa il mio cuore? Sospira, ed i miei occhi sono inondati di lagrime. Ma le richiedete voi da me queste angosce e queste amarezze? No, senza dubbio, o mio Dio; e se devo credere al padre dell'anima mia, a colui che occupa il vostro posto per me sulla terra; l'eccessivo dolore che mi opprime non potrebbe piacervi; la sacra guida che mi concedeste condanna una troppo amara rimembranza delle mie colpe passate, e mi vieta di troppo cruciarmi sulle mie colpe presenti: vuole che l'amore, la fiducia, il più tenero rammarico, sieno i soli sentimenti che mi trasportino nelle vostre braccia, allorquando io abbia avuto la colpevole debolezza di allontanarmene. Ahimè! o mio Salvatore, come male ho corrisposto alla vostra bontà ed al suo zelo! . . . Perdono, mille volte perdono. La dolce speranza mi animerà d'ora innanzi, mi sosterrà sempre; non sospirerò che d'amore, e non verserò altre lagrime che di tenerezza. Figlio diletto del Padre celeste, potrai tu obbliare le dolci parole del tuo buon Signore? Va dunque in pace, o mio figlio diletto, cammina con fidu-

cia; ho tutto visto e contato nella tua vita; e in pari tempo ho tutto perdonato...

Che hai tu fatto, o figlio mio, dall'istante che abbandonasti le vie del peccato? Il tuo cuore è freddo, insensibile, non ti dice nulla per il tuo Dio. Come! tu respiri ancora, figlio della mia tenerezza, dolce oggetto della mia misericordia, e ogni palpito del tuo cuore non ti ripete che il mio amore trionfa in te? Figlio mio diletto, sii dunque sensibile alla moltitudine delle mie grazie e de' miei benefizii.

O mondo, o piaceri, o peccato, che potete offrirmi di qui innanzi?... Che si trova infatti nel mondo? Tutto in esso è pericoloso, ogni passo si posa su un abisso, tutto è seducente e perfido, tutto pieno di agguati congiura alla nostra perdizione. Ma, o Signore, fuggendo il mondo, dove mi troverò io? Ah! andrò a nascondermi e a perdermi nell'immensità delle vostre misericordie.

Scioglietevi in lagrime, o mie pupille, e spezzati, o mio cuore di dolore e di amore; o vita di cui ho tanto abusato, non prolungarti se non per darmi tempo a contrizione ed a penitenza.

Fate, o Signore, che per amor vostro io mi allontani da tutto ciò che amo di più sulla terra: mi costerà certamente lagrime, dolori; il mio cuore sarà straziato, ma non importa...

Potrò dunque risolvermi ad offendervi, a disconoscervi ancora, o mio Dio, Padre il più misericordioso e il più tenero, benefattore il più generoso?

O anima mia! lo sguardo del tuo Dio penetra nella profondità degli abissi. Il mio cuore è un abisso in cui mi perdo: abbiate pietà, o mio Dio.

Se fossi in procinto di seccombere a sì ripetuti combattimenti, andrei anzichè, cedere, a prostrarmi sul Calvario,

Figlio del mio amore, ricórdati della mia croce... Potrai tu rifiutarmi un sacrificio?

O Calvario, quanto eloquente è la tua voce! qui il mio cuore vorrebbe morire di amore. Vani oggetti terreni, non turbate nè la mia preghiera, nè il mio dolore, nè il mio amore; io mi sto appiè della croce, insieme con Maddalena, bagnandola delle mie lagrime. Ivi è il luogo del mio riposo, in cui l'anima mia può abbandonarsi a tutti gli slanci della sua tenerezza.

O Gesù, io volo al Calvario; il mio cuore è unito alla croce. Non mi è dato di esprimerti, ma provo tutto il sentimento e l'amore; sono sì dolci gli sguardi di Gesù!... Gesù è morto sulla croce... Io non ho più vita... O mio cuore! tu che costasti sì caro e fosti tanto amato, muori a tutto ciò che non è Dio; l'amore ha tutto consumato...

Proponimento dell'amore penitente di assoggettarsi a tutti i sacrificii per mantenersi nella via della riconoscenza, della espiazione e della fedeltà.

Non ritirarti, o mio cuore; tu vedi mille sacrificii, ma guarda la croce...

Mio Dio, concedetemi l'amore dei patimenti e della croce...

A questo punto del sacrificio sento la mia debolezza; ma odo il mio Dio che mi dice: Coraggio, o mio caro figlio, l'istante doloroso si avvicina; ma io ti sono accanto e sono in te stesso... Pensa adunque, o caro figlio, che tu fai cosa a me gradita!... E queste dolci parole rianimeranno le mie forze, e spero che il Dio dell'amore compirà l'opera sua...

Ah! quanto è felice quel cuore che è posseduto dal suo Dio, riempito, acceso e consumato dall'amore!

Quale felicità, mio amabile e adorabile Padre, quale fortuna potere, dopo tanti disordini, gettarsi nel seno della vostra bontà, prostrarsi ai vostri piedi e bagnarli con un torrente di lagrime!

Fate che il mio cuore, ahimè! sì colpevole, ma ora così contrito, fate, o mio Dio, che disciogasi di rammarico e di tenerezza verso di voi.

O Signore, voi che tanto amaste e benedicastè l'anima mia, rendetela come una terra inaffiata incessantemente da voi stesso, e come una sorgente le cui acque scorrano perennemente.

Quand'è, o mio Dio, che radicato nella carità, potrò comprendere con tutti i santi l'altezza, la larghezza, l'estensione e la profondità del mistero del vostro amore!

O figlio mio, riconosci il prezzo della mia grazia, essa è l'alimento della carità.

Abbiate pietà di me, o mio Salvatore, abbiate pietà di quest'anima da sì lungo tempo travagliata e colpevole. O consolatore onnipos-

senté! O padre mio! come arrossisce il figlio vostro della propria condotta! Egli ha in orrore sè stesso... Sembravami di camminare in una via seminata di fiori, su di un cammino coperto di rose; me misero! queste rose che mi allettavano colla loro freschezza e la loro beltà, racchiudevano un orribile veleno, e nascondevano le più crudeli spine... Orribili piaceri, detestabili gioje, quanto laceraste il guor miol!

Era come vincolato dai lacci del mondo, e sono ancora esposto alle sue seduzioni così ingannevoli, alle sue attrattive sì perfide, ma non importa, o mio sommo Signore, io non sarò mai più d'altri che vostro, di voi solo...

Mio Dio, mio Dio, strappate da me piuttosto il mio cuore anzichè tollerare che sia d'altri che vostro; io ve lo consacro interamente, ve lo dono senza ritegno...

Voi tenterete ancora, cercherete di sedurmi, o mondo, o dannosi piaceri; ma i vostri sforzi saranno vani, io non sarò d'altri più che del mio Dio.

Amarvi, o mio Dio, eccovi la felicità.

Signore, voi siete là mia via, e vi disconobbi; giovine e insensato, mi sono traviato.

e perso. Ma voi siete l'amore stesso, o divin Gesù, e mi avete richiamato. Oh! se potessi d'ora innanzi accendere tutti i cuori del fuoco del vostro santo amore! Come è possibile che sianvi anime che resistano al suo ardore! Nemici innumerevoli, congiurati alla mia perdita, cospirano insieme per allontanarmi da voi, o mio Dio! essi non cessano di muovermi i più violenti combattimenti...

O anima mia! vieni, accorri, vola nel tabernacolo del Signore, prometti a' suoi piedi, giuragli una costante fedeltà; egli ti concederà la pazienza per tutto sopportare, il coraggio e la forza per trionfare di tutto.

Mio Dio, mio Redentore, continuate a proteggermi, abbiate pietà della mia debolezza, sostenete il mio coraggio.

Ma ah! se nuove tentazioni stanno per assalirmi, la mia debolezza fremerà del combattimento. Dio delle misericordie! i miei sguardi si rivolgono a voi! Oh! in mostrarvi i pericoli che mi circondano, vi imploro con ardore e con fiducia.

Quanto sono sgraziato, o mio Dio, di avere tante volte ascoltato la voce della natura! ma mi sono spogliato di essa a' piedi della

croce... Voglio rinunciare a me stesso, e sacrificarmi interamente.

Non affannarti, o anima mia, cammina con pace e con fiducia: il Signore ha tutto obliato: ti ama, ti predilige; abbandonati senza ritegno a questo Dio d'amore.

Un fervido voto si eleva nel mio cuore, non sarà desso a voi gradito, o Dio del Calvario? Desso consiste nell'essere immerso in quel battesimo di dolore a cui lo chiamate voi stesso cogli ardenti sospiri del vostro cuore; e di già, o divin Salvatore, trasalisce del desiderio di soffrire qualche cosa per voi. Perchè non mi è concesso di sopportare, per amor vostro, una picciolissima parte dei tormenti che soffriste per me?

Oh! quanti tesori nascosti nella croce!...

Se fosse mestieri di bere sino alla feccia il calice dei patimenti, il mio Dio mi concederebbe il suo amore, e nulla in allora mi sembrerebbe troppo penoso, o troppo amaro.

O Gesù, come è dolce il vostro amore!

Mio diletto, tu cominci adunque ad amar-mi? mi chiedi, mi cerchi e mi desideri con ardore; un secreto, un imperioso bisogno di

parlarmi, di udirmi, ascoltarmi, rispondermi, ti spinge ed eccita; che sarà dunque in seguito, quando sacrificii generosi e abituali ti renderanno ogni giorno più caro ai miei occhi! Oh! avverrà in allora, che, ardente del desiderio di seguirmi, ti scioglierai in certa guisa nella fornace d'amore; tutto ciò che ti aveva sedotto dapprima nel mondo diverrà spregevole a' tuoi occhi, e ti sembrerà di un peso insopportabile. Caro figlio! tu non vorrai, nè potrai più occuparti che della coscienza e dell'amore del tuo Dio; nulla ti consolerà, sino a che tu godi del tuo diletto, ed arderai dei santi e divini ardori della carità.

Il desiderio dell'amore di Dio è il principio della felicità.

A quel modo ch'è impossibile accostarsi a voi, o mio Dio, che siete la luce e la carità, senza essere illuminato, così del pari è impossibile riporre i proprii sentimenti in voi, e non essere felicemente rianimato, arso, consumato.

O Dio d'infinita pazienza e di amabilissima bontà ascoltate, accogliete, benedite il più tenero voto del mio cuore. Deh, l'anima mia d'ora innanzi sia circondata da gioja o da

dolore; si trovi immersa nella più viva amarezza o penetrata dalle dolcezze della consolazione; languisca nel turbamento o respiri nel seno della pace; gusti un delizioso riposo e sia agitata da ogni sorta di tribolazioni e circondata da tutte le angosce; il mio cuore, il mio spirito e la mia volontà, tenderanno invariabilmente verso il mio unico e il mio sommo bene.

Sì, o mio Dio, ho fatto fermo proponimento e non sarà più rivotato; sì, d'ora innanzi voglio tutto soffrire, tutto sopportare in pace, nel silenzio e nell'amore...

L'amor vostro, o tenero Padre, vuol forse provarmi? Oh! io porterò la croce di tutto il mio cuore. Sì, sì, son disposto a tutto ciò che vi piacerà, sia a soffrire e a morire, come a vivere... Vi cedo la mia volontà; legatela coi dolci vincoli del vostro amore; non voglio più vivere e respirare che per piacervi, servirvi ed amarvi...

Mia fiducia, mio sostegno, mia dolce e deliziosa speranza, Gesù, mio dolce Gesù! fate che a misura ch'io mi accosto al termine della vita, il mio cuore cresca in amore per voi.

La mia costante e la mia continua occupazione, o mio Dio, sarà di benedirvi e di amarvi.

Ebbene! o mio cuore esiterai tu dunque ancora? L'ora è giunta, o Signore, essa è suonata per la mia felicità; non ho più difficoltà a temere, più nulla ad ascoltare: in questo istante sto per sacrificare tutto, immolar tutto....

Il cuore che possiede l'amor divino è un santuario in cui tutto brucia, in cui tutto è acceso, consumato da questo fuoco sì dolce.

O Gesù, mio diletto, ho contati dolorosamente gli anni scorsi della mia vita. Ah, Signore, com'è lungo il mio esilio! Tenero Padre, considerate i miei mali, contate le mie fatiche, degnate riguardare l'estensione delle mie pene. Sfortunato viatore, da sì lungo tempo che ho cominciato, il mio cammino mi sono, ahimè! sì di sovente traviato!.... Sono ancor ben lontano dalla meta. Ah! degnatevi concedermi ch'io vi giunga.

PARAGRAFO QUARTO

LA VITA SPIRITUALE È LA VIA DELLA PERFEZIONE.

Succinti mezzi per giungervi.

1.^o *Nella condotta*: uniformità, rettitudine, modestia, prudenza, dolcezza, e fermezza.

2.^o *Nelle conversazioni*: gajezza senza dissipazione, parsimonia di parole, dimenticanza di sè, pochi avvisi.

3.^o *Nelle mancanze*: umile e sincera confessione, profondo dolore senza abbattimento, ricorso a Dio, abbandono alla sua misericordia.

4.^o *Nell'uso dei Sacramenti*: purezza di cupre e d'intenzione, distacco dai piaceri sensibili, fede viva, pratico fervore.

5.^o *Con Dio*: fiducia filiale, studio amoroso delle sue volontà, retto uso de' proprii istanti, ubbidienza pronta, generosa, senza ritegno ed assoluta.

6.^o *Col prossimo*: cordialità, cortesia, tolleranza, compiacenza senza bassezza, defe-

renza senza adulazione, condiscendenza senza umani rispetti.

7.^o *Con sè medesimo*: giustizia esatta, annegazione reale e sostenuta, pazienza a tutte prove.

8.^o *Pel proprio corpo*: cura moderata, discreta austerità, sobrietà in tutto.

9.^o *Per la propria immaginazione*: tranquillità inalterabile, non curanza di fantastiche idee, diversione nelle sue importunità.

10.^o *Pel proprio spirito*: saggia diffidenza dei proprii tumi, felice ignoranza del proprio merito, santo uso dei proprii talenti.

11.^o *Pel proprio cuore*: fedeltà nel bandirne ogni maniera di turbamento, vigilanza su tutti i suoi moti, sacrificio di tutto ciò che si oppone al piacere di Dio.

12.^o *Vita di fede*: vale a dire, intera conformità con Gesù Cristo nei pensieri, sentimenti, linguaggio, opere; e continua dipendenza dal suo spirito in ogni cosa.

Felice l'anima sempre fedele alla pratica di questi mezzi! Dio si compiace in essa, e questa gioisce di Dio, si trova tutta in Dio, e si assicura l'eterno possesso di Dio.

Vita di fede.

Meditate sovente queste parole dell'Apostolo: *Il giusto vive di fede.* Quante cose stanno racchiuse in questa vita!

La vita della fede suppone la morte a sè stesso: la morte spirituale è qui il principio della vita. *Voi siete morto*, dice l'Apostolo, *e la vostra vita è nascosta in Dio con Gesù Cristo.*

Vivere della fede, significa occuparsi degli oggetti della fede, non giudicare e non occuparsi di cose terrene, se non pel rapporto che hanno colle cose della fede.

Vivere della fede, significa menare esteriormente una vita comune; ma unirsi col l'interno continuamente a Dio, per Gesù Cristo.

La vita della fede si conserva coll'orazione e colla comunione; l'orazione fa morire l'uom vecchio, e la comunione dà la vita all'uomo nuovo.

Nulla di più contrario alla vita della fede, quanto il frequentare il gran mondo, la compagnia, le visite, i complimenti, le letture frivole, ecc. La vita della fede nasce in noi

dai buoni discorsi, dall'unione colle persone dabbene, da letture solide, istruttive e affettuose.

Ciò che frapponsi alla vita della fede è il tumulto degli affari, il turbamento degli scrupoli, le prevenzioni dello spirito, i desiderii di vedere, di acquistare, possedere, piacere, essere stimato; tutte queste cose ruinano la vita della fede che è la vita dell'anima.

L'uomo della fede è dolce, benefico, onesto, veritiero, semplice, generoso, di buoni consigli; di un umore sempre eguale, di un facile commercio, d'infinita risorsa nei diversi avvenimenti.

Per ben vivere nella fede occorrono tre cose: amare unicamente Gesù Cristo, sprezzare molto il mondo, e di ciò che il mondo stima non far conto.

Tre cose pure devono comprendersi nella vita della fede, affine di renderla più conforme alla vita di Gesù Cristo: amare le umiliazioni, rallegrarsi de' patimenti, abbracciare la povertà.

Non si richiede che uno sguardo a ciò che si fa nel mondo, per isorgere che quasi nessuno vive della fede: molte persone pregano,

comunicansi, fanno elemosina, praticano austerità e non tralasciano con tutto questo di vivere a loro medesimi; esse nutrono ghiribizzi, pretensioni, vivacità, vanità, bizzarrie, singolarità; non vogliono nè soffrire, nè essere dimenticate, nè mancare di nulla, nè interdirti i giudizi sul prossimo. Questi sono divoti, viventi affatto di amor proprio, e quindi falsi divoti: e non hanno mai conosciuto la vita di Dio, la vita della fede, la vita spirituale, l'unione con Gesù Cristo.

Colui che diceva: *Vivo non più io, ma Gesù Cristo vive in me*, era un uomo di fede, un'anima tutta compresa di fede, un cuore da cui il mondo era totalmente bandito; egli non possedeva esistenza, nè vita propria; Gesù Cristo era tutto in lui, ed egli era tutto in Gesù Cristo; quest'uomo era s. Paolo. Viviamo della fede e ci troveremo in pace, lieti, tranquilli, felici; il regno di Dio sarà in noi, e non temeremo nè gli uomini, nè i demonii, nè la morte; non avremo per intero bene, che la croce e l'amore di Gesù Cristo, e le nostre ricchezze sorpasseranno quelle dei re.

Semplicità.

Il regno de' cieli è di coloro che rassomigliano ai fanciullini.

O spirito d'infanzia! o dolcezza! o ingenuità! o candore in tutta la condotta! o silenzio! o amore della solitudine e della vita nascosta! obbligo di sè stesso! o indifferenza per le creature! o nausea di tutto ciò che non è Dio! o noia colle persone mondane! o santa ignoranza delle colpe altrui! o pace ed unione dei caratteri i più difficili! o intelligenza del grande mistero della follia della croce, che non è concessa che alle anime semplici! o dolce contemplazione delle eterne beltà! o familiarità di figlio con Dio! o facilità nel contenersi alla sua presenza, nel cercarlo, e rinvenirlo e gustarlo ovunque! o piacere nel lasciarsi correggere, contrariare, umiliare e dispregiare, anche in allora che quelli ne provano, lo fanno male o senza ragione! o amore sincero e ingenuo per le persone che ci fanno soffrire, voi siete i frutti consolanti dell'amabile semplicità!!!

O semplicità nel modo di parlare e di ta-

cere, di ascoltare e di rispondere! o semplicità quanto vi amo ovunque vi trove! o mio Dio in qual modo voi amate le anime semplici! quanto più stretta è la nostra unione con voi, altrettanto si aumenta in noi la semplicità! Sciolta da mille terrestri idee, da mille umani attaccamenti, da mille oggetti che la ritardavano nel proprio cammino, con quale libertà un'anima santa si eleva a voi, e con quale bontà e tenerezza voi l'accogliete!

O virtù la più dolce la più facile a praticarsi, ma la più rara e dimenticata, perchè non può ottenersi e sussistere che sulla ruina della prudenza della carne e della sapienza dei figli del secolo, e ben poche persone hanno il coraggio di fare questo sacrificio! Concedetela, o mio Dio, a tutti coloro che hanno desiderio della vita spirituale, ed essi faranno tosto meravigliosi progressi.

*Avvisi spirituali in forma di sentenza
per sostenersi e perseverare.*

1.º Tenerci in una continua dipendenza dallo spirito di Dio, e non contristarci più: essere solerti nel riconoscere ciò che richiede da noi, consultarlo sovente, e quando siamo

incerti del partito da pigliarsi, pregarlo con un nuovo ardore di voler egli essere la luce del nostro cuore.

2.^o Rinunciare alla propria volontà, anche in allora che la seguiamo, vale a dire, non far nulla per piacere; tutto per principio di fede, tutto per Dio. — *Dio solo! Dio solo!*

3.^o Ricevere con gioia e amorosa gratitudine le piccole contraddizioni che provansi ad ogni istante; questo è un esercizio abituale di mortificazione, da cui si possono cavare i maggiori vantaggi.

4.^o Allorquando l'anima trovasi angosciata e oppressa da tristezza, recarsi in ispirito al giardino degli Ulivi, porsi ginocchione a lato di Gesù Cristo, accettare il calice che ne viene offerto, e dire con lui: *Padre mio, sia fatta la vostra e non la mia volontà.*

5.^o Umiliarci delle nostre colpe, senza sbigottirci e turbarci: conciossiachè il turbamento indebolisce l'anima, e questa povera anima non ha dessa bisogno di tutte le sue forze per resistere ai nemici che porta in sè stessa, e che l'assalgono di continuo nel suo più profondo interno? Essa vive di fiducia

e di amore, e questa vita è per lei un tesoro inesauribile di santità.

6.^o Guardarci assai dal perdere quella libertà di spirito, quella dolce e amabile libertà, celeste e ineffabile tributo dei figli di Dio, senza la quale nulla si può operare di bene; fa d'uopo per conservarla unirsi strettamente a Dio, e camminare alla sua presenza con un cuore in cui regni la pace.

7.^o Essere fedeli nelle più piccole cose, ma senza scrupolo e senza genio: non temere di venir sconcertati nelle proprie occupazioni, nei propri studii, ed eziandio nelle proprie preghiere; deporle, ripigliarle con uno spirito sereno e sempre contento; giacchè tale è l'ordine della provvidenza; che si richiede di più?

8.^o Non precipitar nulla negli affari, non pretendere che essi vadano colla velocità stessa del nostro pensiero, combattere gli ostacoli a sangue freddo senza scoraggiarsi o irritarsi; benedire il Signore, quando si ottiene buona riuscita; benedirlo del pari se non si ottiene: *Dio lo vuole!* questa parola esprime tutto.

9.^o Evitare con una cura estrema, nei no-

stri rapporti cogli uomini, ogni specie di singularità; guardarsi dall'intimorirli con un esteriore troppo severo, parlar loro dolcemente, compatire la loro debolezza: non saranno mai troppe le precauzioni per evitare di rompere affatto la canna già piegata, ed estinguere l'esca che fuma ancora.

- 10.° Pensare sovente a Dio, conversando cogli uomini; raccogliersi a pregare in segreto, ma senza ritenutezza, senza sforzi penosi, colla maggiore semplicità di cuore.

- 11.° Ascoltar Dio nell'orazione, aprire le orecchie del nostro cuore per ricevere la sua santa parola, nutrirsi di quella manna di soavità, non perderne nulla, gustarla, assaporarla deliziosamente.

- 12.° Esporre i nostri bisogni e le nostre miserie al Padre nostro, che è ne' cieli, con un'umile fiducia; non fare violenti sforzi nel pregarlo, per elevarci ad alte considerazioni; seguire, allorchè ne chiama e ne sollecita, l'attrattiva della sua grazia colla semplicità di un fanciulletto che si lascia guidare per mano.

- 13.° Compiacersi nella notte della pura fede, non cercare di tutto prevedere e prevenire,

far ciò che si può , rassegnarsi di non trovare alcun appoggio umano, e addormentarsi dolcemente sul seno del Salvatore Gesù.

14.º Non cominciare alcuna cosa per vanità, nè mai arrestarsi, perchè la vanità ci toglie il merito di quel poco bene che vogliamo fare. Dio è sempre allato a coloro che si affaticano per la sua gloria; combatte con noi quando combattiamo per lui, solo che la nostra intenzione sia giusta, non abbiamo nulla a temere.

15.º Vegliare contro lo spirito d'empietà e le massime perniciose, che in questi tristi giorni, trascinano lor dietro persino gli stessi cristiani! contro l'amor proprio e l'indifferenza, che fanno dispregiare o trascurare le comuni pratiche consacrate dall'approvazione della Chiesa e dall'esempio de' santi. Questa condotta contrista lo spirito di Dio, che concede la sua grazia ai piccoli ed agli umili, e produce le più tristi conseguenze per riguardo alla spirituale salute.

16.º Rammentarci sovente di essere cristiani, vale a dire, figli di Dio ed eredi del suo regno; ammirare la grandezza della nostra vocazione, occuparcene ogni giorno; en-

trare nei sentimenti degli angeli che stupiscono in vederci, miserabili come siamo, divenuti membri di Gesù Cristo, redenti dal suo sangue, nudriti della sua carne, associati in tutte le nostre azioni ai suoi meriti infiniti, posti da lui sotto la protezione di Maria sua santa madre, e affidati alla guida della sua Chiesa infallibile; chiamati con tanto amore a regnare un giorno eternamente ne' cieli, in quell'ineffabile unità col Padre suo, e resi in certa guisa partecipi della natura divina.

FINE.

INDICE

PARAGRAFO PRIMO.

Nozioni sulla vita spirituale, natura di questo felice stato, suoi motivi, vantaggi ed ostacoli	pag. 3
Ritratto dell'uomo spirituale, che non è altro che il perfetto cristiano	13
Dei caratteri della vera virtù	19
La fedeltà alla grazia è il mezzo di giungere ad una solida virtù	22
Della rinuncia a sè medesimo ed alla propria natura	25
Dell'estensione e dei vantaggi dell'annegazione di sè stesso	35
Del primo effetto della rinuncia totale a sè stesso, che è l'intero abbandono tra le mani di Dio	38
Del secondo effetto dell'annegazione, che è la solitudine spirituale	43
Del terzo effetto dell'annegazione: il piacere della solitudine esterna	62
Preziosi vantaggi della solitudine, il primo dei quali consiste nell'aprire il proprio cuore a Dio	68

Il secondo consiste nel sentirsi eccitato a compunzione	pag. 65
Il terzo, nell'ascoltare più attentamente la voce di Dio	» 67
Il quarto nel trovare conforto e forza nelle tribolazioni	» 68
Il quinto, nel rinvenire la pace dell'anima	» 70
Il sesto, di meglio riconoscere e apprezzare i prodigi della grazia nelle anime	» 77
Il settimo, nel gustare meglio Dio e la felicità del cielo	» 79

PARAGRAFO SECONDO.

FRUTTI PRINCIPALI DELLA VITA SPIRITUALE.

1. Il piacere del raccoglimento e dell'orazione	» 81
2. La stima e l'amore della croce	» 85
3. L'inclinazione che sente continuamente l'anima verso Gesù	» 91
4. Una propensione speciale alla passione di Gesù Cristo	» 94

PARAGRAFO TERZO.

IL PRINCIPIO O LA FONTE DI TUTTI I FRUTTI DELLA VITA SPIRITUALE È LA CARITÀ.

L'amore bisogno del cuore, ha per suo essenziale oggetto Dio, imperocchè non si deve amare che per lui tutto ciò che è permesso d'amare	» 98
---	------

L'amore di Dio non tende che a comunicarsi alle sue creature, e le attrae possentemente a lui	pag. 102
Descrizione dell'amor di Dio e de' suoi effetti .	103
Sacri caratteri dell'amor divino	112
L'unione con Dio è il frutto del vero amore .	116
L'amore è nel cuore l'effusione della bontà infinita di Dio	121
L'amore di Gesù non si manifesta altrove più efficacemente che in sul Calvario	122
Nello stato felice dell'amore le prove meritano e attirano il godimento	124
L'amore è riconoscente	127
L'amore rende facili i più duri sacrificii . .	128
La consolazione ineffabile dell'amore eziandio nei patimenti	132
L'asilo dell'amore è il tabernacolo ove riposa Gesù, e l'oggetto del suo ardente desiderio l'Eucaristia	134
La manifestazione dell'amore consiste nel to- tale abbandono alla volontà di Dio . . .	141
Il cuore umano che non respira che la somma felicità, non la trova che nel divino amore .	142
Il mistero e il centro dell'amore sta nel Sa- cramento dell'altare	146
Aspirazioni dell'amor penitente alla croce .	147
Slanci dell'amore riconoscente a Gesù per la grazia del pentimento e della conversione .	155
Colloqui d'amore tra il penitente, compreso	

- da dolce compunzione, e Gesù, suo Salvatore e suo Padre pag. 164
- Colloquio d'amore tra l'anima dapprima inquieta alla ricordanza delle proprie colpe, e Gesù che la conforta colle sue consolazioni . . . 174
- Protesta dell'amore penitente di una fedeltà inviolabile = 183
- Timore dell'amor penitente alla vista della propria debolezza; ma pieno di fiducia nella bontà di Dio che gli ha perdonato . . . = 189
- Proponimento dell'amore penitente di assoggettarsi a tutti i sacrifici per mantenersi nella via della riconoscenza, dell'aspiiazione e della fedeltà = 195

PARAGRAFO QUARTO.

LA VITA SPIRITUALE È LA VIA DELLA PERFEZIONE.

- Succinti mezzi per giungervi = 203
- Avvisi spirituali in forma di sentenze per sostenersi e perseverare = 209



410953

